



(LUCANO)

Apprendistato

# Aumentare la sensibilizzazione e l'informazione tra giovani e genitori

Nelle edizioni passate di «E.I.» abbiamo parlato ripetutamente dei problemi che, a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore della legge sulla formazione professionale, si registrano nel settore dell'apprendistato: orari eccessivamente lunghi, lavori monotoni, difficoltà nella frequenza delle lezioni opzionali, ecc. Problemi, questi, senza dubbio pesanti e per il cui superamento occorre investire l'impegno delle forze sindacali e di tutto il movimento operaio. Non vorremmo concludere questa serie di articoli senza richiamare l'attenzione all'importanza che, nonostante tutto ciò, riveste l'apprendistato nella formazione complessiva dei giovani in Svizzera.

È un fatto che in Svizzera l'apprendistato è la forma più frequente di formazione professionale: ben l'80% dei giovani apprendono in questo modo (e, pur con tutti i difetti, senz'altro in modo qualificato) le loro conoscenze professionali. A differenza dell'Italia, dove questa via di formazione (la combinazione tra la formazione pratica nell'impresa e la frequenza della scuola pubblica) è nota e praticata solo in qualche Regione più industrializzata. È un fatto però anche che i giovani, figli di emigrati, fre-

quentano l'apprendistato in misura molto più ridotta rispetto ai loro coetanei svizzeri. Ora, se è vero che ciò è in parte conseguenza diretta della scolarizzazione più carente dei figli degli emigrati: del fatto, cioè, che molti giovani della seconda generazione vengono schiacciati precocemente dal mulino della selezione scolastica; è però anche vero che la mancanza di conoscenze riguardo al come muoversi nella scelta della professione e nella ricerca del posto di apprendistato, sia per parte del giovane che per quella dei suoi genitori, grava in modo pesante sull'avvenire professionale dei ragazzi. Quanti sono, infatti, i giovani che iniziano ad occuparsi della ricerca di un posto di apprendistato solo a pochi mesi o settimane dalla fine della scuola dell'obbligo?

Quanti quelli che, ignari delle difficoltà che la ricerca del posto di apprendistato presenta (anche per la maggioranza dei giovani svizzeri), dopo una o due risposte negative lasciano cadere le braccia e non sanno più come andare avanti (va detto che in molte zone e professioni 10 e più risposte negative fanno parte della norma). Quanti sono quelli che, per mancanza di conoscenze riguardo alle professioni esistenti, ma anche perché una esperienza scien-

stica spesso frustrante non ha permesso loro di scoprire le proprie doti, scelgono un mestiere solo perché anche l'amico l'ha scelto o si fissa-no sui cosiddetti «mestieri di moda» (tipo automeccanico, segretaria di banca, ecc.) e poi, messo anche che trovino un posto, dopo breve tempo si vedono delusi e lo abbandonano? Quanti sono quelli che, non sapendo distinguere tra le varie forme di formazione e pseudo-formazione, si lasciano abbindolare da una stripqualifica (Anlehn) spesso nemmeno regolamentata (cioè controllata dal Cantone), credendo di fare un vero e proprio apprendistato (Lehre).

Non parliamo poi delle tante famiglie in cui (per motivi certamente comprensibili) il senso di provvisorietà è così dominante che il figlio o la figlia vengono avviati alla manovalanza in attesa del prossimo rientro (che in realtà può spesso tardare di molti anni).

Sono questi i problemi su cui, oggi che il grosso dei giovani della seconda generazione sta per tentare le scuole dell'obbligo, necessita il massimo impegno da parte di tutti i democratici impegnati per far sì che le braccia svizzere proposte (per esempio gli orientatori professionali) vengano sensibilizzati alla problematica specifica dei ragazzi emigrati. Impegno però anche per moltiplicare l'informazione, la sensibilizzazione all'interno dell'emigrazione stessa. A Zurigo, l'anno scorso si sono tenuti due corsi per attivisti dei Comitati di genitori organizzati in collaborazione tra il Centro Informazioni Scolastiche delle CLI, il Comitato generale d'Italia e la Zentralstelle für Berufsberatung del Cantone; attivamente vi sono in elaborazione, per parte degli stessi organizzati, materiali scritti per ragazzi, genitori e attivisti del ramo. Queste esperienze, non devono però restare limitate a una sola zona (legge monopoliarle, magari anche sotto forme diverse, in tutto il territorio confederale. Ne va del futuro della seconda generazione!



## Gli Italiani in Germania

Da anni gli Italiani nella Repubblica Federale di Germania, che si considerano cittadini comunitari e tutti gli effetti, chiedono non solo sempre più insistente il diritto al voto comunale.

Giornali dell'emigrazione da tempo hanno aperto una campagna con raccolta di firme onde presentare al Parlamento tedesco per il voto comunale agli stranieri con 5 o 10 anni di soggiorno in Germania. Le discussioni ed i dibattiti in proposito hanno carattere dissimile secondo i «Länder». La Baviera per esempio con un capo un democristiano (CSU) è assolutamente contrario del voto agli stranieri. Sotto un altro profilo la questione viene considerata nelle regioni a governo socialdemocratico (SPD). Alcune amministrazioni comunali hanno ripiegato, per il momento, in attesa di una regolamentazione a livello federale, all'elezione di un Consiglio degli stranieri «Ausländerbeirat».

Il 31 maggio 1981 nella città di Kassel, cittadina situata a circa 180 km. a nord di Francoforte sul Meno sono stati chiamati alle urne gli stranieri colà residenti per eleggere il loro parlamentino.

Ebbene dei 1289 elettori italiani aventi diritto al voto solo 343 pari al 27,02% hanno votato: su di essi considerati 14 schede nulle pari al 1,70 rimangono valide 329 schede pari al 25,92%.

181 voti sono andati alle liste degli indipendenti = 14,26% e 148 voti alle liste della FILEF = 11,60%.

Il 72,98% degli italiani non ha dunque votato. Viene da chiedersi perché tanto disinteresse da parte degli Italiani. Vi è stato un maggior impegno civico da parte degli altri stranieri residenti in Kassel: i dati lo dimostrano, hanno infatti votato il 75% di votanti greci, 52% portoghesi, 42% i turchi, 41% i spagnoli. Solo la percentuale degli elettori jugoslavi è stata inferiore a quella dei nostri connazionali il 14%, cui vanno tenuti in considerazione motivi politici-religiosi.

La scarsa partecipazione degli Italiani non trova scusanti. Il Comune per parte sua aveva fatto giungere per posta, ai singoli elettori, oltre alla cartolina elettorale, anche altre informazioni scritte nella lingua dell'elettore, cioè nel nostro caso in italiano.

Resta da sperare che il giorno che il Parlamento tedesco deciderà, nella forma e con le modalità che riterrà più opportune, di concedere il voto comunale agli stranieri, che l'impegno civico dei nostri connazionali trovi un'immagine più favorevole e più confacente alla figura di cittadino europeo nel cuore dell'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... <sup>AG</sup> **INFORM** .....  
del... **1.7.81** ..... pagina.....

CHIUSO DA UN INTERVENTO DEL MINISTRO GIACOMELLI IL SEMINARIO SULLA SICUREZZA SOCIALE DEGLI EMIGRATI. SUCCESSIVO CONVEGNO CON UNA PIU' AMPIA PRESENZA DELLE FORZE POLITICHE E SOCIALI.-

ROMA - (Inform).- Il Seminario sulla tutela previdenziale e sicurezza sociale degli italiani all'estero, inaugurato nella sede dell'INPS in Roma dal Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, è stato chiuso dopo un giorno e mezzo di lavori dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Giorgio Giacomelli.

Al Seminario segue il Convegno, che è il primo a livello nazionale sui temi dell'emigrazione che si tiene in Italia dopo la Conferenza del 1975. A differenza del Seminario, a contenuto più spiccatamente tecnico ed al quale hanno preso parte rappresentanti degli Enti di Patronato ed esperti delle Ambasciate e dei Consolati italiani all'estero, il vero e proprio Convegno è allargato alla partecipazione dei rappresentanti delle forze sociali, esponenti dei partiti, dei sindacati, delle associazioni che operano nell'emigrazione e rappresentanti delle amministrazioni e degli enti interessati.

Nel corso del Seminario sono stati affrontati quattro temi fondamentali: le pensioni, i problemi bilaterali, i problemi della Comunità europea e infine quelli della legislazione interna. Nell'ultimo tema sono compresi i problemi dei lavoratori al seguito di imprese operanti all'estero, della riforma sanitaria e degli stranieri in Italia. Su ciascuno degli argomenti proposti all'attenzione dei partecipanti nell'introduzione del Vice Presidente dell'INAS Giuseppe Ulivi, coordinatore dell'apposito gruppo di lavoro del Comitato post-Conferenza, esperti dei Patronati e delle Rappresentanze italiane all'estero hanno espresso valutazioni e suggerito soluzioni, a integrazione dell'ampia documentazione di base predisposta nella fase di preparazione.

Riguardo al primo punto, quello delle pensioni, il Ministro Giacomelli - segnala l'Inform - ha rilevato che i ritardi nelle fasi di istruzione e di pagamento hanno costituito il punto dolente più ripetutamente evocato e giustamente lamentato, sottolineando che si tratta di un grave, annoso problema al quale è ormai improcrastinabile dare concreta soluzione. All'origine della situazione attuale stanno difficoltà obiettive che sono il risultato di un sensibile ampliamento delle garanzie e delle prestazioni cui non ha fatto riscontro il necessario adeguamento sul piano strutturale, funzionale e organizzativo. Giacomelli ha suggerito la predisposizione di un testo unico sulla legislazione di sicurezza sociale al fine di risolvere la fatale farraginosità di una normativa in continua lievitazione. Nell'esprimere l'augurio che risulti efficace l'azione di riforma che l'INPS ha avviato per sanare la situazione, ha ribadito la piena disponibilità della Direzione Generale Emigrazione ad ogni possibile forma di collaborazione che possa dare nell'ambito delle sue competenze istituzionali.

Per ciò che riguarda il secondo punto, gli accordi bilaterali, Giacomelli ha rilevato la sintonia tra le pressanti richieste di ampliamento e completamento della rete degli accordi e l'azione che il Ministero degli Esteri ha svolto finora ed è impegnato a svolgere. Tra i paesi con i quali abbiamo stipulato accordi di sicurezza sociale mancano ancora l'Australia e il Venezuela, con i quali gli sforzi compiuti finora per avviare i negoziati non hanno dato risultati apprezzabili. Il Direttore Generale ha

proseguito rilevando che l'attenzione del Ministero degli Esteri non si dirige solo ai paesi di tradizionale emigrazione italiana ma anche a quelli che costituiscono lo sbocco della cosiddetta "nuova emigrazione" e che all'azione per l'ampliamento della rete degli accordi si accompagna quella per l'aggiornamento degli accordi esistenti. Per quanto riguarda la loro applicazione, si tratta di uno dei punti che potrà qualificare maggiormente l'azione futura, a condizione di poter contare su un adeguato potenziamento delle strutture al centro e all'estero. Infine, per il problema delle ratifiche è stato avviato nell'ambito della Direzione Generale Emigrazione un meccanismo che permetterà di seguire più puntualmente il relativo iter nelle varie sedi competenti, con l'obiettivo di contrarre sensibilmente i tempi finora necessari per portare gli accordi firmati all'esame del Parlamento.

Sul terzo tema, che riguarda i problemi dell'area comunitaria, nel corso del Seminario sono state espresse preoccupazioni per la scarsità negli ultimi anni di evoluzioni favorevoli del diritto comunitario e per taluni atteggiamenti restrittivi nell'applicazione dei regolamenti. Giacomelli ha rilevato che se tale situazione si può spiegare con la crisi economica, non è pensabile che le pur necessarie economie si realizzino a scapito della categoria degli emigrati che è già obiettivamente sfavorita. Occorrerà quindi reagire a tale situazione con ogni mezzo a nostra disposizione intervenendo sia in sede comunitaria che in sede bilaterale.

Per quanto concerne infine il quarto tema (legislazione italiana), numerose sono state nel corso del Seminario le richieste tendenti ad una evoluzione legislativa più favorevole agli interessi dei lavoratori emigrati. Il Direttore Generale ha osservato al riguardo che lo stesso documento di base dell'Amministrazione, nel riconoscere la validità di tali richieste, aveva sottolineato l'esigenza di esaminare i problemi in un contesto più generale. Per il problema degli immigrati la soluzione è a monte, in una nuova legislazione sul soggiorno e l'impiego degli stranieri. Nel contempo, vi è certamente una disponibilità di principio da parte italiana a stipulare accordi di sicurezza sociale.

Concludendo, il Ministro Giacomelli ha espresso il proposito di impegnare la Direzione Generale a un attento esame di tutte le indicazioni emerse nel corso del Seminario e ad una verifica di ciò che concretamente potrà essere fatto, in via autonoma e sul piano negoziale. In questa prospettiva ha annunciato l'intenzione di accentrare presso la Direzione Generale tutte le competenze in materia di sicurezza sociale in un solo servizio, che dovrà essere adeguatamente potenziato e dotato di personale specializzato. Così pure nelle Ambasciate e nei Consolati gli uffici lavoro e assistenza sociale dovranno essere riorganizzati in maniera tale da riservare uno spazio più ampio ai problemi specifici della sicurezza sociale, con un'attenzione particolare alle rappresentanze nei paesi emergenti dove sono impiegati nuclei consistenti di lavoratori al seguito di imprese italiane. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....<sup>AC.</sup> INFORM.....  
del.....2.7.81.....pagina.....INIZIATA A ROMA LA SECONDA FASE DEL SEMINARIO-CONVEGNO SULLA TUTELA PREVIDENZIALE E SULLA SICUREZZA SOCIALE IN EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- E' iniziato a Roma, nella sede dell'INPS, il Convegno sulla tutela previdenziale e la sicurezza sociale degli emigrati, promosso dal Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta su proposta del Comitato post-Conferenza. Propedeutico al Convegno è stato, come è noto, un Seminario, a contenuto più marcatamente tecnico, al quale hanno preso parte i rappresentanti degli Enti di Patronato unitamente agli esperti delle Rappresentanze italiane all'estero. In particolare - segnala l'Inform - sono state esaminate le tematiche seguenti: pensioni della Previdenza Sociale e del Tesoro; stato degli accordi bilaterali con i principali paesi di emigrazione; situazione degli stranieri in Italia; nuova emigrazione (lavoratori al seguito delle imprese italiane che operano all'estero).

Al Convegno partecipano anche rappresentanti delle forze sociali, esponenti dei partiti, dei sindacati, delle associazioni che operano in emigrazione, oltre a rappresentanti delle Amministrazioni statali e parastatali competenti per la materia. Hanno assicurato la loro presenza al Convegno i Ministri della Sanità e del Lavoro, il Sottosegretario al Tesoro, il Presidente della Confindustria, il Presidente dell'INPS, i rappresentanti dei principali enti previdenziali, una nutrita delegazione di parlamentari delle Commissioni Esteri e Lavoro dei due rami del Parlamento, esponenti regionali oltre ad una qualificata rappresentanza del Parlamento europeo e della Federazione europea dei sindacati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... Il Popolo .....  
del..... 2.7.81 ..... pagina..... 16 .....Oggi all'Inps il convegno sui lavoratori italiani all'estero

## Centoventimila emigranti da anni senza pensione

ROMA — E' un problema cui forse i grandi mezzi di comunicazione di massa non hanno dato il necessario rilievo ma egualmente ricco di risvolti drammatici: oggi più di centoventimila cittadini italiani, che sono stati costretti ad emigrare all'estero alla ricerca di un posto di lavoro, attendono la liquidazione della pensione. Per i più fortunati si tratta di un periodo relativamente breve, per molti l'attesa si prolunga anche per dieci o addirittura quindici anni

Dietro ognuno di questi centoventimila «casi» si nasconde un dramma personale o familiare che, se da un lato riporta alla ribalta il problema della condizione generale degli anziani, dall'altro mette in evidenza l'esigenza immediata di andare a guardare tra le pieghe del nostro sistema previdenziale per trovare le sfasature, gli errori, le cause strutturali di una situazione che può divenire esplosiva.

Un tentativo in questo senso verrà fatto al convegno su «Tutela previdenziale e sicurezza sociale dei lavoratori emigranti» che si apre oggi nella sala delle conferenze dell'Inps all'Eur. Si tratta del primo convegno nazionale sull'emigrazione che si tiene in Italia dopo la conferenza del 1975 e rappresenta dunque un'occasione unica di incontro-confronto tra tutti i soggetti interessati (saranno riuniti i rappresentanti dei patronati all'estero, alcuni funzionari ed operatori sociali del ministero degli Affari Esteri, un rappresentante della commissione delle Comunità europee, i rappresentanti delle forze sociali, dei partiti e dei sindacati) sulle ipotesi da percorrere per av-

viare ad una definitiva soluzione i problemi della sicurezza sociale dei lavoratori italiani all'estero.

I problemi aperti sul tappeto sono molti. Da quello della eguaglianza del trattamento, a quello della totalizzazione dei periodi assicurativi, della esportazione delle prestazioni, dei ritardi nella istruzione e nel pagamento delle prestazioni, della copertura dei vari rischi assicurativi, della nuova emigrazione di tipo cantieristico.

Ma è un problema, soprattutto, di sperequazione tra le diverse strutture nazionali. «Il problema che ci deve preoccupare alla fine del lavoro di analisi che abbiamo fatto — ha detto nella relazione introduttiva al seminario che ha preceduto, nelle giornate di martedì e di ieri, l'apertura del convegno, il vicepresidente dell'Inas-Cisl, Giuseppe Ulivi — è quello della necessità per i nostri emigrati che la pratica applicazione della normativa previdenziale e assistenziale che oggi abbiamo non sia intralciata dalle strutture nazionali». A questo proposito Ulivi ha sottolineato i problemi delle pratiche in giacenza condannando la serie disper-

siva dei passaggi burocratici delle pratiche e la mancanza di poteri decisionali degli uffici periferici dell'Inps, la non corretta applicazione delle convenzioni con le banche incaricate del pagamento delle prestazioni all'estero, la questione della doppia imposizione fiscale cui sono attualmente soggette le pensioni degli emigrati.

Gli obiettivi del convegno, che è stato organizzato soprattutto grazie alle molte sollecitazioni giunte dalla Cisl, sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa tenuta nella sede della Fnsi, dal sottosegretario agli esteri Della Briotta e dal presidente dell'Inps Ravenna.

Al convegno prenderanno parte i ministri della Sanità e del Lavoro, il sottosegretario al Tesoro, il presidente della Confindustria, i rappresentanti dei principali enti previdenziali, una nutrita delegazione di parlamentari delle commissioni Esteri e Lavoro dei due rami del Parlamento, esponenti regionali ed una rappresentanza del Parlamento Europeo e delle Confederazioni dei sindacati europei.

Nicola Raffa



Politici e Inps denunciano i ritardi

# Gli emigrati aspettano la pensione per anni

IL GIORNO P.7

Attualmente 120 mila domande sono inevase

ROMA, 2 luglio

Passano a volte anni prima che un emigrato italiano, dopo aver lavorato in un paese straniero, possa percepire la pensione. «Il 65% degli emigrati che maturano il diritto alla pensione muore prima di poter percepire la prima rata», ha denunciato recentemente un giornale degli emigrati che si stampa in Australia. Lo stesso presidente dell'Inps, Ruggero Ravenna, non ha esitato a definire «disastrosa» la situazione.

Sono 250 mila, 95 mila dei quali residenti all'estero, gli italiani che percepiscono la pensione maturata dopo un periodo di lavoro all'estero. La ricevono una volta ogni quattro mesi, se tutto va bene (tutte le pratiche vengono evase a mano e spesso sono anche le banche a ritardare i pagamenti). Altre 120 mila domande giacciono inevase.

Il ministero degli Esteri e l'Inps hanno indetto un convegno a Roma per vedere come rimediare a questo stato di cose ai danni di lavoratori che già hanno dovuto affrontare i disagi del lavoro in Paesi stranieri.

Il sottosegretario all'emigrazione Libero Della Briotta e lo stesso Ravenna, nella conferenza-stampa, hanno delineato alcune delle cause e alcuni dei rimedi possibili. Tra le prime Ravenna ha inserito quella che è ormai una sua denuncia ricorrente, le troppe e troppo disorganiche leggi che complicano l'attività dell'Inps.

## Oggi a Roma un convegno promosso dal Ministero degli esteri e dall'Inps

# Che cosa si può fare per dare agli emigrati pensioni e sicurezza

AVANTI!  
P.4

«Tutela previdenziale e sicurezza sociale dei lavoratori migranti» è il tema di un convegno-seminario che si apre oggi a Roma per iniziativa del ministero degli Esteri e all'Istituto nazionale per la previdenza sociale (INPS), presso la sede centrale di via Cristoforo Colombo. Scopo del convegno — presentato ieri dal sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta e dal presidente dell'Inps Ravenna — è quello di esaminare l'insieme della normativa previdenziale e di sicurezza sociale in Italia e all'estero e fare un bilancio sul funzionamento delle istituzioni preposte a questo settore.

Sotto tiro ci sarà prima di tutto l'analisi delle disfunzioni dell'Inps e del Tesoro per il pagamento e l'istruzione di pensioni agli emigrati. Verrà inoltre discusso uno schema di convenzione di sicurezza sociale da stipulare con i paesi di emigrazione, insieme alla richiesta di un maggior coordinamento degli sforzi all'interno della Comunità europea, e si cercherà anche di elaborare strumenti che permettano di regolarizzare la posizione degli stranieri in Italia e di disciplinare il flusso immigratorio attraverso accordi bilaterali con i paesi del terzo mondo.

«Vogliamo far emergere nell'opinione

pubblica — ha dichiarato nella conferenza stampa il sen. Della Briotta — la coscienza dei problemi dell'emigrazione, che purtroppo ha ancora troppo poco spazio rispetto alla sua consistenza». Della Briotta, che ha anche annunciato la creazione di una commissione interministeriale sui problemi della sicurezza sociale ha affermato che «occorre istituzionalizzare la partecipazione degli emigrati, delle istituzioni rappresentative e degli organismi di patronato che si occupano di questa tematica».

Durante il convegno comunque non si parlerà soltanto di pensioni. Approfitando della presenza a Roma di una rappresentazione qualificata della rete consolare e diplomatica e dei rappresentanti dei patronati (circa 80 persone) verranno gettate le basi per una prima riflessione sul delicato e scottante problema della «nuova emigrazione» (quella dei lavoratori italiani al seguito delle grandi imprese che operano all'estero).

L'Italia ha stipulato infatti accordi di sicurezza sociale con trenta paesi (i nove della Cee, più Argentina, Australia, Canada, Jersey e le isole del Canale Della Manica, Jugoslavia, Libia, Liechtenstein, Messico, Norvegia, Principato di

Monaco, Romania, San Marino, Spagna, Usa, Svezia, Svizzera, Uruguay). Trattative sono in corso per estendere il campo degli accordi già conclusi con l'Algeria, Capo Verde, Tunisia, Libia, Australia, Messico, Venezuela, mentre modifiche sostanziali degli accordi anch'essi già in vigore si svolgono attualmente con Brasile, Principato di Monaco e Svizzera.

Proprio il terreno dei rapporti bilaterali infatti deve essere quello dove l'azione del governo italiano va realizzata con energia. «La crisi economica ed occupazionale — avverte il sen. Della Briotta — da un lato rende i paesi di immigrazione più restii a fare concessioni sul piano negoziale, e, dall'altro, spinge gli organismi previdenziali ad atteggiamenti più severi e più fiscali nell'applicazione delle legislazioni interne e delle normative internazionali».

Una strada per uscire da questa situazione comunque c'è. Bisogna disporre di tutta una serie di elementi conoscitivi completi sui problemi che si presentano — afferma Della Briotta — e, contemporaneamente, di un ventaglio di ipotesi di soluzioni da chiamare insieme alle forze politiche e sociali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... JARJ .....  
del... 2: 7.81 ..... pagina.....

# Oggi e domani a Roma si parla delle pensioni «emigranti»

L'UNITA' p 10

ROMA — Se l'INPS di Milano ha difficoltà ad esaurire in tempi brevi una pratica di pensione maturata a Busto Arsizio, immaginate quello che accade ad un lavoratore che ha «esportato la sua fatica» cinque anni in Svizzera e sette in Germania, con un trasferimento definitivo magari in Australia, paese nel quale gli italiani si contano a più di un milione, ma che non ha una convenzione con l'Italia per la sicurezza sociale. L'immagine serve a dare notizia del convegno di due giorni che si apre oggi a Roma, promosso dal ministero degli Esteri, ma «concertato» con l'INPS. Ed è nella sede dell'INPS che, in preparazione del convegno, si è tenuto ieri e l'altro ieri un seminario preparatorio, più tecnico, le cui conclusioni dovranno entrare, ovviamente, nel dibattito di oggi e domani.

Ieri, intanto, Della Briotta (sottosegretario agli Esteri) e Ravenna (presidente dell'INPS) hanno fornito alla stampa dati e informazioni sulla realtà da cui è nata

l'esigenza di un approfondimento; nella conferenza stampa mancava però il soggetto privilegiato del convegno, i lavoratori emigrati, che invece sono stati attivi, con le loro organizzazioni e con i patronati sindacali, nella preparazione dell'appuntamento romano.

Hanno anzi messo insieme tutte le più gravi carenze del sistema così come è oggi, e ne hanno fatto un documento, purtroppo non fornito nella conferenza-stampa. E vediamo i dati: le pensioni pagate all'estero dall'INPS sono attualmente più di 95 mila, ma la cifra aumenterà di anno in anno, a ricordarci sul versante previdenziale, che il primo dopoguerra è stato l'epoca di un nuovo «boom» migratorio, dopo i grandi esodi forzati dell'inizio del secolo.

L'emigrante-pensionato, o comunque il pensionato con spezzoni di emigrazione da ricostruire in Europa e nel mondo sarà anzi una figura quasi prevalente nei prossimi anni, se continua la tendenza di «crescita zero» del

flusso migratorio. Esclusa quella che ora viene chiamata *emigrazione cantieristica*, al seguito delle grandi imprese che vanno a costruire impianti nei deserti libici o nelle montagne del Canada.

Questi nuovi emigranti «a termine» non hanno i drammatici problemi delle generazioni che li hanno preceduti, e che rischiano, concretamente e senza retorica, di esser morti prima di ricevere la pensione maturata all'estero. I tre aspetti su cui si dovrà incidere — INPS, Esteri e anche Lavoro — per cambiare segno a questa condizione sono le *convenzioni* (da creare, o da ratificare, o da cambiare), la *legislazione* (che persino in sede CEE — ha detto Della Briotta — diverge sempre più), la *organizzazione* e dell'INPS e dei consolati. Vedremo al convegno se le proposte di Ravenna e di Della Briotta saranno ben accolte dai diretti interessati.

n. 1.

## Le pensioni degli emigrati

Attendere la pensione per un anno dopo averla chiesta è quasi normale in Italia. Ma all'estero? I periodi si allungano i casi limite si moltiplicano. Anche nell'età del riposo l'emigrato è un lavoratore diminito. Le cause sono collegate alla differenza fra le legislazioni dei diversi paesi e al difficile coordinamento; altri ritardi dipendono dal comportamento delle banche, che ricavano in alcuni casi da un rallentamento dei pagamenti vantaggi sui depositi.

Da oggi i problemi che riguardano le pensioni degli emigrati saranno presi in esame in un convegno — seminario Scopo del convegno — presentato ieri dal sottosegretario agli Esteri senatore Libero Della Briotta e dal presidente dell'Inps Ruggero Ravenna — è quello di esaminare l'insieme della normativa previdenziale e di sicurezza sociale in Italia e all'estero

IL MESSAGGERO  
P. 13



ERA STATO ARRESTATO NEL LUGLIO 1980 CON 28 GRAMMI DI EROINA

## All'ergastolo per traffico di droga un altro giovane italiano a Bangkok

**BANGKOK** — Il tribunale penale di Bangkok ha condannato ieri all'ergastolo un italiano, Mauro Bizzi, 26 anni, per tentato traffico di stupefacenti.

Il Bizzi era stato arrestato il 16 luglio dello scorso anno all'aeroporto Don Munag della capitale thailandese, con 28 grammi di eroina pura, poco prima di imbarcarsi sull'aereo per rientrare in Italia, via Danimarca.

I doganieri scoprirono la droga nascosta in un preservativo, dopo un'accurata perquisizione personale.

Il Bizzi aveva con sé anche una siringa. Al momento dell'arresto aveva dichiarato che la droga era per uso personale, contestando l'accusa di tentato contrabbando e l'intenzione di rivendere la droga. Il tribunale non ha accettato le assicurazioni dell'imputato, che avrebbe gettato via l'eroina dopo essersi iniettato l'ultima dose prima di imbarcarsi sull'aereo.

La corte penale, riferendosi alla legge del 1979 sui narcotici, secondo cui il possesso di 20 o più grammi di eroina pura

certifica automaticamente l'intenzione dell'imputato di rivendere la droga, ha anche fatto notare al Bizzi che il suo arresto è avvenuto nella sala partenze dell'aeroporto, provando quindi anche la sua intenzione di contrabbandare la droga all'estero.

Almeno trenta italiani, comprese due ragazze, sono detenute o in attesa di giudizio a Bangkok e a Chiang Mai, e gli arresti si susseguono ad una media di due al mese.

E. D. Z.

## La maledizione del «Triangolo d'oro»

Ma quando impareranno? Un altro italiano, un giovane di 26 anni, è stato condannato all'ergastolo in Thailandia per possesso e traffico di stupefacenti, 28 grammi di eroina. Era stato arrestato il luglio dell'anno scorso ed era finito nella stessa prigione di Bangkok dove un altro giovane, Giuseppe Castrogiovanni, colpito dalla stessa condanna e malato di diabete, avrebbe concluso (il 10 aprile di quest'anno) i suoi giorni.

Castrogiovanni, che visitò un paio di volte lo scorso settembre nel carcere di Lard Yao, aveva sperato fino all'ultimo in un atto di clemenza e s'era anche illuso che una visita del presidente Pertini in Thailandia (che poi non c'è stata) avrebbe contribuito a risolvere positivamente il suo tragico caso personale. Ma clemenza non vi fu: né vi furono condoni e amnistie. I suoi genitori, che si erano trasferiti a Bangkok e si erano ridotti in miseria per assisterlo, lo videro piombare in un coma da cui non si sarebbe più risvegliato.

C'è chi giudica eccessiva la severità delle autorità thailandesi per questi tipi di reati: ma ciò ha provocato a Bangkok irritazione e risentimento: «Ma come? — si chiedeva meravigliato il generale Pow Sarasin, capo del Narcotic Control Board (l'ente antidroga) —. Noi vi facciamo un grande favore arrestando e neutralizzando l'attività di persone che avrebbero nuociono alla vostra comunità, importando droga, e voi, invece di ringraziarci, ci criticate. Il nostro scopo è di evitare che questa cancrena si diffonda per il mondo».

Un energico giro di vite per contenere il flusso dell'esportazione di sostanze stupefacenti era stato dato l'aprile del '79 dalle autorità di Bangkok con l'emanazione di una legge in base alla quale chi fosse stato trovato in possesso di una quantità di droga superiore ai 20 grammi veniva automaticamente incluso nella categoria degli spacciatori, per i quali si possono prevedere pene severissime come l'ergastolo o addirittura, quando si tratti di una vera e propria organizzazione per il traffico di stupefacenti,

la fucilazione. Finora, sette persone (tutti asiatici) sono state condannate a morte e giustiziate.

Tuttavia non sfugge a nessuno il fatto che mentre la giustizia thailandese fa strage di piccoli *corrieri*, restano al largo i «pesci grossi»: e stupisce anche che non si siano trovate misure più efficaci per contenere la produzione della droga, che è una delle «ricchezze» della Thailandia.

Secondo gli esperti, un terzo degli stupefacenti destinati al mercato internazionale viene prodotto nel cosiddetto «Triangolo d'oro», quel lembo di terra, spesso fangoso e inaccessibile, che sta fra Thailandia, Birmania e Laos, l'Alaska dell'eroina. A Bangkok sostengono che è difficile (o addirittura impossibile) cambiare le colture e trasformare in campi di frumento e tabacco le distese di papaveri da oppio, perché da secoli almeno 300 mila persone vivono di quel prodotto e non saprebbero fare altro: però qualche modesto sforzo è stato fatto in questo senso.

L'ergastolo a Mauro Bizzi ci ricorda che nelle prigioni di Bangkok e di Chiang Mai (nel Nord) gli italiani detengono ancora, probabilmente, il primato numerico tra i duecento e passa stranieri incarcerati in Thailandia per possesso e traffico di stupefacenti: sono almeno trenta, con sentenze pesantissime, come quella toccata ad Antonio Cinita, che dovrà scontare 33 anni e 4 mesi di reclusione.

Le prigioni sono fetide, malsane, prive di servizi igienici: e sembra certo — se devo accettare le confidenze di un detenuto — che chi non è tossicomane dopo qualche mese lo diventa. «Da qui non si esce — mi aveva detto uno degli italiani di Lard Yao — o si esce pazzi».

Ma quando impareranno?

Ettore Mo

CORRIERE DELLA  
SEREA p. 7

LA STAMPA  
p. 2

## Droga: ergastolo per un italiano in Thailandia

**BANGKOK** — Il cittadino italiano Mauro Bizzi, 26 anni, è stato condannato all'ergastolo dalla corte d'assise di Bangkok per possesso di 28 grammi di eroina con l'intento di esportarla.

L'imputato si è dichiarato colpevole di possesso di droga ma ha negato di avere l'intenzione di esportarla. La corte, sottolineando che l'eroina eccedeva di 20 grammi la quantità permessa per l'uso personale lo ha invece anche ritenuto colpevole di traffico illecito.



**IL PROVVEDIMENTO IMPROVVISO SUSCITA VIVACI PROTESTE**

# Mosca ha tolto ai residenti stranieri il privilegio del supermarket riservato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — I giornalisti occidentali a Mosca si sono «ammutinati» e hanno mandato una nota di protesta al ministero degli Esteri, dopo aver tenuto un'assemblea, cosa inaudita a Mosca e certo sediziosa. La causa della loro collera è molto piccola, forse persino banale: da ieri, senza che nessuno fra i mille uffici del gulag burocratico avesse informato gli interessati, tutti gli stranieri che devono vivere a Mosca per lavoro, rappresentanti di società commerciali, banche, corrispondenti, non potranno più fare la spesa nel «Gastronom», il piccolo supermarket ad essi riservato dove potevano trovare generi alimentari «esotici» come carne,

frutta, verdura, latte. L'ingresso in questo luogo straordinario sarà riservato ai diplomatici.

Sembra una piccola cosa, e in un altro Paese lo sarebbe. Ma la questione cresce fino a divenire un'angoscia per due motivi, forse difficili da comprendere per chi non vive in Russia, o la conosce solo attraverso l'Inturist, l'oppio dei popoli che viaggiano. Il primo è che, perduto il piccolo Eden gastronomico, i poveri stranieri dovranno fare come i poveri russi e fare acquisti in quelli che la propaganda sovietica chiama i «negozi», dove la spesa più banale è una lotta, dove il prodotto più comune una preziosa (e faticosa) conquista.

Agli stranieri disperati il mi-

nistero degli Esteri ha risposto che il provvedimento è stato preso per adeguare il trattamento di giornalisti e commercianti russi all'estero con quello degli occidentali a Mosca. E' giusto: infatti da domani il ministero degli Esteri italiano forse costringerà il collega della «Pravda» a Roma a far la fila tre ore ogni giorno per comprare i pomodori. E poi gli dirà che son finiti.

Ma questo è il meno. Il vero privilegio che il potere ha concesso ieri agli stranieri di Mosca è l'aver assaporato a fondo che cosa è la vera vita dei russi. Nessuna autorità di questo Paese «autenticamente democratico» spiega, giustifica, rende conto di nulla, mai. Ieri mattina, andando allo sportel-

lo di banca al quale tutti potevano acquistare, pagando in valuta forte, i buoni («cuponi D») per fare la spesa al supermarket, l'impiegata ha risposto serena «nyet», da oggi è finita.

Questa è la realtà quotidiana del vivere in regimi che stabiliscono quel che è giusto e possibile senza permettere proteste o negoziati.

Dicono che ora per gli stranieri saranno aperti altri negozi speciali, simili a quelli che già servono i gerarchi del comitato centrale del PCUS, i giornalisti russi, gli agenti del KGB, le ballerine del Bolshoi, e tutti quelli della «razza padrona»

V. Z.



LA STAMPA p. 4

## Cento italiani colpiti dal provvedimento Urss: stranieri protestano per nuove norme valutarie

MOSCA — I numerosi stranieri residenti a Mosca per motivi di lavoro — tra cui almeno un centinaio di italiani — si sono visti ieri rendere ancor più precarie le già difficili condizioni di vita da una decisione non preannunciata e non motivata con cui le autorità sovietiche li hanno di fatto esclusi da gran parte dei negozi in valuta pregiata, dove potevano finora acquistare i generi alimentari e altri prodotti.

Il gesto del governo sovietico — che ha mutato unilateralmente se non norme scritte quanto meno uno status ormai fissato dalla consuetudine — ha subito suscitato un'ondata di proteste. Affrettate riunioni sono state indette dai rappresentanti commerciali di vari Paesi che si ripromettono d'interessare al problema le rispettive ambasciate. I giornalisti stranieri — colpiti dalla misura a dispetto degli accordi di Helsinki del 1975 — sono riusciti a superare le difficoltà derivanti dal fatto di non poter avere nell'Urss un'associazione che li difenda e hanno stilato una lettera collettiva di protesta al ministero degli Esteri presso cui sono accreditati.

Particolarmente grave negli ambienti occidentali di Mosca, è stata giudicata l'estensione del provvedimento ai giornalisti accreditati in permanenza nell'Urss.

IL GIORNO p. 11

## Tagliati senza preavviso gli «alimenti» con buoni speciali Più duro essere stranieri a Mosca

MOSCA, 2 luglio

(L.V.) Nuovo e improvviso giro di vite per gli stranieri residenti in Urss. Da ieri, infatti, non potranno più ritirare dai loro conti in banca (che naturalmente sono in valuta pregiata) quegli speciali «cuponi» con i quali ci si poteva approvvigionare nell'unico «food store» aperto a Mosca. Il provvedimento colpisce oltre un migliaio di persone fra rappresentanti commerciali, dirigenti di compagnie aeree e di banche, giornalisti, e non è neppure stato comunicato in anticipo agli interessati. I soli a beneficiare ancora dei «cuponi» continueranno ad essere i diplomatici ai quali (sia detto non per spirito di casta) fino ad ora i giornalisti accreditati erano assimilati.

Al di là dei forti disagi di ordine pratico che provoca, nonché dei maggiori aggravii finanziari che comportano gli acquisti nell'altro «supermercato» per stranieri (dove i prezzi sono più cari almeno del 20 per cento e dove si paga direttamente in valuta), il provvedimento si presta a una fondamentale considerazione. Vale a dire che, a dispetto di tutte le chiacchiere propagandistiche sul «paradiso rosso» e in dispregio allo stesso spirito degli accordi di Helsinki, i residenti stranieri nell'Urss sono, trattati come degli ostaggi dal regime. Il potere insomma può compiere qualsiasi arbitrio o vessazione e lo straniero non ha alcuna possibilità di tutelarsi e di difendersi.

Per questo, ieri, una cinquantina di

giornalisti occidentali si sono riuniti in libera assemblea ed hanno deciso di sottoscrivere una protesta da inoltrare al ministero degli Esteri presso il quale essi sono ufficialmente accreditati. Anche i rappresentanti commerciali terranno nei prossimi giorni analoghe riunioni.

Il «cupone» è una delle perverse ma in questo caso comode invenzioni del real-socialismo per ovviare alle sue storiche deficienze. È un pezzo di carta, un buono-acquisto che si paga, ripetiamo, con valuta buona, e che dà la possibilità di accedere a un negozio di alimentari e ad altri due di generi vari (dagli abiti agli elettrodomestici) dove sono in vendita prodotti importati e che non esistono sul mercato sovietico.



## L'insegnamento all'estero dell'italiano.

### I risultati di un'inchiesta

# Terreno da arare

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

**I**N FRANCIA gli studenti d'italiano frequentano nella maggior parte dei casi le scuole secondarie. Perché, invece, in Danimarca sono prevalentemente pensionati e casalinghe, comunque di età superiore ai 45 anni? Perché, se non infinite, molte sono le vie che portano gli stranieri ad accostarsi alla nostra lingua a variano non solo in relazione alla latitudine. Variano anzitutto in relazione al sesso: l'italiano piace alle donne più che agli uomini. Ed è questo semplicemente, un orientamento che conferma la più marcata tendenza della donna (nella misura di due terzi contro uno) a studiare le lingue straniere. Poi, l'età, la professione, il titolo conseguito e quello da conseguire, il «posto», l'estrazione sociale, l'origine etnica. E si può continua-

re. Così continuando, infatti, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana arriva a 129 «motivazioni», da moltiplicare per 30 (aree geografiche) o per 75 (paesi), tenendo conto, peraltro, che ogni motivazione principale va «incrociata» con 8 variazioni. Il che comporta 2.800 tabulati, già elaborati dai calcolatori elettronici. Ma, a questo punto, occorre spiegarsi meglio.

Nel 1978 il Ministero degli esteri iniziò un'indagine sulla diffusione e lo studio della lingua italiana nel mondo. I dati, prevalentemente quantitativi, furono raccolti tramite un «questionario» che, inviato alle rappresentanze diplomatiche e agli istituti di cultura, tornò alla Farnesina non senza difficoltà, ritardi e lacune. Pertanto era necessario completare l'opera. E infatti, dando per scontati gli intralci e le imperfezioni, mentre i moduli seguivano il faticoso iter burocratico il Ministero già predisponendo un secondo documento di lavoro, più accurato e tecnicamente valido che comprendesse anche i dati «qualitativi». Ecco allora la convenzione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana al quale, nel 1979, veniva affidata un'indagine sulle motivazioni dell'apprendimento della lingua italiana nel mondo; ed ecco le schede con le citate 129 domande e gli sviluppi statistici culminanti nei 2800 tabulati.

Appena riconoscibili tra le pile dei volumi relativi all'inchiesta, ne hanno illustrato i risultati, insieme con l'ambasciatore Sergio Romano direttore generale al Ministero degli esteri per gli affari culturali, i professori Ignazio Baldelli e Gianni Eugenio Viola nel corso di una conferenza stampa. Ha introdotto l'argomento il prof. Vincenzo Cappelletti, direttore generale dell'Istituto di cui è ben nota la «militanza culturale». E' appunto in considerazione di questa militanza che all'Istituto stesso è stata affidata l'indagine sulla lingua insieme con altri studi riguardanti le biblioteche e la circolazione dei libri italiani all'estero.

Perché dunque le «motivazioni»? A conclusione del primo sondaggio del Ministero degli esteri, l'ambasciatore Romano rilevò che, per quanto non in declino, il numero degli studenti stranieri d'italiano era piuttosto basso. «Un terreno da arare e tuttavia pieno di ostacoli», commentava. Oggi le valutazioni sono moderatamente più ottimistiche. Non perché si debbano registrare all'improvviso grandi variazioni nel numero degli studenti: sono complessivamente un milione (750 mila accertati) secondo un calcolo presuntivo della nuova indagine. Ma si conoscono meglio quelle vie attraverso le quali gli stranieri si accostano alla nostra lingua, le motivazioni appunto, che in generale si dividono in tre gruppi (esigenze di studio, di lavoro e di arricchimento culturale) e, nel dettaglio, diversificandosi offrono indicazioni utili a favorire l'accessibilità e, con essa, tutte le connessioni, anche economiche, inerenti alla diffusione dell'italiano nel mondo. Evidenti sono, pertanto, le finalità «terapeutiche», oltre che diagnostiche, dell'inchiesta, osservava Baldelli. E faceva alcuni esempi.

Ecco infatti: se lo studio dell'italiano in Francia è coltivato nelle scuole secondarie perché su un campione di 2 mila annunci di offerte di lavoro a Parigi più del 30% richiede la conoscenza delle lingue straniere, compresa la nostra, i pensionati e le casalinghe in Danimarca la studiano perché interessati a leggere libri italiani; se i belgi si comportano come i francesi, il 98,5% degli olandesi che parlano italiano sono abituali turisti nel nostro Paese. E si può continuare anche con gli esempi, che indicano i soichi del «terreno da arare». Questo l'interesse, questi i motivi di soddisfazione dell'indagine. Meno soddisfacente è un dato emerso dalla ricerca relativa alle biblioteche dei 77 istituti di cultura all'estero: quanti sono i volumi italiani giacenti? Un milione; tanti quanti, presuntivamente studiano la lingua. Insomma, un libro a testa.

# Emigrazione - «previdenza»: un rapporto da riscrivere

Una pletera di leggi, un sistema burocratico arcaico, il difettoso collegamento con gli istituti stranieri rendono ancora insoddisfacente l'andamento del settore pensionistico - Possibili e necessari rimedi

Decine di milioni di italiani all'estero, quasi cento anni di «esperienza» nel triste fenomeno dell'emigrazione. Ce ne sarebbe a sufficienza per aspettarsi la presenza funzionale di organismi ed enti incaricati di provvedere a quanto agli emigrati spetti sul piano della previdenza sociale, della assistenza sanitaria, della tutela dei diritti politici e civili in genere. Nonostante gli impegni, gli sforzi, le leggi che il Parlamento continua a sfornare a ritmo impressionante (solo negli ultimi cinque anni sono state votate 200 leggi in materia di previdenza sociale; quaranta ogni anno!), però, le cose non vanno molto bene. Anzi, stando a quanto denunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal sottosegretario agli Esteri Della Briotta e dal presidente dell'INPS Ravenna, vanno male; anche se si sta facendo di tutto per migliorare la situazione, per rendere meno precario e avvilente il rapporto lavoratore emigrato-enti previdenziali.

## I punti salienti

Sui problemi relativi a questo rapporto e a quelli più generali riguardanti la emigrazione da e per l'Italia (sono quasi mezzo milione i lavoratori che, soprattutto dai paesi del Terzo Mondo, operano attualmente nel nostro paese), si apre oggi a Roma, presso l'INPS, un convegno al quale prendono parte i Ministri degli Esteri, della Sanità, del Lavoro, del Tesoro, il presidente della Confindustria, rappresentanti dei principali enti previdenziali, una nutrita delegazione di parlamentari delle Commissioni Esteri e Lavoro della Camera e del Senato, esponenti regionali oltre a una rappresentanza del Parlamento europeo e della Confederazione dei sindacati europei (CES).

Obiettivo del convegno, che è stato preceduto, ieri e l'altro ieri, da un seminario incentrato soprattutto sugli aspetti tecnici della questione, è quello di mettere definitivamente a fuoco tutta la problematica relativa alla emigrazione e tracciare le linee e i rimedi da mettere in atto nel più breve tempo possibile soprattutto per migliorare la corresponsione delle pensioni. Un obiettivo ambizioso per un convegno che arriva sei anni dopo la Conferenza nazionale sulla emigrazione, ma un obietti-

vo che non può essere fallito.

Questi i punti sui quali si deve e si vuole insistere di più:

a) aspetti tecnici relativi al pagamento delle pensioni e che riguardano sia l'adeguamento del personale dipendente di consolati ed ambasciate, sia una analisi delle cause che provocano disfunzioni e ritardi nei pagamenti;

b) stipula di nuove convenzioni di sicurezza sociale e miglioramento di quelle già esistenti con i paesi stranieri;

c) coordinamento degli sforzi tra i paesi della CEE per evitare crisi involutive che possono essere determinate dalla crisi economica in atto e che non riguarda solo l'Italia (il numero complessivo dei disoccupati all'interno della Comunità sta rapidamente avvicinandosi agli otto milioni di unità);

d) disciplina giuridica del settore della «nuova emigrazione» (e cioè i lavoratori dipendenti delle grandi imprese che operano all'estero);

e) regolarizzazione della posizione degli stranieri che lavorano in Italia;

f) disciplina del flusso migratorio dai paesi del Terzo Mondo;

g) semplificazione della legislazione in materia previdenziale;

h) creazione di una commissione interministeriale (Ministeri degli Esteri, del Lavoro, della Sanità) sui problemi della sicurezza sociale;

i) sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi dell'emigrazione;

l) realizzazione di quelle infrastrutture necessarie alla vita e all'inserimento degli emigrati nei paesi stranieri (scuole, tempo libero, eccetera).

Un lungo elenco di mete finora mancate, con conseguenti gravi disagi per gli emigrati, soprattutto a causa di un'altrettanto lunga serie di inadempienze e di incongruenze non tutte, però, dovute solo al nostro apparato burocratico. Le ha elencate il presidente dell'INPS Ruggero Ravenna:

a) la farraginosità della normativa in materia di assistenza e previdenza sociale (già s'è accennato alle duecento leggi varate negli ultimi cinque anni) alla qua-

le vanno aggiunte le difficoltà determinate dalle variegate normative straniere;

b) le difficoltà provocate dai collegamenti con gli istituti previdenziali stranieri;

c) il sistema arcaico con cui vengono preparate le pratiche pensionistiche (siamo ancora ai metodi della burocrazia sabauda: foglio, pennino e calamaio) sistema che continua a resistere per l'ostracismo, tuttora in atto, decretato all'introduzione dell'informatica, alla meccanizzazione delle pratiche;

d) i modi di pagamento delle pensioni che vengono liquidate quadrimestralmente e tramite banche alcune delle quali, vedi il Banco di Napoli, che gestisce la corresponsione di 51.000 su 90.000 assegni, lasciano molto a desiderare in fatto di rispetto dei tempi di consegna.

## Molto da fare

C'è molto da lavorare, molto da rivedere e da migliorare, come si vede, e i tempi stringono: il numero degli aventi diritto alla pensione infatti è in costante aumento; fino ad oggi le pensioni pagate dall'INPS all'estero sono 95.000, ad esse bisogna aggiungerne parecchie decine di migliaia pagate in regime di convenzione mentre 120.000 sono le domande di pensione giacenti. Sono cifre già consistenti e destinate ad ingrossarsi a ritmi sempre più serrati. In alcuni casi, ha dovuto ammettere il presidente dell'INPS Ravenna, i pensionati per poter riscuotere quanto loro dovuto, debbono aspettare anche anni e non sempre ci riescono perché ci pensa la morte a risolvere definitivamente i loro problemi. La situazione dell'INPS nel settore emigrati, ha detto ancora Ravenna, è «drammatica» e l'errore più grande che si potrebbe commettere nei confronti dei lavoratori, dei pensionati e quello di nascondersela.

Il convegno che si apre oggi serve anche a mettere a nudo questa situazione insostenibile, a indicare interventi e rimedi. C'è da augurarsi che, una volta compiuta la diagnosi, il passaggio alla terapia avvenga immediatamente. E' appena il caso di ricordare, infatti, che dietro ogni domanda di pensione di un emigrato quasi sempre si nasconde un dramma.

EMILIO VINCIGUERRA

.....  
pagina.....

IL TEMPO  
P.15  
2. 7-81



CORRIERE DELLA SERA p.11

**SECONDA PESANTE CONDANNA IN DUE GIORNI**

**Bangkok: 25 anni a un italiano per 600 grammi di eroina pura**

BANGKOK — Un altro italiano, Pietro Arcari di 27 anni, è stato ieri condannato all'ergastolo per possesso e tentato contrabbando di circa 600 grammi di eroina pura, ma, avendo ammesso la propria colpevolezza, il tribunale della capitale thailandese gli ha ridotto la pena a 25 anni di carcere.

L'Arcari, che viaggiava come turista e con documenti falsi intestati a nome di Alberto Podetta, era stato arrestato all'aeroporto di Bangkok il 28 ottobre dello scorso anno, con la droga nascosta in un doppiopetto di valigia e sul punto di imbarcarsi su un aereo per Roma via Atene.

Al momento dell'arresto Arcari aveva dichiarato di essere tossicodipendente e di aver ricevuto la commissione per il trasporto dell'eroina in Italia da un "boss" romano della droga, con la promessa di 50 grammi di droga per uso personale.

Secondo la prassi legale thailandese, l'ammissione di colpevolezza da parte dell'imputato porta in genere al dimezzamento delle durissime pene (compresa la pena di morte) previste per il possesso e il contrabbando di stupefacenti.

Mercoledì scorso Mauro Bizzi, che pur ammettendo il possesso di 28 grammi di eroina pura per uso personale, aveva contestato il reato di traffico di droga, è stato condannato al carcere a vita. La pena dell'ergastolo è stata inflitta lo scorso 11 giugno anche Luciano Gurino, di 28 anni, che aveva ammesso il possesso per uso personale di 30 dei 153 grammi di eroina trovata in un pullover, a suo dire, appartenente ad una amica.

Nel corso del 1980 le autorità thailandesi hanno arrestato un totale di 203 stranieri di 31 nazionalità.

Gli italiani detenuti in Thailandia per possesso e contrabbando di droga sono 31 a tutt'oggi.

E.D.Z

CORRIERE DELLA SERA  
p.11

**Prete italiano  
assassinato  
in Guatemala**

CITTA' DEL GUATEMALA — La polizia ha annunciato che individui armati non identificati hanno assassinato ieri il prete italiano Marco Tullio Maruffo, nei pressi di Quirigua, 300 chilometri a nord-est della capitale.

Maruffo è il nono prete cattolico assassinato nell'ultimo anno in Guatemala, dove esiste di fatto una guerra civile tra guerriglieri di sinistra, truppe governative e squadre della morte di destra. (ANSA- UPI)

IL TEMPO p.22

**Guatemala: ucciso  
prete italiano**

Città del Guatemala, 2 luglio  
La polizia ha annunciato che individui armati non identificati hanno assassinato oggi il prete italiano Marco Tullio Maruffo in una località a 300 chilometri a Nord-Est di Città del Guatemala.

Il religioso è stato colpito a morte mentre era a bordo di una vettura nei pressi della città di Quirigua. Una persona che era insieme con lui, Jlio Arroyo, non ha riportato ferite.

Maruffo è stato il nono prete cattolico assassinato nell'ultimo anno in Guatemala, dove esiste di fatto una guerra civile tra guerriglieri di sinistra, truppe governative



**Gli «emigrati» negli Usa/2**  
**A New York ad ogni angolo di strada si sente parlare italiano. Ma non è più il «broccolino» di «Little Italy», è una lingua raffinata, d'élite. Quelli che contano abitano all'Olympic Tower proprio sopra i negozi italiani della Fifth Avenue.**

# Spaghetti, pallone e mondanità

di MICHELE CONCINA

**D**AVANTI agli occhi di tutti, sul palcoscenico sempre affollato della Fifth Avenue, ci sono gli uomini delle boutiques, i sarti e gioiellieri e pellettieri italiani che hanno riempito da tempo il centro di New York. Dietro le quinte, i ricchi italiani misteriosi, proprietari e affittuari degli appartamenti dell'Olympic Tower, il gran grattacielo nero elegante e lussuossissimo che sventa proprio accanto alla cattedrale di St. Patrick. Un palazzo dove gli affitti costano 200 mila lire al metro quadrato, la lista degli ospiti è un segreto protetto come i piani di un sommergibile atomico, non si entra senza passare attraverso tre controlli di sicurezza.

Vetrine splendide sulla strada, attici privatissimi centocinquanta metri più in alto. Due simboli. E da diversi anni che a New York, e in altre città degli Stati Uniti, si sente parlare italiano in ogni angolo. Non più il dialetto contadino degli emigrati o il «broccolino» sten-

tato dei loro figli, ma il milanese-executive degli uomini d'affari del nord, l'italiano senza accento ma con un po' di birignao delle ragazze della buona società romana. Una nuova ondata di cui si trova traccia anche in un rapporto ufficiale dell'ente turistico americano, che parla di un «considerabile afflusso di visitatori italiani di alto livello, caratterizzati da una notevole disponibilità economica».

A New York, oggi, ci sono 17 banche italiane, un numero quasi incalcolabile di negozi quasi tutti di lusso, migliaia di signori col nostro passaporto verde in tasca che fabbricano o importano qualunque cosa, che investono in condomini di New York e della Florida, in terre agricole del Texas e dell'Arizona, in vigneti della California e della Carolina. In dieci anni le nostre esportazioni sono più che quadruplicate. Qualcuno, invece di spedire merci, ha tagliato corto aprendo stabilimenti da queste parti: ci sono in giro formaggi «Bel Paese» aperitivi «Cinzano» mobili «Castelli» fabbricati in territorio americano. C'è e chi calcola in numeri a sei cifre la quantità di italiani trasferiti negli Stati Uniti per qualche anno, che hanno i

soldi o che hanno a che fare con i soldi.

Che cosa ha portato quaggiù tutta questa gente? Po-chi hanno voglia di spiegarlo, e quei pochi insistono che l'America è sempre l'America, il posto dove se uno è bravo riesce, dalla finanza al teatro, dove l'ambizione non è un difetto. Per gli italiani che hanno o dicono di avere una «vocazione imprenditoriale», è un gran mercato e insieme un paese dove non ti fanno passar la voglia a forza di tangenti e divieto di licenziare. «E' un po' l'ultima frontiera», spiega Mario D'Urso, un napoletano con interessi in tutto il mondo, che governa a New York gli uffici della banca Lehman. «Io stesso riesco a essere più utile all'economia italiana da qui, trovo finanziamenti per le nostre industrie, aiuto a concludere affari».

Per Lucio Caputo, direttore della sede di New York dell'Istituto per il commercio estero, sbarcare negli Stati Uniti è una questione di sopravvivenza industriale: «negli ultimi anni molti nostri prodotti sono diventati sempre meno competitivi. Per vendere con successo sul mercato americano bisogna tagliare i costi d'intermediazione, crearsi una propria organizzazione». Qualcuno che era nel giro della bella gente in Europa sostiene di aver scoperto che qui non basta avere i soldi per farsi rispettare, bisogna anche lavorare. Racconta Djalta Lenzi Orlando, origini fiorentine e aristocratiche: «Appena arrivata andavo alle feste, e mi domandavano 'lei che cosa fa?'. 'Niente'. 'E che cosa ha intenzione di fare?'. Rispondevo di nuovo 'niente', e cominciavo a vergognarmi».

Naturalmente, ci sono anche ragioni meno onorevoli. Dall'esportazione di capitali alla paura dei «rossi» (la grande ondata di arrivi si scatenano fra il '75 e il '77, ai tempi dei trionfi elettorali

del Pci) al terrore dei sequestri. Lo stesso scenario che vale per una sotto-tribù dei ricchi italiani, i ricchi-giovani, anche loro sbarcati in massa negli ultimi anni. Le famiglie li mandano alle business schools della Columbia University di New York o a Harvard per dar loro una preparazione vera, una competenza utilizzabile in tutto il mondo. Ma anche per tenerli lontani dall'ambiente delle università italiane e per non dover regalare miliardi alla 'ndrangheta. E' rimasto famoso un articolo scritto qualche anno fa per il «New York Times» da Delfina Rattazzi, una delle figlie di Susanna Agnelli, appena scesa all'aeroporto Kennedy: finalmente un posto dove si respira, diceva più o meno.

Vengono qui, e si turrano in una specie di edizione poco aggiornata della dolce vita. E' la gente dell'Olympic Tower, del Galleria (un altro grattacielo di lusso), del Meurice (l'approdo di quel cinema, come Franco Rossellini, Florinda Bolkan, Marina Cicogna), delle terrazze

dell'Upper east side. Li senti parlare al telefono e dirsi «ciao caro, tu che fai stasera, io vado dai Kennedy ma sarà una cosa noiosa, per le otto e mezza torno a casa». Come tutta la gente di salotto del mondo, usano solo i nomi di battesimo, Bianca (Jagger) e Andy (Warhol) e Jackie (Onassis). Per la classe media americana, che è passata direttamente dagli abiti di terital alle cinte di Gucci, sono quasi un simbolo di bella vita e buon gusto. Ma quasi tutti sono in America di passaggio, e si vede.

Nella vita di New York sono inseriti solo quel tanto che basta a scambiarsi baci alle feste. «Gli italiani ricchi stanno sempre fra loro, non fanno vere amicizie con gli americani, usano New York come un grande luna park: comprano ciò che offre, ma non lasciano una traccia nella città», spiega uno che li frequenta abbastanza spesso. La spaghetтата a casa dell'uno o dell'altro è uno dei pasatempi preferiti, insieme con le partite di calcio — la più importante degli ultimi

tempi si è tenuta a East Hampton (un posto di villeggiatura molto elegante) durante il week end del Memorial Day, a fine maggio, italiani contro gli altri europei. Si ritrovano sempre «tutti insieme» nei ristoranti che piacciono al giro (Relais, Mortimer's, Palm, Nicola's, Parma). «Tutti insieme» alla discoteca Xenon, forse anche perché il proprietario è un italiano, Peppo Vannini. «Tutti insieme» il venerdì sera all'underground, un locale aperto da poco. Gian Carlo Menotti, musicista e creatore del festival di Spoleto e di un suo gemello a Charleston, che negli Stati Uniti ci ha passato una vita, appare quasi spaventato dalla loro mancanza di ogni interesse culturale: «sono dei figli di papà tutti moda e discoteche, terribilmente superficiali. Non conoscono sul serio l'America e non vogliono far la fatica di conoscerla. Vivono in un loro ghetto di alta società, e sono contenti così».

Legami veri con questo paese e questa città non ne stabiliscono. E a un certo punto scoprono che non vale la pena di restarci, come è già successo a Delfina Rattazzi e a tanti altri. «Ai se-

questri e al terrorismo ci si abitua, i comunisti adesso fanno meno paura», spiega una signora ex italiana di sangue blu intenso, ormai americana da un pezzo. «I loro soldi e i loro bei nomi funzionano di più in patria: qui le raccomandazione non contano. Così, chi non voleva proprio cambiare vita comincia a tornare indietro». Viene da sospettare che a molti, in fondo, importa solo poter raccontare in terrazza o a Cortina dov'è che vanno a cena questo mese Bianca, Andy e Jackie. E per essere aggiornati in materia c'è un sistema molto semplice, leggere le pagine di cronaca mondana di «Interview», la rivista di Andy (Warhol). Con venticinque dollari all'anno, il prezzo dell'abbonamento per l'estero, ti toglie il pensiero.



LIUNITA' p. 70

## 50 mila immigrati: il sindacato deve essere anche loro

La FILCAMS-CGIL si è assunta l'impegno di difendere e tutelare i lavoratori dei settori di cui si occupa, ed ha intanto richiesto che le piattaforme contrattuali dei lavoratori del turismo e delle lavoratrici domestiche, vengano estese agli stranieri. Ha poi delegato un lavoratore dell'organizzazione ai rapporti con i lavoratori stranieri e le loro organizzazioni, e mette a loro disposizione l'ufficio vertenze.

«Noi non siamo un organismo assistenziale» — ha detto il compagno Bernardini, della segreteria regionale della FILCAMS-CGIL —. «Vi chiediamo di assumere un ruolo attivo e protagonista in questa battaglia, che è di tutti i lavoratori, italiani e stranieri. Ed è innanzitutto, una battaglia di progresso politico. Nostro obiettivo deve essere il controllo del mercato del lavoro, per sottrarlo all'arbitrio che genera poi lo sfruttamento sfrenato della forza lavoro».

Perciò una delle richieste fondamentali del sindacato sarà quella di arrivare ad una programmazione dell'immigrazione, ed all'istituzione di corsi di formazione professionale dei lavoratori stranieri, corsi di lingua italiana in concomitanza con l'inserimento nel posto di lavoro. La formazione professionale si ispira a dei criteri di scambio con i paesi in via di sviluppo dai quali provengono questi lavoratori. In molti di essi infatti mancano quasi del tutto le professionalità tecniche, e quindi gli emigrati potrebbero trovare poi lavoro nel loro paese d'origine.

Un altro terreno sul quale il sindacato intende battersi è quello dell'organizzazione del lavoro. «Non possiamo accettare la logica che il più debole

deve fare il lavoro più schifoso — ha detto anche Bernardini —. Dobbiamo migliorare la qualità del lavoro in sé. Per quanto riguarda le lavoratrici domestiche, questo significa intanto ottenere l'alloggio. Vivere nel posto in cui si lavora significa lavorare 16 ore invece di 8, non godere della minima libertà personale, perdere la propria dignità».

La soluzione a Roma potrebbe essere quella delle case albergo o di pensioni convenzionate con il Comune. Altro problema è quello dell'isolamento, dell'emarginazione. Si rendono necessari spazi in cui i lavoratori stranieri possano riunirsi, tra loro e con gli altri; dei centri polivalenti collegati alla vita sociale e culturale della città.

Anche il settore sanitario deve essere coinvolto. Una volta clandestino, il lavoratore non gode di nessuna assistenza. Dall'anno passato poi, una disposizione del ministero del lavoro obbliga l'immigrato che si ammala all'immediato rientro in patria. Il che è assurdo, dal momento che per entrare in Italia ha dovuto esibire un certificato medico che ne attestava la perfetta salute; e che quindi, essendosi ammalato qui, ha diritto di essere curato.

Maria, 34 anni, vive da 10 in Italia. Sta a servizio presso una famiglia e guadagna 300.000 lire al mese. Una parte la manda a casa, per la sua bambina, nell'isola di Capo Verde. «Ho dovuto rimandarla indietro perché a Roma non sapevo dove metterla — racconta —. A Frosinone c'è un'organizzazione di balie dove molte di noi mandano i loro bambini, ma costano 250 mila al mese, e per non vederla mai lo stesso, tanto vale che rimanga a Capo Verde». Anche sulla questione degli asili nido il sindacato intende battersi.

«L'atrocità di questa vita — ha detto anche Maria — è che non hai scopo. Con quel che guadagni non puoi pensare di mettere niente da parte. Non c'è tempo libero per studiare; per fare un'altra cosa. Finché non perdi l'identità completamente. E se torni indietro, c'è la miseria».

**Nanni Riccobono**

PAESE SERA

p. 8

## Ufficio legale per tutelare lavoratori stranieri

**COSTITUITO** presso la Cgil di Roma un ufficio legale a disposizione dei lavoratori stranieri in Italia. Si tratta di una scelta coraggiosa e in linea con la funzione del sindacato, sempre e comunque in difesa degli interessi dei lavoratori. Una scelta tanto più coraggiosa se si pensa che — in larghi strati dell'opinione pubblica — la presenza dei lavoratori stranieri in Italia viene interpretata come un ostacolo alla lotta contro la disoccupazione.

«Con tanta gente che non trova lavoro in Italia dobbiamo pensare anche al lavoro per quelli che vengono dagli altri paesi», un luogo comune diffuso che, oltre a violare il concetto di eguaglianza tra gli uomini — al di là del paese d'appartenenza — si rivela semplicemente falso. A Roma i lavoratori stranieri sono quasi centomila. La loro sopravvivenza viene garantita attraverso il lavoro nero, che nella maggior parte dei casi, è un lavoro rifiutato dai disoccupati, giovani e meno giovani. Perché si tratta di lavori faticosi e ripetitivi (dal lavapiatti della trattoria alla colf della buona famiglia). Perché si tratta di lavori senza nessuna tutela e garanzia (dall'assistenza sanitaria, al diritto alla pensione, al contratto, al ricatto del padrone, al rischio del ritiro del passaporto e del rimpatrio).

Questi sono argomenti che ritagliano uno spazio nel mercato del lavoro abbandonato — per ovvi motivi — dai lavoratori italiani anche a costo della disoccupazione.

La scelta della Cgil si realizza così nell'iniziativa del sindacato Filcams, quello dei lavoratori del commercio, il settore che maggiormente si avvale del sudore dei lavoratori stranieri. L'ufficio legale per ora avrà una funzione di raccolta delle denunce, e di assistenza degli stranieri in Italia. Difficile impostare vere e proprie vertenze perché, mancando un corretto rapporto di lavoro, manca anche la convenienza da parte del lavoratore ricattato di sollevare «problemi» che potrebbero costare il permesso di soggiorno in Italia. L'ufficio legale funzionerà in perfetta sintonia con l'organizzazione sindacale individuando i settori in cui è più facile registrare le condizioni di sfruttamento e intervenire con vertenze generali (sono in corso quelle sul turismo e sulle colf).

Il rischio è quello di assicurare una protezione senza di fatto modificare la realtà e per questo la Filcams Cgil ha tenuto subito a precisare nel presentare la sua iniziativa che «...il sindacato non si trasformerà in un ente di assistenza per nessuno».



# Al «vertice» di Ottawa l'Italia ultima tra i sette «grandi» ma prima per tasso d'inflazione

Sotto questo aspetto lo Sme ha avuto effetti deludenti: non è bastato il vincolo esterno a costringere il nostro Paese a una maggiore autodisciplina. E' mancato il rigore ed è mancata la volontà di attuare l'impegno preso in sede internazionale

L'inflazione in Occidente decresce, media Cee e media Ocse. In Italia invece cresce. Il problema di rimettere l'Italia sui binari dell'economia di mercato, magari con un parziale abbandono dell'ingerenza pubblica dall'economia cosiddetta mista, è un problema illustrato dalle cifre, non opinabili né allungabili come una fisarmonica. Le cifre le fornisce l'Ocse, l'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione, che comprende i 24 Paesi industrializzati del mondo non comunista, dal Giappone al Lussemburgo, dagli Stati Uniti alla Svezia.

L'Ocse ha pubblicato una tabella comparativa dei tassi d'inflazione per il periodo maggio 1980- maggio 1981. L'Italia ha di gran lunga il tasso d'inflazione più alto dei Paesi della Comunità economica europea. L'Italia è pure fanalino di coda del gruppo mondiale dei sette «grandi», quelli che terranno il «summit» il 20 luglio ad Ottawa.

L'Italia insomma è nella posizione peggiore: un peso di piombo le incatena le gambe. Con quale testa alta il capo del governo italiano firmerà l'ultimatum di guerra all'inflazione, dal momento che l'inflazione in Italia rimane superiore al 20% e, rebus sic stantibus, procede verso il 25%?

Ecco i dati pubblicati dall'Ocse per i «sette»: Stati Uniti 10%, Giappone 5,2%, Germania 5,6%, Francia 12,7%, Gran Bretagna 11,7%, Canada 12,6%, Italia 20,4%.

La media della Cee è dell'11,4%. La media dei 24 dell'Ocse è dell'10,6%. Il che vuol dire che l'inflazione italiana supera del doppio la media dei 24 dell'Occidente ed è qualcosa meno del doppio della media dei nove partners europei. Quando l'Italia si presenta ai convegni, è come se trascinasse una palla di piombo ai piedi, le viene a mancare l'orgoglio di alzare la voce, o di protestare, o di chiedere assistenza. Si sente rispondere che la lotta all'inflazione è un affare proprio di ciascun Paese, deve essere affrontato con le proprie forze, senza assistenze esterne miracolanti.

Il tasso d'inflazione italiano al 20% non diminuisce, anzi accenna a crescere, malgrado le magniloquenti dichiarazioni d'intenzione dei ministri tecnici e politici. E' una sfida, o per meglio dire è una constatazione di fallimento rispetto agli impegni presi al momento dell'in-

gresso solenne nel sistema monetario europeo.

Bisogna confessare che lo Sme non ha portato alle realizzazioni che c'eravamo prefisse. Quando lo Sme fu messo sui binari nel marzo 1979 (con autoesclusione della terlina), i convogli delle economie degli otto partners marciavano a differenti velocità; l'Italia correva già verso un tasso d'inflazione del 20%, mentre la Germania era sotto il 5% e la Francia teneva una posizione di mezzo.

Il sottinteso o imperativo dello Sme era questo: porta-

re di necessità all'armonizzazione, o almeno all'avvicinamento delle politiche economiche, fiscali, sociali industriali dei Paesi partners.

Chi è venuto meno all'impegno dell'armonizzazione è stata soprattutto l'Italia. E' nell'abitudine ormai inveterata di questa nostra Repubblica di enunciare solenni programmi, di proclamare piani di ristabilimento, poi non se ne fa più nulla. Manca il rigore e manca la volontà di attuare l'impegno preso in sede internazionale. Manca la volontà dell'esecutivo che si «autoesautorata»

come regola permanente di fronte ad un legislativo che invece di emanare poche chiare e valide leggi, emette a getto continuo le troppe leggi. Non c'è, non si fa una politica economica. Gridiamo contro il caropetrolio, contro il carodollaro, contro la «perversa» scala mobile, contro gli eccessivi consumi interni, contro la frana della spesa pubblica, contro la scarsa competitività. Ma non mettiamo mano sul serio ai rimedi.

Antonio Lovato

Continua in ultima



APERTO NELLA «CITY» DI LONDRA IL NUOVO CENTRO D'AFFARI

# L'ICE potenzia in Gran Bretagna la promozione del «Made in Italy»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
Londra, 2 luglio

*«L'Italia non può correre il rischio di perdere posizioni nelle sue esportazioni, per cui è innegabile la necessità di incrementare la sua penetrazione su nuovi mercati, nello stesso tempo accentuando le azioni promozionali su quei mercati dove la presenza del "made in Italy" è già un fatto concreto, in modo da ampliare l'offerta di prodotti per i quali non c'è una sufficiente conoscenza».*

Con queste parole il presidente dell'Istituto per il Commercio Estero, dottor Luigi Deserti, ha presentato alla stampa e agli operatori italiani ed inglesi il nuovo centro italiano di affari di Londra sorto nella centralissima Piccadilly Street al n. 46. L'esigenza di un nuovo centro d'affari in Inghilterra, come è stato sottolineato dal rappresentante dell'ICE in Gran Bretagna, dottor Massimo Mancini, nasce dalla necessità di potenziare la presenza promozionale italiana sul mercato britannico. Il nuovo grande e funzionale centro d'affari si estende su una superficie che consen-

te di ospitare fino a 35 ditte espositrici, oltre ad un centro promozionale vini che dispone di un'enoteca con un'esposizione di circa duemila bottiglie.

La realizzazione del nuovo centro è stata curata fin nei minimi dettagli dall'architetto Lilli dell'ICE, il quale con soluzioni appropriate ha reso funzionali e interdipendenti gli ottocento metri quadrati a disposizione con la possibilità di poter sfruttare, attraverso pannelli scorrevoli, la superficie disponibile per più manifestazioni nello stesso tempo, senza nulla togliere alla capacità espositiva delle ditte interessate. La posizione angolare dell'Italian Trade Center fra Piccadilly e la Sackville Street, oltre a consentire una più penetrante conoscenza del prodotto italiano al frettoloso passante inglese, a soli cento metri da Piccadilly Circus, consente all'ICE di sfruttare oltre 450 metri quadrati disponibili al primo piano del numero 37 di Sackville Street per l'ubicazione degli uffici commerciali, oltre a 270 metri quadrati interrati sottostanti gli ambienti espositivi.

Stando alle dichiarazioni di quanti hanno potuto fare un confronto, questo di Londra supera di gran lunga il pur recente Italian Trade Center di New York per funzionalità e attrezzature disponibili.

Il nuovo centro d'affari dell'ICE si propone di consolidare e ampliare la presenza del prodotto italiano sul mercato britannico in un momento particolarmente difficile, data la persistente recessione che ha portato negli ultimi due anni ad una flessione della domanda delle importazioni. La situazione è resa ancor più complessa dall'acutizzarsi della concorrenza tra i principali Paesi fornitori. Nonostante la situazione di stallo, tuttavia, il mercato britannico presenta ancora degli spazi da conquistare e le previsioni ufficiali parlano di una ripresa economica nel 1982.

Il trend delle importazioni italiane nel Regno Unito è stato crescente nell'ultimo periodo e con più adeguati mezzi e sforzi si può mantenere tale. Per questo scopo non corrispondeva più alle esigenze il vecchio centro promozionale a Sack-

ville Row che disponeva di un'area espositiva di soli trecento metri quadrati. La nuova situazione del mercato e le prospettive degli anni Ottanta hanno indotto l'ICE a potenziare maggiormente le sue strutture.

Il centro, presentato oggi da Deserti, verrà inaugurato ufficialmente nel prossimo mese di settembre alla presenza del ministro per il Commercio Estero. Nel frattempo sono già in calendario numerose manifestazioni, la prima delle quali è prevista per i giorni 14, 15 e 16 del corrente mese e riguarda l'esposizione di calzature della Toscana. Altre iniziative sono già state definite con la collaborazione dell'Alitalia, in base al recente accordo siglato da Umberto Nordio e Luigi Deserti, che prevede uno scambio continuo di informazioni ed esperienze allo scopo di arricchire la formazione di nuovi operatori del settore, di migliorare il lavoro svolto dalle rispettive rappresentanze all'estero e di qualificare ulteriormente i rapporti con le associazioni di categoria.

NICOLA MARINARO

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL SOLE - 24 ORE P. 4

## Tre imprese italiane costruiranno diga in Irak

BAGHDAD — Uno dei più giganteschi complessi idroelettrici in costruzione del mondo, quello di Mimosul a 60 Km. da Baghdad, sarà costruito da tre imprese tedesche e tre italiane: l'Impregilo, l'Italstrade e la Cogefar.

Il progetto, del quale si conoscono ora le caratteristiche, ha scopi multipli poiché la sua realizzazione consentirà non solo la produzione di energia elettrica ma la disponibilità d'acqua per l'irrigazione di zone oggi improduttive, ma che sono dotate di un notevole potenziale agricolo. Il lago che risulterà dalla costruzione della diga servirà inoltre a contenere le piene del Tigri che periodicamente producono danni notevoli.

Il complesso è diviso in 4 impianti: una diga lunga 3 Km. e alta 100 metri che invaserà 11 miliardi di metri cubi d'acqua. Una diga minore di 400 metri alta 10. Uno sfioratore a 5 luci lungo 1000 metri e largo 50. Un secondo bacino serbatoio; il tutto corredato da opere di presa, gallerie di adduzione, centrale per la produzione di energia elettrica, canali. Per dare un'idea dell'imponenza dell'opera basta pensare che le gallerie che porteranno l'acqua alle turbine sono lunghe 60 metri ed hanno un diametro di 8.

Per costruire l'opera saranno movimentati tra scavi e rilevati 53 milioni di metri cubi di terre e rocce, 1 milione delle quali in sotterraneo. Saranno messi in opera 2 milioni e mezzo di tonnellate di calcestruzzi, 65 mila tonnellate di ferro. Il costo dell'intero impianto, che dovrà essere portato a termine entro il 1986, è di duemila miliardi di lire.

LA STAMPA P. 13

### Il commissario della Comunità, Giolitti, spiega la «raccomandazione»

# Accorato appello della Cee all'Italia Frenate deficit pubblico e inflazione

MILANO — Una forte preoccupazione per la situazione economica italiana e per la futura stabilità del sistema monetario europeo sono alla base della raccomandazione Cee con cui la Commissione ha accolto l'istituzione da parte italiana del deposito previo del 30 per cento sulle importazioni. Lo ha sottolineato ieri a Milano il commissario della Comunità Antonio Giolitti in occasione della presentazione del nuovo ufficio di rappresentanza permanente della Comunità nella capitale lombarda.

E' la prima volta, ha detto Giolitti, che la Commissione si spinge ad indicare le cifre di un bilancio nazionale che debbono essere rispettate per garantire un grado sufficiente di stabilità. Nella raccomandazione, infatti, la Cee fa

esplicito riferimento oltre che al problema delle indicizzazioni dei salari nominali a quello del contenimento della spesa pubblica nel tetto previsto di 37.500 miliardi di disavanzo dell'intero settore pubblico. «Non si tratta», ha spiegato il commissario italiano alla Cee «di nulla di nuovo dal momento che sono cose ampiamente trattate dall'ultima relazione del governatore della Banca d'Italia».

L'esplicito riferimento al tetto di disavanzo previsto e il tono severo della raccomandazione indicano tuttavia la preoccupazione con cui gli ambienti comunitari seguono l'evoluzione economica e monetaria italiana anche per le ripercussioni che potrà avere nell'immediato futuro sul funzionamento e la sta-

bilità del sistema monetario europeo dopo che la lira è stata da poco svalutata rispetto alle valute europee.

Le raccomandazioni della Cee, ha tuttavia spiegato Giolitti, sono prive di sanzioni nel senso che non verranno prese misure contro l'Italia nel caso in cui non venisse rispettato il tetto della spesa pubblica e venissero mantenute le indicizzazioni. Un tasso di inflazione elevato a causa dell'indifferenza o della incapacità del governo nel prendere misure antinflazionistiche influirebbe tuttavia sulla possibilità di accendere prestiti internazionali compensativi del disavanzo della bilancia dei pagamenti che, secondo i nostri ministri economici, si renderanno probabilmente necessari

Mercato Borsa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI  
del 3-7-81 pagina.....

L'OSSERVATORE ROMANO P. 8

UN SEMINARIO DELL'INPS

# La tutela previdenziale degli emigranti italiani

Rilevata la situazione drammatica delle domande di pensione inevase anche a distanza di due anni

ROMA, 2.

«Sappiamo benissimo che le cose non funzionano. Siamo qui per parlarne e trovare i rimedi». Con queste parole il sottosegretario agli Esteri Libero Della Briotta ha presentato in una conferenza stampa il seminario-convegno sulla tutela previdenziale e la sicurezza sociale degli emigrati organizzato a Roma dal ministero degli Esteri.

I dati che Della Briotta ha elencato subito dopo, e che hanno trovato il presidente dell'INPS Ruggero Ravenna d'accordo per definire la situazione «drammatica», sono eloquenti: Dalle 120 alle 130 mila domande di pensione di emigrati italiani attendono di essere evase, e l'attesa dei candidati potrà durare in molti casi anche più di un anno. Inoltre, i pagamenti arrivano spesso in ritardo (Ravenna ha precisato che l'INPS potrebbe non rinnovare le convenzioni con le banche — ed a questo proposito ha citato il Banco di Napoli — che non rispettano gli impegni presi con l'istituto).

Di fronte a questi problemi, gli organismi competenti hanno comunque pagato, nel 1980, 95.744 pensioni ad italiani residenti all'estero, mentre 250 mila pensioni in regime di convenzione internazionale sono state liquidate a italiani che, dopo aver lavorato in uno o più paesi stranieri, risiedono ora in Italia. Tutte queste pratiche sono state sbrigate da 200 impiegati e funzionari dell'INPS (mentre gli organici prevedono che dovrebbero essere il doppio). Gli emigrati italiani nel mondo sono circa cinque milioni.

Il presidente dell'INPS Ravenna ha ammesso che quello della previdenza per gli italiani all'estero è il settore più in crisi all'interno dell'istituto. Ravenna ha spiegato la «drammatica situazione» con la farraginosa legislazione italiana in materia (200 leggi sui problemi previdenziali e di sicurezza sociali in cinque anni) e con le procedure complicate che regolano i rapporti tra gli organismi previdenziali di Stati diversi.

Per ovviare a questo stato di cose, Ravenna ha ricordato le recenti decisioni del consiglio d'amministrazione dell'INPS di meccanzizzare la maggior parte del lavoro e di creare centri regionali specializzati nel disbrigo delle

pratiche relative a gruppi di paesi. Particolari garanzie saranno chieste alle banche che hanno con l'INPS e il ministero del tesoro convenzioni per il pagamento delle pensioni all'estero.

In risposta ad alcune domande, Della Briotta ha sostenuto la necessità di una fiscalizzazione degli oneri sociali delle aziende italiane che operano all'estero anche perché, ha detto, ciò dovrebbe scoraggiare le «assunzioni selvagge» di operai sul mercato italiano. Quanto agli accordi con paesi dai quali affluiscono in Italia lavoratori stranieri, Della Briotta ha precisato che ne è stato firmato uno solo, con il Capo Verde.

## Si conclude oggi a Roma il convegno sulle pensioni degli emigrati

ROMA — Si è aperto ieri a Roma, nel salone della sede centrale dell'INPS, all'Esposizione, il convegno promosso dal ministero degli Esteri su tutela previdenziale e sicurezza sociale dei lavoratori emigrati. Nella mattinata di ieri si era concluso il seminario sullo stesso tema, con un documento che raccoglie — e porta al convegno, che si conclude oggi — proteste e proposte dei diretti interessati: gli emigrati, le loro associazioni, i patronati, sindacati.

I lavori del convegno sono stati aperti dal sottosegretario agli Esteri Della Briotta. La realtà di cui si discute al convegno è varia e articolata. Omogenei sono i disagi nella riscossione delle pensioni, persino nell'area CEE, e nella ricostruzione di un iter lavorativo e previdenziale. Comuni sono le proteste per la gestione di alcuni istituti di credito, che aggiungono ai ritardi dell'INPS le loro disfunzioni e pigrizie.

L'UMANITA' P. 2

A Roma

## Le pensioni al centro di un convegno Inps

Al Convegno sulla sicurezza sociale in corso in questi giorni a Roma, presso la sede centrale dell'INPS, si è discusso di pensioni, problemi bilaterali e comunitari, legislazione italiana e problemi degli stranieri in Italia.

Son intervenuti alla conferenza, oltre al sottosegretario di Stato agli Esteri Della Briotta, i ministri del Lavoro e della Sanità, i presidenti di CNEL, INPS, INAIL. Un contributo determinante anche quello dei lavoratori emigrati e dei rappresentanti delle forze politiche e sociali. Presenti alla conferenza le delegazioni del PSDI e dell'AITEF (Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie).

Tra gli obiettivi del convegno quello di indicare i limiti dell'attuale sistema e i rimedi da proporre.

L'UNITA' P. 8



Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Intervista all'"Inform" del Direttore Generale dell'Emigrazione:  
GIACOMELLI SULLE LINEE PRINCIPALI DELL'AZIONE IN CAMPO EMIGRATORIO E SUI  
LA RISTRUTTURAZIONE DELLA RETE CONSOLARE. APPELLO AI CONNAZIONALI E ALLE AS-  
SOCIAZIONI PERCHE' COLLABORINO CON I CONSOLATI NELLA RACCOLTA DEI DATI PER LA  
MECCANIZZAZIONE DEI SERVIZI.-

ROMA - (Inform).- Da poche settimane il Ministro plenipotenziario Giorgio Giacomelli è il nuovo Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri. Vice Direttore Generale per circa un anno, la sua permanenza (forse più lunga di quanto in un primo momento potesse prevedersi) in una "area di parcheggio" gli ha consentito di svolgere alcuni importanti incarichi. In particolare una lunga missione in Iran che è andata, in realtà, al di fuori dei confini del settore emigratorio e che ha fatto seguito agli interventi attuati nella fase di emergenza subito dopo lo scoppio del conflitto con l'Iraq, interventi che lo avevano visto ugualmente protagonista. Nel corso della missione Giacomelli ha avuto una serie di contatti con le autorità iraniane, in relazione al numero consistente di italiani da tutelare e ai grossi interessi economici del nostro paese. Si trattava infatti di operare per il mantenimento ad un certo livello di un rapporto politico, sia pure ibernato dall'atteggiamento concordato precedentemente in sede comunitaria e dalla circostanza paralizzante degli ostaggi americani.

Dopo il rientro dall'Iran, il Ministro Giacomelli ha portato a compimento un altro importante incarico, quello di condurre i lavori di una Commissione interdirezionale del Ministero degli Esteri sulla ristrutturazione della rete consolare europea. Da questo argomento di grande attualità inizia l'intervista che il Direttore Generale dell'Emigrazione ha rilasciato in esclusiva all'"Inform".

- Perché nell'avviare la ristrutturazione della rete consolare si è cominciato dall'Europa?

- Perché in Europa abbiamo delle scadenze incalzanti che ci preoccupano e che possono essere individuate in primo luogo nelle elezioni europee alle quali dovremo arrivare più agguerriti sulla base dell'esperienza passata, avendo ovviato alle carenze che sono state evidenziate, e poi anche in vista di una sempre più attuale funzione consolare che è quella elettorale. Obiettivo fondamentale in campo emigratorio è quello della partecipazione: partecipazione a livello comunale-amministrativo nei paesi di residenza che presumibilmente diventerà di attualità prima in Europa, nell'ambito comunitario, rispetto alle altre aree. Inoltre abbiamo in discussione il disegno di legge sui Comitati consolari che porrà anch'esso problemi elettorali.

- C'è quindi tutta una serie di appuntamenti anche prossimi che rendono necessario attrezzare la nostra rete consolare e dare agli uffici strumenti moderni rispondenti il più possibile alle crescenti esigenze. Che cosa intende, in effetti, per ristrutturazione della rete consolare?

- Con la ristrutturazione dobbiamo incidere su tre aspetti fondamentali: territorio, uomini e mezzi. Per quanto riguarda il primo aspetto non c'è dubbio che abbiamo squilibri che si sono andati formando per la vischiosità

1/0

delle strutture, mentre la storia dell'emigrazione cammina. Le nostre comunità hanno cambiato volto e dimensioni mentre la rete tende a rimanere rigida. Se è relativamente facile allargare, avendone i mezzi, è invece sempre difficile assottigliare e restringere perché si va contro abitudini ormai acquisite. Eppure, in una situazione di bilancio che non consente un complessivo allargamento della rete, è necessario porre il problema della ristrutturazione nel senso di una ridistribuzione. Ciò non potrà non creare qualche malumore, quindi si tratta di avere una visione generale e di non provocare disagi che vadano al di là dell'indispensabile. E' ad esempio nei paesi del terzo mondo e soprattutto in quelli di "nuova emigrazione" per eccellenza (i paesi produttori di petrolio), dove registriamo una crescente presenza del lavoro italiano, che si richiede non soltanto l'apertura di nuovi Consolati ma anche la creazione di strutture ad hoc nelle Ambasciate.

- Che può dirci della distribuzione e dell'aggiornamento del personale?

- Innanzitutto si tratta di dare riconoscimenti adeguati sotto forma di incentivi di carriera ed economici, realizzando una giustizia sostanziale nei confronti di coloro che operano in altri settori dell'amministrazione. Un giovane funzionario che assume la carica di capo ufficio in un Consolato corre rischi di carriera e assume responsabilità maggiori rispetto ad un collega pari grado che svolge la sua attività in qualche Ambasciata o Rappresentanza permanente. Queste differenze vanno ponderate per riuscire ad effettuare un reclutamento che sia rispondente all'importanza della funzione consolare. E' necessaria inoltre un'opera di aggiornamento permanente nei confronti degli operatori dei Consolati, attraverso corsi e seminari che vanno aumentati perché le tecniche cambiano, si devono mettere a partito le esperienze e sveltire l'attività degli uffici. I Consolati devono avere l'elasticità di adattarsi alle situazioni locali. Così, un Consolato in Svizzera deve affrontare una realtà diversa da un Consolato dislocato in Germania dove i problemi di adattamento della collettività sono diversi, e ancor più diversa è la realtà degli Stati Uniti dove gli uffici sono di fronte ad una vecchia collettività ormai integrata e in cui i Consolati dovrebbero maggiormente assumere il carattere di centri socio-economico-culturali.

- Ci parli di quell'aspetto particolare, di quel vero e proprio corollario della ristrutturazione che è costituito dalla meccanizzazione della rete consolare.

- In Italia gran parte dei Comuni sono meccanizzati, e non mi sembra giusto che i Consolati non debbano disporre degli stessi strumenti di lavoro. Dobbiamo pensare soprattutto a quei Consolati che agiscono in un ambiente altamente sviluppato dove il termine di paragone non è costituito dal Comune di origine ma da uffici pubblici sofisticati e ben attrezzati. In vista degli appuntamenti elettorali di cui ho già parlato si pone l'esigenza dell'anagrafe consolare e del censimento degli italiani all'estero, e questo si può fare soltanto se ci sono gli strumenti. Per quanto riguarda la meccanizzazione abbiamo avuto il primo esperimento a Bruxelles e ha dato buoni risultati. Abbiamo poi avviato la premessa della meccanizzazione in cinque altri Consolati situati in Germania Federale, Francia e Belgio e stiamo avviando lo stesso processo in altri uffici in modo da estenderlo a macchia d'olio. Troviamo un ostacolo fondamentale nelle spese che comporta questo salto di qualità, e ad esse facciamo fronte per il momento con i nostri fondi. Dobbiamo però contare su un finanziamento ad hoc di almeno venti miliardi di lire per la sola Europa (Comunità europea più Svizzera) che dovremo avere a disposizione l'anno venturo. Contiamo quindi sulla sensibilità del Parlamento, che si è già espresso in modo lusinghiero con l'approvazione da parte della Commissione Esteri della Camera, a seguito di una visita a Bruxelles, di un ordine del giorno che approva e incoraggia ad estendere la meccanizzazione.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

- Ma come avvengono, in pratica, le operazioni di meccanizzazione, e qual è l'atteggiamento delle nostre collettività?

- Per il caricamento dei dati dobbiamo redigere le schede di tutti gli appartenenti alla "comunità viva" composta da coloro che chiedono servizi al Consolato con una certa regolarità. E' questa una percentuale rilevante dei connazionali che risiedono nell'ambito della circoscrizione. Si tratta di fare uno spoglio di tutte le pratiche e di riempire delle schede predisposte in base alle moderne tecniche di rilevazione dati. Per far questo non possiamo contare nella fase iniziale sulle sole forze degli uffici, che sono già al livello di guardia con il lavoro di routine, e dobbiamo incaricare dello spoglio enti specializzati. In tal modo dobbiamo sostenere un costo non indifferente per cui non possiamo immaginare di effettuare così tutto il caricamento dati. Dobbiamo arrivare alla cosiddetta "soglia critica", che consente di attivare il sistema; poi il tempo che il personale risparmia nel fornire i servizi a coloro i cui dati sono stati già memorizzati può compensare quello che occorre per preparare nuove schede ed inserirle nel sistema quando si presentano altri connazionali. Ma bisogna che essi ci aiutino, che vincano la diffidenza nei confronti della "schedatura", operazione che insospettisce e preoccupa istintivamente forse per una sensibilità che risale a tempi remoti. Ma è mia impressione che i connazionali comprendano, come del resto abbiamo constatato a Bruxelles, che chiediamo i loro dati per servirli meglio. Anzi, colgo questa occasione per rivolgere un appello alle associazioni degli emigrati perché ci aiutino. Qualche volta i connazionali hanno difficoltà a riempire le schede per la terminologia non del tutto semplice, per cui l'opera delle associazioni e dei giornali italiani all'estero può avere un effetto moltiplicatore.

- Passiamo ad un altro argomento. Quali sono le linee principali dell'azione che, in questa fase che coincide con l'inizio del suo incarico, intende svolgere la Direzione Generale dell'Emigrazione?

- Ci muoviamo su due piani. Uno è quello della routine, termine che generalmente ha un valore riduttivo ma che per noi significa cercare di risolvere i problemi che interessano più direttamente i nostri emigrati e che si pongono agli uffici consolari e di riflesso a noi. Accanto ai problemi correnti vi sono naturalmente quelli nuovi connessi con l'evoluzione del fenomeno migratorio e rispetto ai quali ci dobbiamo porre degli obiettivi in vista della loro soluzione. Nella politica dell'emigrazione ci sono degli appuntamenti fondamentali ai quali dobbiamo arrivare preparati. Oltre alla normativa interna e alle leggi che riguardano i nostri connazionali all'estero, sul piano internazionale c'è tutta una serie di accordi che devono essere rinnovati, estesi e applicati. Basti pensare al settore della sicurezza sociale che in questi anni ha avuto grande sviluppo in campo bilaterale e multilaterale. La CEE, l'OIL, il Consiglio d'Europa svolgono un'azione nella quale dobbiamo essere presenti cercando di orientare nella direzione che riteniamo giusta queste organizzazioni internazionali. Sul piano dell'azione bilaterale pensiamo per esempio alla Svizzera e a quanto si è fatto nell'ultimo decennio per il perfezionamento degli accordi. Ma il compito non è finito: c'è stato il referendum sull'iniziativa "Essere solidali" e c'è la nuova legge sugli stranieri, e dobbiamo cercare di tenere con le autorità elvetiche un dialogo permanente per la tutela della nostra collettività. Ma abbiamo anche un crescente numero di lavoratori al seguito di imprese operanti all'estero e in questo caso si tratta veramente di costruire qualcosa di nuovo: una legislazione interna a tutela del lavoro italiano all'estero e una rete di accordi con i paesi interessati, i quali hanno per giunta sistemi politico-giuridici diversi dal nostro, per cui è tanto più necessario avere dei correttivi convenzionali che delineino una cornice di tutela.

per i nostri connazionali. Segno dell'impegno in questo campo della Direzione Generale è l'intendimento, di cui ho dato l'annuncio a chiusura del seminario svoltosi presso la sede dell'INPS, di accentrare tutte le competenze in materia di sicurezza sociale in un solo servizio, da potenziare adeguatamente e dotato di personale specializzato. Altra esigenza, in un settore diverso, è quella di giungere all'appuntamento delle elezioni del Parlamento europeo con strumenti che consentano di far fronte per il voto in loco a difficoltà dell'ampiezza di quelle che abbiamo già conosciuto attrezzandoci non soltanto, come ho già detto, sul piano delle strutture ma anche su quello normativo.

- Infine una domanda su un problema nuovo che si è sviluppato nel giro degli ultimi anni: quello degli stranieri in Italia. Come intende farvi fronte la Direzione Generale dell'Emigrazione nell'ambito delle sue competenze?

- La crescente presenza di stranieri è un fenomeno che ha provocato la trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione a paese anche d'immigrazione. Ciò ha risvolti di principio molto importanti e ci impegna alla coerenza sul piano della politica interna, sindacale e del lavoro. Abbiamo avuto finora la tendenza ad inquadrare i problemi migratori nell'ottica di un paese di emigrazione e adesso abbiamo l'obbligo, morale anzitutto, di tutelare gli immigrati stranieri che lavorano in Italia. Siamo come un Giano bifronte che ha problemi di entrambi i tipi. Anche nella nostra Direzione Generale abbiamo risolvere problemi organizzativi: abbiamo un ufficio (il X) per le questioni relative agli stranieri e un altro ne ha la Direzione Generale degli Affari Politici, per cui le competenze sono attualmente divise. Mentre al piano generale la presenza degli immigrati stranieri richiede una ricerca di soluzioni che dev'essere opportunamente condotta a livello governativo politico nel suo insieme, per quanto riguarda la DGEAS sto studiando con i miei collaboratori come dare al lavoro da svolgere un'impostazione che risponda all'importanza e alla complessità del problema. (Inform)

**I nostri lavoratori devono essere presenti in tutti gli organismi**

## Emigrati e «partecipazione»

**Precise indicazioni dal convegno indetto dalle Colonie libere in Svizzera - Molta attenzione ai problemi dei giovani**

«La partecipazione degli emigrati agli organismi italiani: questo il tema del convegno che la Federazione delle Colonie libere italiane, in collaborazione con associazioni regionali, ha organizzato domenica 28 giugno presso la Casa d'Italia di Zurigo. Oltre 120 i presenti ai lavori, provenienti da tutta la Svizzera rappresentati di organizzazioni e membri di comitati consolari. L'on. Antonio Conte, del gruppo parlamentare comunista alla Camera dei deputati e della segreteria nazionale della FILEF e Mario Gentile dell'ufficio emigrazione della Regione Lazio, sono venuti dall'Italia per partecipare ai lavori. Diversi i telegrammi e i saluti giunti al tavolo della presidenza, da parte di vari Consigli regionali e da forze politiche italiane. Significativo uno scritto della Federazione del PSI in Svizzera che augurava successo e ricordava l'importanza dei temi allo studio dei partecipanti.

I lavori sono stati introdotti da due relazioni, una esposta da Guglielmo Grossi (segretario delle Colonie libere) e l'altra da Gianpaolo Lugli per le associazioni regionali. Il console generale d'Italia a Zurigo, dott. Egon Ratzenberger e Giovanni Tezzon, segretario del Comitato nazionale d'intesa e presidente delle ACLI in Svizzera, hanno presenziato ai lavori e sono intervenuti nel merito della discussione.

Le domande che le relazioni introducevano vertevano sul come le organizzazioni dell'emigrazione si devono rapportare agli impegni nuovi che vengono dalla comunità italiana emigrata; nel dibattito non vi sono state ripetitività, né sfiducia: ma in tutti la consapevolezza che occorrerà fare, proporre e incalzare il nuovo governo affinché assolvga gli impegni in materia di emigrazione.

La riforma della legge sui comitati consolari non è più rimandabile è stato detto, le azioni ritardatrici e frenanti frapposte, in particolare dai democristiani, devono cessare perché gli emigrati non vogliono sentire ancora menzogne o false promesse; lo stesso si è detto in merito all'attuazione del Consiglio nazionale dell'emigrazione.

In concreto il convegno ha prospettato tutta una serie di quesiti inerenti allo sviluppo della democrazia e della partecipazione, partendo dai vari livelli, sia da parte degli emigrati che delle Regioni e del governo. Un intervento che sui vari piani sviluppi una politica culturale capace di portare anche ai giovani figli degli emigrati interessi e idealità nuove.

Sono intervenuti nel dibattito: Milesi, Romagnoli, Cesari, Pesce, De Simone, Anastasi, Bresadola, Russo,

Mario Bresciani, Carla Bresciani, Pratesi. L'on. Conte, nel suo intervento, ha voluto ricordare l'alto significato della «partecipazione» (riferendosi in particolare ai comitati consolari) partendo dalle necessità delle giovani generazioni. Egli ricordava che in Svizzera sono in atto processi di ribellione tra i giovani (gli episodi di Zurigo e delle grandi città sono la punta emergente del malessere), e fra questi giovani molti sono figli di italiani. Risposte anche noi dobbiamo darne. L'on. Conte notava che in questo caso la «partecipazione» che tutti dobbiamo contribuire a sviluppare, deve essere intesa come riappropriazione di un'identità e di una cultura «nazionale» che faccia dei giovani dei veri protagonisti.

In riferimento ai comitati consolari e agli ostacoli frapposti da ampi settori del ministero degli Esteri e della diplomazia, Antonio Conte, faceva notare che nessuno vuole sostituire o svilire il ruolo e le competenze delle autorità diplomatiche italiane; al contrario - diceva Conte - anche i consoli e le autorità diplomatiche possono in uno sviluppo della democrazia e della partecipazione diretta degli emigrati trovare nuovi momenti di dignità e di «autonomia» rispetto alla burocrazia classica.

Da ultimo Conte ricordava le tragiche situazioni nelle zone terremotate (Campania e Basilicata): in quelle zone non si ricostruirà se anche gli emigranti non torneranno;

solo con la loro partecipazione, infatti, si potrà salvare un terra che tanto ha pagato e rischia - per l'inerzia e il sistema di corruzione e di clientele - di pagare in modo drammatico e forse irrimediabile.

**RENZO MAGGI**

## Una mostra a favore dei terremotati

Nella sala dei sindacati tedeschi (D.G.B.) di Stoccarda si è svolta sabato 27 luglio una mostra di quadri organizzata dalla FILEF della RFT. Numerosi pittori italiani e tedeschi hanno offerto loro opere che sono state poste all'asta. Tra le circa 150 opere ve ne erano alcune di Carlo Levi. Il ricavato, circa 20.000 marchi (10 milioni di lire) è stato destinato a favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre scorso.

Hanno partecipato all'iniziativa numerosi emigrati e cittadini tedeschi. Erano presenti un rappresentante del Consolato, una delegazione della Regione Basilicata, dirigenti delle varie associazioni regionali, il segretario della Federazione del PCI di Stoccarda e il compagno Claudio Cianca.



**Con la partecipazione delle autorità**

**Sulla disoccupazione un convegno in Gran Bretagna**

Il 14 giugno si è svolto a Leghton Buzzad un convegno sulla disoccupazione organizzato dalla commissione Problemi del lavoro del Comitato di coordinamento consolare. All'assemblea, presieduta e organizzata dal coordinatore della commissione, compagno Nino Staffa, hanno partecipato tra gli altri il console generale d'Italia dottor Teodoro Fuxa, il signor George Slesser sindacalista della Vauxhall, il compagno Gioacchino Russo segretario della Federazione del PCI in Gran Bretagna, i rappresentanti dei patronati INCA e ACLI e vari esponenti della collettività italiana.

È la prima volta che un tema così scottante viene affrontato con la partecipazione diretta delle autorità e

questo grazie all'interessamento della commissione che, da quando si è insediata, ha lavorato con molto impegno affinché i problemi che affliggono la collettività italiana, e in particolare modo il problema della disoccupazione, venissero discussi e trattati al di fuori dei cancelli delle fabbriche.

I lavoratori partecipanti all'assemblea, data appunto la novità dell'iniziativa e l'occasione di avere tra loro il console generale, non hanno mancato di esporre altri problemi tra i quali quello del rientro in Italia che rappresenta ancora una grossa incognita. È stata affrontata anche la questione della scuola; e questo aver voluto approfittare dell'occasione per sviluppare un dibattito più ampio intorno a quello che era il problema principale, ci dà l'idea di quanto nella nostra comunità manchi il contatto con coloro che più di ogni altri dovrebbero essere vicini ai problemi dei nostri emigrati.

Il signor Slesser ha illustrato ai partecipanti la delicatezza e la gravità del momento: la fabbrica nella quale appunto lavora un cospicuo numero di immigrati italiani sta, attraversando un momento molto pericoloso e non si escludono per il futuro drastici ridimensionamenti.

Il convegno si è concluso con l'intervento dei rappresentanti dei partiti politici e della commissione, i quali tra l'altro hanno auspicato che questo genere di iniziative abbia un seguito per poter cercare e discutere delle soluzioni dei problemi che mai come in questo momento affliggono la nostra collettività in Gran Bretagna.

**Manuale sui diritti degli immigrati in Australia**

In collaborazione con la FILFF di Sidney, il sindacato degli edili della Nuova Galles del Sud (Australia) ha pubblicato una guida pratica in italiano per i lavoratori dell'edilizia. Nel libro vengono descritti i servizi offerti dal sindacato, i diritti dei lavoratori della categoria, ed infine i diritti di tutti coloro che risiedono nel paese secondo le leggi vigenti. Vengono anche presentati tutti i servizi governativi o non, a disposizione degli individui e delle famiglie.

L'importanza di questa pubblicazione sta nel fatto che è la prima volta che un grande sindacato australiano prende una tale iniziativa a favore degli immigrati. Ed è significativo anche per il fatto che il sindacato degli edili (BWIU) della Nuova Galles del Sud conta oltre il 35% di iscritti immigrati, di cui 3.000 italiani (cioè il 10% del totale degli iscritti).

Il manuale uscirà anche in altre lingue, tra cui lo spagnolo e il greco.



ITALIA

## Convegni interregionali

Il fenomeno della mobilità non può essere ridotto alla sola dimensione economica: esso è un fatto eminentemente umano e conseguentemente culturale. « Emigrazione è cultura » è il tema che l'UCEI ha scelto per il suo prossimo V Convegno Nazionale che avrà luogo a Rocca di Papa (Roma) dall'8 all'11 settembre 1981.

Per un suo approfondimento si è svolto a Maratea (Potenza) nei giorni 29-30 aprile, un Convegno interregionale al quale hanno partecipato, oltre a S. E. Mons. A. Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro e membro della CEMIT (Commissione Episcopale per le Migrazioni Italiane e Turismo), S. E. Monsignor F. Cuccarese, arcivescovo di Acerenza e Delegato per la Basilicata, Mons. Salvatore Ferrandu, V. Direttore Nazionale dell'UCEI, l'Assessore regionale della Basilicata alle attività produttive, dott. Vincenzo Viti, le delegazioni regionali e diocesane UCEI e gli operatori pastorali delle sei Regioni del Mezzogiorno e delle Isole.

Gli oltre 100 partecipanti hanno analizzato il tema proposto particolarmente nell'ottica dei Paesi di partenza e verificare così assieme l'identità culturale dell'emigrante meridionale e le conseguenze che si determinano nell'impatto con la cultura delle zone di arrivo.

L'emigrante meridionale come è emerso dalle relazioni dei delegati del sud è una persona ricca di interiorità, possiede una tenace laboriosità, è cordialmente ospitale ed accogliente, si offre leale e radicato nell'essenziale, soffre di un acuto bisogno di giustizia, avverte forte il senso della solidarietà di gruppo, è profondamente legato alla propria comunità ed alla terra da cui proviene, ha coscienza della vita come valore da custodire e da proteggere, è guidato da una religiosità di fondo, anche se essa non è sempre sufficiente istruita, attribuisce una particolare importanza alla stabilità di coesione della famiglia, per la quale è pronto ad affrontare qualsiasi sacrificio. A questi valori fanno da contrappeso alcuni « malanni » che da sempre affliggono la vita sociale delle popolazioni del Sud: il clientelismo, il trasformismo, il disimpegno sociale, la scarsa partecipazione all'azione sindacale ed alla vita politica.

Il problema dell'integrazione culturale e della conseguente nascita di una nuova figura di uomo, quale soggetto responsabile di una società multiculturale, è stato esaminato dal sociologo don Vito Orlando, che ha

trattato il tema « Progetti personali e dinamiche culturali tra gli emigrati » e da Mons. Riccardo Zingaro, Delegato Regionale delle Puglie, che ha trattato il tema: « I valori della cultura e l'emigrazione ».

Sono emerse alcune condizioni indispensabili perché il travaglio culturale cui l'emigrante va incontro non diventi emarginante e motivo di frustrazione. Il primo passo da realizzare, perché l'incontro di due culture si stabilisca, è il pieno godimento dei diritti umani da parte degli emigrati. A questo scopo sono necessarie strategie politiche multiple perché si renda giustizia all'uomo, al lavoratore ed alla sua famiglia. Chi decide liberamente di emigrare ha, poi, bisogno di trovare sul posto strutture mediatrici di accoglienza, sia sul piano civile che ecclesiale, che devono avere una chiara rilevanza giuridica e politica.

Il Convegno, riuscitissimo, grazie anche al senso organizzativo della Delegazione Regionale della Basilicata e del Delegato Don Ugo Calabrese, si collega agli altri due Convegni interregionali (Senigallia, 25-26 maggio '81) e Milano (19-20 giugno '81) che l'UCEI ha organizzato per approfondire il tema: « Emigrazione è cultura » nell'ottica rispettivamente degli « stranieri » migranti in Italia e dei paesi di accoglienza.

## Pastorale dei migranti materia obbligatoria nelle facoltà teologiche

ZAGABRIA, luglio.

La pastorale dei migranti diventerà materia d'obbligo nelle facoltà teologiche di ogni grado in Croazia, in Bosnia ed in Erzegovina in Jugoslavia. Lo ha stabilito la stessa Conferenza episcopale dopo aver ampiamente analizzato le richieste pervenute dai vari settori impegnati nella cura pastorale dei migranti ed in particolare dalla Direzione nazionale per la pastorale dei migranti ed in particolare dalla Direzione nazionale per la pastorale dei croati all'estero. Da anni si sente la necessità di preparare adeguatamente i candidati che dovranno operare tra gli emigranti nei vari paesi. Attualmente un quarto della popolazione croata, quasi due milioni, vive all'estero. Tra di loro operano oltre 250 sacerdoti incaricati dal Consiglio

della Conferenza episcopale per la cura pastorale dei croati all'estero dislocati in 180 missioni in Europa, Africa, America del Nord e del Sud, Australia e Nuova Zelanda. A loro fianco lavorano 153 operatori pastorali; particolarmente numerose sono le religiose di vari ordini e congregazioni. Nella Repubblica Federale di Germania di grande aiuto sono i 93 assistenti sociali inseriti nei quadri della Caritas. La cura pastorale tra i croati all'estero viene coordinata da mons. Vladimir Stanković, Direttore, di un apposito ufficio e Segretario del Consiglio della Conferenza episcopale per la cura pastorale tra i croati all'estero. Questa presenza della Chiesa locale tra i croati sparsi nel mondo è il chiaro segno della fede e dell'amore della Chiesa verso il popolo migrante.



# Convegno sulla sicurezza sociale nel Lussemburgo Migrante prima vittima della crisi L'equilibrio finanziario del sistema

Si è svolto a Echternach (Lussemburgo) dal 24 al 27 giugno 1981 il Convegno sul tema « Sicurezza Sociale: i diritti del cittadino europeo » organizzato dal Patronato ACLI Benelux-Francia. Vi hanno partecipato tutti gli operatori del Patronato ACLI impegnati negli Stati del Benelux e in Francia, il Vice-Presidente Nazionale del Patronato ACLI Mariotti, l'Onorevole Ghargo del Parlamento Europeo, il Consigliere Volpini dell'Ambasciata d'Italia in Belgio, il Cancelliere Favretto del Consolato Generale d'Italia di Esch-sur-Alzette.

I lavori sono stati aperti dal Presidente delle ACLI del Benelux, Epifanio Guarneri, e chiusi dal Presidente delle ACLI della Francia, Renato Missaglia.

A conclusione del Convegno è stato diffuso il documento seguente:

Gli operatori del Patronato ACLI del Benelux e della Francia, nel Convegno realizzato a Echternach (Lussemburgo) dal 24 al 27 giugno 1981, con la partecipazione di responsabili e dirigenti del Movimento delle due regioni, si sono proposti di verificare a che punto è oggi la protezione comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori migranti e delle loro famiglie; di verificare cioè se il Trattato di Roma e i Regolamenti adottati in materia di libera circolazione e di sicurezza sociale offrono una tutela giuridica sufficiente e in qual misura viene rispettato il principio della parità di trattamento.

E' stato anzitutto messo in evidenza come la crisi, che sta scuotendo l'equilibrio finanziario dei sistemi di sicurezza sociale in ogni Stato della Comunità e intaccando gli attuali livelli di protezione sociale, abbia peggiorato in modo preoccupante la condizione del lavoratore migrante. Considerato infatti a torto, da una parte dell'opinione pubblica, responsabile del per-

durare e dell'aggravarsi della crisi, egli è esposto più del lavoratore nazionale agli effetti negativi della recessione economica.

La conclusione a cui si è giunti è che i Regolamenti comunitari garantiscono in teoria una protezione giuridica sufficiente; in pratica, la loro eccessiva complessità e l'interpretazione errata o restrittiva che ne danno le istituzioni competenti fanno sì che i diritti del lavoratore migrante o dei suoi familiari sono sovente frustrati o vanificati.

Ferme sono d'altra parte carenze e disparità di trattamento che devono indurre gli operatori sociali impegnati nell'emigrazione ad essere vigili e ad operare attivamente per la loro progressiva eliminazione.

Il rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia e l'esercizio del diritto di petizione dei singoli al Parlamento Europeo costituiscono senza dubbio i mezzi più idonei ed efficaci per esercitare sulla Commissione e sul Consiglio quell'azione di stimolo necessaria per eliminare le disparità di trattamento tuttora esistenti soprattutto nel settore delle cosiddette prestazioni sociali non contributive, colmare le carenze della normativa comunitaria, correggere le storture, combattere le tesi restrittive dei Governi e delle istituzioni, imprimere al diritto sociale comunitario un permanente orientamento di progresso.

Ma non è sufficiente. Essendo i cittadini degli Stati membri cittadini di una medesima comunità, deve essere garantita loro la piena uguaglianza in ogni campo. Condizione preliminare per il raggiungimento di questo obiettivo è l'acquisizione di una cittadinanza europea che conferisca al cittadino europeo l'esercizio dei diritti civili e politici e la partecipazione ai processi decisionali politici nel paese di accogliimento. E' infatti solo con l'acquisizione di questi diritti che le persone che si spostano all'in-

terno della Comunità potranno spogliarsi della etichetta di « emigrati » e « emarginati » e accedere al rango di cittadini a pieno titolo.

Gli operatori del Patronato A.C.L.I. ritengono pertanto di primordiale importanza:

a) l'attribuzione ai cittadini della Comunità europea, senza ulteriori indugi, dei diritti speciali delineati nel Vertice di Parigi del dicembre 1974, meglio definiti nel programma di azione sociale della Commissione ma rimasti fino ad oggi privi di realizzazione;

b) l'informazione dei cittadini perché essi siano sufficientemente consapevoli dei diritti ad essi conferiti dal Trattato di Roma e dai Regolamenti europei e sappiano orientarsi nel labirinto della legislazione nazionale e comunitaria;

c) il ruolo della Corte di Giustizia per la salvaguardia dei diritti del cittadino europeo;

d) la funzione di stimolo del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio per il miglioramento della normativa europea.

Nell'abbandanza casistica che mette in evidenza le conseguenze particolarmente gravi che ng per il lavoratore migrante l'interpretazione errata o restrittiva dei Regolamenti comunitari, gli operatori del Patronato ACLI denunciano segnatamente:

— il non rispetto da parte delle Casse francesi delle regole di concorrenza dei criteri d'invalidità pensionistica contemplati dall'art. 40 del Reg. 1408/71;

— l'applicazione dell'art. 51 del Reg. 1408/71 non conforme agli obiettivi del Trattato nella misura in cui tale disposizione, intesa per garantire i diritti acquisiti, serve di argine alle Casse di Sicurezza Sociale per riacolare e limitare le prestazioni precedentemente accordate;

— i controlli abusivi che avvengono al passaggio delle frontiere e gli invasi posti dalle amministrazioni di alcuni Stati nel rinvio o nell'annullo dei titoli di soggiorno alle persone che partono dalla vita attiva al pensionamento o si trovano momentaneamente senza mezzi di sussistenza.

In termini concreti propongo:

— che sia concesso ai cittadini della Comunità il diritto di ricorso individuale alla Corte di Giustizia, cura le referenze dei Tribunali nazionali ad applicare la procedura del rinvio pregiudiziale prevista dall'art. 177 del Trattato;

— che gli articoli 12 e 46 del Regolamento 1408/71 siano modificati in modo da neutralizzare gli effetti negativi dell'applicazione delle regole anticonformi nazionali e da consentire il cumulo delle prestazioni soggette in due o più Stati fino a concorrenza della retribuzione netta percepita dal lavoratore prima del verificarsi del rischio invalidità, invalidità, vecchiaia, morte;

— che si inserisca nel Regolamento 1408/71 una disposizione che garantisca la trasformazione automatica delle prestazioni di invalidità in prestazioni di vecchiaia nei confronti di quelle legislazioni che non prevedono l'automatizzazione della trasformazione;

**SOLLECITANO** l'adozione di una direttiva comunitaria che porti alla unificazione dei criteri di diagnosi e di invalidità delle malattie professionali;

**SOLLECITANO** l'adozione del Regolamento comunitario che consenta l'esportazione delle prestazioni e ne disciplini il cumulo con altre prestazioni previdenziali;

**SI DICHIARANO PERMANENTEMENTE D'ACCORDO** con il parere espresso dal Parlamento europeo contro la proposta della Commissione volta a modificare in senso peggiorativo le disposizioni dell'art. 22 del Regolamento 1408/71 e a limitare ogni possibilità di curarsi in un altro Stato.

**CHIEDONO** l'unificazione del sistema di pagamento degli assegni familiari secondo la proposta della Commissione, appoggiate sia dal Parlamento europeo che dal Comitato Economico e Sociale (l'istituto della Francia si riserva il pagamento secondo la legislazione del paese di occupazione);

**CHIEDONO** che la Commissione intraprenda le azioni necessarie affinché le Casse competenti si conformino alle sentenze pronunciate dalla Corte di Giustizia in materia di assegni familiari ai titolari di pensione o di invalidità.



Mannheim

# C'è anche chi scappa dai quartieri abitati da numerosi stranieri

Sempre sotto critica il Mannheimer-Modell (modello scolastico)

A Mannheim ci si chiede se il processo di integrazione va in frantumi. La domanda è legittima perché tale constatazione scaturisce anche dal fatto che ormai nelle scuole del centro della città siamo in presenza di una percentuale che oscilla tra il 70 e il 90 di frequentanti stranieri. Tali dati sono ufficiali e riguardano i prossimi anni scolastici. Essi non possono venire smentiti e danno, purtroppo, già fin d'ora la portata dei problemi. Le autorità competenti sia scolastiche sia comunali non nascondono la gravità di un così forte concentramento in talune scuole della città.

La preoccupazione maggiore consiste anche nel fatto che tale concentramento procede lento ma graduale verso una nuova alta percentuale di stranieri. Non mancherà molto e forse avremo scuole con la totale presenza di fanciulli stranieri. Precedentemente abbiamo riferito in queste colonne che famiglie tedesche con figliuoli d'età scolastica cambiavano casa per trasferirsi in zone dove ci sono ancora scuole con minore presenza di fanciulli stranieri.

Per motivi scolastici, dunque, alcune famiglie tedesche si trasferiscono dai quartieri

popolati di stranieri altrove, altre chiedono una seconda residenza laddove ritengono più opportuno. Cosicché queste fanno a meno di rinunciare all'attuale appartamento che occupano per non crearsi il problema di cercarsi una nuova dimora. Da una tale situazione non c'è da aspettarsi altro che la continuazione della politica scolastica degli altri anni, che ha portato in primo piano l'esperimento del Mannheimer-Modell, criticato da più parti. La sparuta presenza di fanciulli tedeschi consentirà solo la formazione di poche classi tedesche, per cui il Mannheimer-Modell continuerà a dividere i bambini tedeschi da quegli stranieri. Operatori della scuola hanno battezzato il Mannheimer-Modell col nome di «Notlösung», cioè soluzione di emergenza.

Il Mannheimer-Modell non è accettato non solo da chi è costretto a subire tale iniziativa scolastica, ma anche da una larga fascia di persone tedesche, perché esso ritarda invece di sollecitare il processo di integrazione.

Il Mannheimer-Modell rappresenta un passo indietro verso la politica di integrazione sia

perché separa gli stranieri dai tedeschi, sia perché il livello di preparazione di tali classi è molto basso, per cui difficilmente consentirà il passaggio a tipi di scuole come la Realschule e il Gymnasium. L'infelicità di insegnanti, cui è affidata una tale classe, è forte perché molti dei fanciulli stranieri arrivano a scuola senza una discreta conoscenza della lingua tedesca. Infatti il fanciullo straniero che conosce il tedesco non abbassa il livello di rendimento di una scolaresca, ma è in grado di progredire come il fanciullo tedesco.

Il fatto che molti bambini stranieri iniziano la prima elementare con poca conoscenza della lingua tedesca, ci dovrebbe far riflettere, perché la maggior parte di questi non arriva direttamente dal paese natio, ma appartiene alla seconda e alla terza generazione. Allora si dovrebbe concludere che genitori di tali bambini non sono molto interessati alla lingua tedesca, perché hanno tenuto i loro figliuoli a casa invece di mandarli alla scuola materna. Certamente la mancata frequenza della scuola materna potrebbe avere anche altre cause, facilmente intuibili.

A. Pennino



Nordreno Westfalia

# Una scuola migliore inizia dai docenti

Presentato nel Nordreno Westfalia il programma per preparare maestri adatti all'insegnamento ai figli degli emigrati

«Qui non ci sono alunni stranieri»: con questa frase (o con informazioni simili) alcune scuole del Nordreno Westfalia cercano di reclutare alunni tedeschi per le proprie scolaresche. Per questo tipo di propaganda il ministro della pubblica istruzione della regione, Jürgen Girgensohn, ha avuto severe parole di condanna, ravvisandovi una esplicita manifestazione di *Ausländerfeindlich*.

Tale ostilità verso gli stranieri non può essere tollerata, ha detto in un incontro con la stampa per presentare il nuovo *Erlass* e le nuove iniziative per favorire l'inserimento degli alunni stranieri nel sistema scolastico tedesco.

Sei anni fa c'erano nel Nordreno Westfalia 142.000 alunni stranieri. Ora sono 250.000. Da qui si comprende l'importanza di nuovi provvedimenti perché un simile folto gruppo di alunni non venga emarginato all'interno del sistema scolastico con gravi danni per la sua formazione culturale e il suo avvenire professionale.

Per dare una migliore istruzione a questi ragazzi, a parti-

re dal prossimo anno scolastico avrà inizio il «riciclaggio» di circa 15 mila maestri tedeschi. Si tratta di corsi di specializzazione che verranno portati avanti per cinque anni e che questi maestri dovranno frequentare per almeno un anno, con cinque ore settimanali di frequenza. Saranno esentati da quattro ore di insegnamento settimanale; l'altra ora la dovranno attingere dal proprio tempo libero. Secondo Girgensohn è giusto che per un insegnamento migliore i maestri si sentano impegnati anche nel loro tempo libero.

In questi corsi di specializzazione per l'insegnamento agli alunni stranieri o in classi con molti stranieri non verrà loro impartito o esigito in primo luogo l'apprendimento del turco, dello spagnolo, dell'italiano, e via dicendo. Saranno soprattutto impostati su come poter insegnare meglio il tedesco agli stranieri, quali sono i loro problemi, la loro cultura, ecc.

Il progetto è indubbiamente il più completo e impegnativo tra quelli esistenti nella Repubblica Federale. Dimostra la serietà con cui questa regione vuole affrontare la scolarizzazione dei figli degli emigrati. Senza una adeguata preparazione dei docenti, inutile poter sperare di risolverla positivamente.

Girgensohn ha inoltre espresso le sue perplessità sul «Klein-Busing» proposto alcune settimane addietro dai liberali, per impedire una troppa alta percentuale di stranieri in alcune scuole (verrebbero portati con bus in altre scuole), e

quindi impedire l'«Überfremdung». «Una classe con il 60% di bimbi stranieri che parlano tutti bene il tedesco - ma sostiene invece il ministro della pubblica istruzione - non è *überfremdet* (non è «stranierizzata»)».

La frequenza a detti corsi sarà libera. Anche se i maestri costretti ci rimetteranno un'ora (da togliere al proprio tempo libero) si prevede che si iscriveranno 15.000 docenti. In compenso, riteniamo noi, avranno il posto sicuro, perché la scuola tedesca non potrà rinunciare in un settore così scoperto come questo, alle persone specializzate.

T.B.



## UNA SERIE DI PROBLEMI

# Gli stranieri e l'equo canone

L'applicazione dell'equo canone (ed in generale della legge 392) agli stranieri presenta una serie di problemi.

Locazioni abitative anteriori alla legge sull'equo canone.

Dobbiamo ritenere applicabile agli stranieri il regime transitorio della legge 392 (sia per la durata che per il canone). E ciò sicuramente per le locazioni soggette a proroga (in base alla legge 31 luglio 1975 n. 363 che accordava espressamente la proroga legale agli stranieri sulla base di alcuni presupposti relativi al lavoro e alla residenza). Qualche dubbio può, invece, sussistere per le locazioni soggette a proroga: solo preoccupazioni di ulteriori inique discriminazioni possono indurre l'interprete ad includere siffatte locazioni, intervenute con stranieri, nell'ambito dell'applicazione dell'equo canone.

Locazioni non abitative anteriori alla legge 392.

Anche qui non pochi sono i dubbi circa l'estensione agli stranieri del nuovo regime delle locazioni, quali discendono dalla discussa interpretazione della citata legge 363-75 che, per certi versi, sembrerebbe escludere dalla proroga le locazioni non abitative.

Locazioni nuove, cioè stipulate dopo la legge sull'equo canone.

La questione è molto disputata, anche se è possibile una soluzione che trovi conforto nella «normativa delle preleggi».

L'articolo 25 delle preleggi dispone, infatti, che se i contraenti sono di nazionalità diversa, si applica la legge del luogo nel quale il contratto è stato concluso, salva in ogni caso la diversa volontà delle parti.

La legge sull'equo canone si applica, quindi, ai contratti stipulati con uno straniero nell'ambito del territorio nazionale, salvo la deroga contrattuale. E con l'ulteriore limite della condizione di reciprocità posta dall'articolo 16 delle preleggi

Immobili siti all'estero.

La legge sull'equo canone non si applica agli immobili siti all'estero, eccetto il caso (del tutto eccezionale) che l'ordinamento dello Stato in cui si trova l'immobile oggetto della locazione consenta il ricorso alla legge italiana.

Apolide.

L'apolide, solo se non residente in Italia, è considerato alla stregua di uno straniero, nel senso della sua equiparazione ai cittadini dello Stato estero in cui risiede. Viceversa, se risiede in Italia, è assimilato al cittadino italiano, con tutte le connesse conseguenze riguardo alla indiscussa applicabilità della legislazione

Cittadini italiani che hanno acquistato una cittadinanza straniera.

Occorre distinguere due ipotesi: qualora il cittadino italiano, che abbia acquistato una cittadinanza straniera, mantenga anche quella italiana, in tal caso egli è trattato da cittadino italiano nel nostro ordinamento. Viceversa, nel caso che all'acquisto della cittadinanza straniera si accompagni la perdita della cittadinanza italiana, quel soggetto è considerato straniero.

Stati esteri.

Non può certamente parlarsi di esenzione dalla giurisdizione italiana allorché uno Stato estero agisca nella sfera del diritto privato, vale a dire per gli atti posti in essere in qualità di soggetto del nostro ordinamento attraverso strumenti privatistici. In tal caso, la soggezione dello Stato estero alla nostra legge è totale.

Agenti diplomatici

Per gli agenti diplomatici la situazione cambia: ad essi è stata riconosciuta una immunità giurisdizionale anche per gli atti meramente privati, compiuti al di fuori dell'esercizio delle funzioni di rappresentanza.

Autorità consolari.

I consoli non rappresentano la sovranità dello Stato straniero, ma la sua autorità nei confronti dei sudditi, presenti nello Stato ospitante.

Maurizio de Tilla



AVVENIRE P. 5

### Due jugoslavi evasi da colonia penale

CAGLIARI — Due detenuti jugoslavi, Franco Stessorovic, di 40 anni, originario di Novisod Volvodine, e Peter Todoorovic, di 34, nativo di Grad, entrambi domiciliati a Roma, sono evasi dalla colonia penale all'aperto di «Is Arenas» nel Cagliaritano.

I due stavano scontando due anni e tre mesi di reclusione perchè riconosciuti responsabili del reato di ricettazione e porto abusivo d'arma. Avrebbero finito di scontare la pena il 24 febbraio dell'anno prossimo.

Carabinieri e polizia hanno istituito posti di blocco stradali per evitare che i due evasi si allontanino dalla zona, ed hanno accentuato i controlli ai porti d'imbarco

L'OSSERVATORE ROMANO  
P. 9

### Figli di emigrati in vacanza nel Lazio

Trecento ragazzi, la cui età oscilla dai nove ai diciotto anni, provenienti da Francia, Inghilterra, Lussemburgo, Svizzera e Germania saranno ospiti quest'estate dei Comuni di Tarquinia, Triverno, Monte San Biagio, Ausonia e Ceccano, nei centri culturali a favore dei figli degli emigrati residenti all'estero.

Lo scopo dei centri è quello di offrire ai figli degli emigrati la possibilità di comprendere meglio la realtà, le tradizioni e la cultura del Lazio.

Soon infatti previsti incontri con coetanei, escursioni, dibattiti e spettacoli folkloristici.

IL TEMPO P. 15

### Dirigenti di Paesi «emergenti» in visita alla BNL

La Sipe Optimization S.p.A., società di informatica del gruppo Banca Nazionale del Lavoro, ha organizzato, per la prima volta in Italia, un corso di formazione nel settore dell'informatica per i quadri dirigenti dei Paesi del Terzo mondo.

L'importante iniziativa è stata realizzata in collaborazione con il Ministero degli Esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....-5. LUG. 1981.....pagina.....

**IL GIORNO**

P. 2

**Immigrati**

Berna

Abbiamo letto con interesse la lettera della signora Piera Facchinetti pubblicata sul «Giorno» del 22 maggio 1981 dal titolo «Il problema degli immigrati in Svizzera».

Permetteteci di richiamare l'attenzione sul fatto che quella lettera sulla situazione degli stranieri in Svizzera e sul comportamento della popolazione svizzera nei loro confronti manca completamente di sfumature.

L'evoluzione della situazione della popolazione straniera residente e della mano d'opera straniera è determinata da numerosi fattori a cui non si fa cenno (immigrazione, partenze volontarie, decessi, nascite, cambiamenti d'attività, di nazionalità ecc.). La tesi secondo la quale la Svizzera avrebbe allontanato negli ultimi anni 300.000 lavoratori stranieri non è soltanto semplicistica, ma è falsa. La prova sta nei dati statistici contenuti nel rapporto fatto recentemente a Bellinzona.

Da esso risulta che la diminuzione del numero degli stranieri in Svizzera a partire dal 1974 ha avuto luogo grazie a una politica d'immigrazione restrittiva.

Grazie e cordiali saluti.

H. HEINZMANN

(Commissione Federale Consultiva per il Problema degli Stranieri)

**IL GIORNALE**

P. 19

**Il voto degli emigrati**

Caro direttore, le parole «il voto agli emigrati» a caratteri di scato-la spiccavano sullo striscione che precedeva la Sezione di Biella alla recente adunata nazionale dell'A.n.a. di Verona ed

esprimeva senza dubbio, come tanti altri striscioni di vario tenore portati dalle altre Sezioni, i sentimenti e la volontà della vera Italia rappresentata in quel momento dagli alpini.

Oggi giriamo la richiesta al Governo della «svolta» perché si decida a includere il provvedimento tra quelli prioritari per il risanamento morale del Paese, ricordando ai politici che in Patria votano anche gli ergastolani. A tale proposito in un penitenziario della Sardegna, nei recenti referendum, gli ergastolani hanno risposto «no» in buona maggioranza all'abolizione dell'ergastolo.

Ma chi lavora all'estero e manda in Italia fior di rimesse di valuta pregiata, chi onora all'estero l'Italia con il suo onesto lavoro, questo diritto non lo può avere, e si deve accontentare unicamente dei soliti pistolotti laudativi che gli propinano i nostri politici.

Quando finirà questa vergogna nazionale? non vogliamo approfittare della «svolta»? Ci pensino gli addetti ai lavori.

Giacomo de Sabbata  
Verbania (No)



CHE COSA PUO' CAPITARE A CHI TORNA PER LE FERIE

# Emigrante che viene confusione che trova

**CIVITAVECCHIA** — All'ingresso degli uffici della Tirrenia a Civitavecchia dovrebbe esserci un impiegato che non c'è. Il suo scrittoio quello c'è ed è tenuto in belordine con tante belle buste messe con cura l'una sull'altra, un telescritto sul lato destro, alcuni fogli da imbustare sul lato sinistro, tutto nitido e preciso. Dietro quell'ordine non c'è nessuno. Eppure è quello scrittoio l'approdo più ovvio per chi va alla ricerca di informazioni: fuori nel salone ci sono lunghissime file davanti agli sportelli. In questa sala d'ingresso oltre allo scrittoio, dietro cui non c'è nessuno, ci son due porte con perentori cartelli che vietano l'accesso. Entra una suora, timida, sosta a lungo davanti all'una e all'altra porta e accanto allo scrittoio; infine ad un impiegato che passa frettoloso ha appena modo di mormorare compiutamente qualcosa: c'è una persona da assistere là in Sardegna, vuole starci in piedi sul ponte: può avere un biglietto? Ma non c'è nulla da fare. Più tardi vedrò che all'ultimo momento sul traghetto faranno irruzione alcuni giovani che verranno su di prepotenza e subito si disperderanno fra i mille passeggeri. E sulla nave si farà una fila per contendersi a suon di biglietti alcune cabine riservate ma non occupate. Per la suora che non ha a disposizione queste risorse c'è la banchina.

Passa il tempo, compare in questo luogo un uomo dai capelli e occhi nerissimi, con accanto il figliolo, poco più che bambino. Si muove con incertezza. Ha in mano un biglietto cumulativo di ferrovia e di traghetto che ha comprato all'estero in un'agenzia di viaggio. Si può facilmente pensare che si tratta di un operaio sardo emigrato che ritorna a trascorrere la vacanza al suo paese.

Da un uscio esce un impiegato. L'uomo gli si rivolge con cortesia, spiega che ha comprato in Belgio il biglietto che tenta di mostrarli. L'impiegato grida con impazienza: «Questo non serve a niente!». L'altro raccoglie un po' di coraggio, osa dire: «Almeno lo guardi». «Ne ho visti tanti!», tuona l'impiegato. «Ma lei non sa che cosa voglio chiedere», fa l'operaio. L'altro volge le spalle crucciato e minaccioso lascia lì sbigottito l'operaio. Pallido, tremante per l'indignazione l'uomo guarda il figlio. Il ragazzino è sul punto di piangere.

Chissà quante volte il padre gli ha parlato del viaggio in Italia anche per spiegarli se talvolta in Belgio non capisce bene ciò che si dice, anche se lì magari è tenuto un po' in disparte

perché è solo un minatore strenuo, in Italia egli tornerà ad essere un italiano fra gli italiani. La gente capirà la sua lingua, gli vorrà bene... nella sua patria.

Ma la sua patria evidentemente non è qui. Non è in una compagnia di navigazione pagata con pubblico denaro preso dalle tasche vostre e mie; qui si pensa di rispettare i lavoratori lasciando a marcire un traghetto per sedici ore in un porto e buttando via un capitale mentre potrebbe effettuare un altro viaggio e quindi lasciar meno gente a terra.

All'emigrante poi non si spiega con doverosa pazienza che il suo «coupon» va cambiato allo sportello con un biglietto perché i pubblici dipendenti non si affaticano a leggere un altro tipo di stampato. La patria a cui ha pensato quell'italiano, quell'emigrante, durante i lunghi mesi di sacri-

ficio in una miniera di re Baldovino, non è la stessa patria in cui si lasciano deserte e abbandonate per ore e ore le scrivanie e dove ci si rifiuta di guardare almeno un biglietto e di dare un'informazione civile.

La scena dell'ingresso tra noi di quell'esile e semplice emigrato in Belgio mi ricorda proprio un pittore belga James Ensor che accentua grotteschi contrasti. Una sua acquaforte mostra l'ingresso di Gesù a Gerusalemme: c'è un piccolo uomo da una parte con la sua bontà; dall'altra c'è la corrotta celebrazione di se stessi e dei propri egoismi: la folla innalza bandiere con scritte di pubblicità ai propri vizi.

Estraneo il Gesù di Ensor a «quella» Gerusalemme furba e mondana, estraneo l'emigrante a «questa» terrena patria egoista e ben pasciuta. Quanto resta da fare!

**Luciano Grasso**



## Terremoto. Per una ricostruzione razionale Servono 6 mila lavoratori nella Basilicata degli emigranti

di VITTORIO SABIA

Nessuna regione italiana ha registrato flussi migratori di intensità pari a quelli verificatisi in Basilicata. Secondo una recente indagine dal 1861 al 1971 mentre l'incremento naturale della popolazione è stato pari a circa 650mila abitanti, l'emigrazione netta ha riguardato circa 550mila unità con un rapporto di 85 emigranti per ogni 100 nati. Nel solo periodo '51-'71 ad un incremento naturale di 194mila unità si è registrata una migrazione netta di 250mila persone. L'emorragia di uomini da quella che viene solitamente definita la Regione più povera d'Italia, diventa più evidente ove si considerino i dati forniti dal Tagliacarne che, facendo un preciso riferimento al censimento del '71, rileva che la regione lucana aveva raggiunto una popolazione di 932mila unità della quale però solo 554.157 sono i nati e i residenti in Basilicata.

Per il resto, 208.618 persone sono nate in Basilicata ma ri-

siedono stabilmente nelle altre regioni italiane e 169.083, pari al 18,1 per cento sono nati sempre in Basilicata ma risiedono all'estero. Queste cifre non compaiono nella legge regionale che istituisce la consulta regionale per l'emigrazione, ma hanno formato la base di un ampio dibattito nel momento in cui la proposta veniva discussa in sede di consiglio. Ora che è diventato un documento ufficiale della Regione lucana bisogna stare attenti — questo è il pensiero della federazione sindacale e dei rappresentanti degli emigrati all'estero — che questa legge non diventi solo un «punto di riferimento della questione emigrazione» come viene definita ufficialmente ma sia uno strumento per innescare processi concreti. Fra questi il rientro graduale dei lavoratori dal triangolo industriale del nord o dai paesi della Cee perché diano una mano — è proprio il caso di sottolinearlo — al processo di ricostruzione che deve ancora cominciare.

Una grande maggioranza di

lavoratori lucani sono operai edili e specialisti del settore.

Ebbene un calcolo recente fatto dall'ufficio del lavoro indica in oltre 6mila la manodopera edilizia che manca perché il ripristino delle opere danneggiate dal sisma avvenga in maniera razionale. Questi sei-mila lavoratori potrebbero rientrare in Basilicata se la Regione applicherà uno degli articoli della «Consulta per l'emigrazione» laddove la legge sostiene che l'organismo può disporre provvedimenti in favore degli emigrati che rientrano in Basilicata in modo da favorire l'inserimento nella vita della Regione in maniera produttiva.

E' una delle rare occasioni che offre il terremoto per il recupero di un tessuto umano che sfiduciato e lacerato da mille tensioni prima in una terra che non dava lavoro, poi all'estero, può essere saldato intimamente al nuovo processo di sviluppo che dovrebbe qualificare il momento della ricostruzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....  
del.....-5. LUG. 1981.....pagina.....5

Convegno della Fondazione Verga. Ne parla il presidente Bartolucci

## Sessantamila immigrati stranieri a Milano, lavoratori clandestini

MILANO — Un convegno sui problemi dei lavoratori migranti del Terzo mondo in Italia si terrà a Milano nel mese di settembre su iniziativa della «Fondazione Franco Verga». Attualmente si stima (dati certi non ne esistono dal momento che molti di essi soggiornano senza permesso) che i lavoratori stranieri in Lombardia siano 80 mila di cui 60 mila a Milano, in prevalenza egiziani, etiopi, marocchini, algerini, tunisini, turchi e filippini, e questo rappresenta un fenomeno nuovo e preoccupante, se non si attuano opportuni interventi, soprattutto in grandi città come Milano.

La «Fondazione Franco Verga» è così chiamata dal nome del compianto parlamentare della Democrazia Cristiana che fu, come si ricorderà, presidente del «C.O.I.» (Centro Orientamento Immigrati), che si occupò diffusamente dei loro problemi.

Oltre al problema della lingua, dell'abbandono delle loro tradizioni religiose, culturali, e spesso la non sempre aperta accoglienza dei cittadini, questi stranieri incontra-

no notevole difficoltà di integrazione e tendono, di conseguenza, ad isolarsi, a costituire dei «ghetti», come quello di Porta Venezia, Porta Romana e di via Sammartini.

Sono impiegati nei servizi domestici, nei bar, nei ristoranti, nei grandi lavori edili, nelle zone più isolate del paese e rappresentano, nella maggior parte dei casi, una manodopera a bassissimo costo e disponibile anche ai lavori umili e pericolosi, che vengono rifiutati da altri.

Le finalità del convegno sono state illustrate da Giampiero Bartolucci, presidente della «Fondazione Verga» e consigliere comunale dc al comune.

«Noi — ha detto Bartolucci — ci vogliamo rendere interpreti dei problemi nuovi e diversi che il lavoratore ha negli anni '80 e tra questi soprattutto esiste quello dei lavoratori stranieri in Italia, cui deve essere garantito il diritto di reciprocità, vale a dire che bisogna assicurare al lavoratore straniero in Italia i diritti che devono essere riconosciuti ai nostri connazionali che lavorano in Europa e in altri

paesi.

«Si tratta — ha sottolineato Bartolucci — di cinquemilioni di persone che nel 1980 hanno fatto pervenire rimesse in denaro per oltre 2.500 miliardi di lire.

«Per questi clandestini — ha aggiunto Bartolucci — occorrono due tipi di intervento: il primo di politica legislativa, e l'altro consiste nell'attuare tutte quelle iniziative che riescano a garantire una sostanziale integrazione, con la possibilità di gestirsi i loro contenuti culturali.

«Inoltre durante il convegno — ha concluso Bartolucci — sarà tracciata una rilevazione del fenomeno con tutte le implicazioni che esso comporta e confrontata con i dati delle regioni vicine e con quelli a livello nazionale».



Settemila lavoratori non verseranno più ai sindacati elvetici i contributi per l'assistenza

# La Lombardia assisterà i frontalieri

Saranno assistiti dalla Regione Lombardia - La storia di una cresta di 1500 milioni

dal nostro corrispondente  
**EZIO MOTTERLE**

VARESE, 6 luglio

Dopo avere duramente contestato la convenzione fra l'Inps e i sindacati elvetici Ocsd di Lugano e Sel di Zurigo, che prevede che tutti i lavoratori frontalieri versino direttamente in Svizzera, sul posto di lavoro, le quote per l'assistenza malattia, circa 7 mila frontalieri (ma molti altri, è da presumere, seguiranno il loro esempio) hanno ottenuto dalla Regione Lombardia la promessa di assistenza gratuita, in attesa che da Roma il ministero della Sanità fornisca adeguati chiarimenti sulla richiesta, che pare legittima, di un versamento compiuto in Italia, attraverso moduli indirizzati all'Inps.

In sostanza, in seguito a un'esplicita presa di posizione dell'assessore regionale alla Sanità, Renzo Peruzzotti, il frontaliere (ce ne sono circa 30 mila nelle province di Novara, Varese, Como) può ora anche fare a meno di versare il contributo mensile in

franchi alle due organizzazioni elvetiche (che poi dovrebbero restituirlo secondo la convenzione stipulata il 6 aprile allo stesso Inps) e venire ugualmente assistito.

Ci si chiede adesso, nelle zone di frontiera, a che cosa sia valso tribolare tanto per siglare la convenzione di Roma, visto che praticamente oggi è possibile scavalcarla senza alcun problema. La Regione Lombardia, che fra l'altro è sempre stata molto critica verso il patto italo-svizzero, ha anche protestato per l'assoluta carenza di informazioni avute dagli uffici ministeriali: a Milano, infatti, nessuno avrebbe ancora formalmente comunicato, a tre mesi di distanza, la stipula dell'accordo.

I 7 mila lavoratori, che per ora dunque non pagheranno una lira, avevano chiesto nei giorni scorsi con una loro delegazione ricevuta dal presidente dell'Inps, Ruggero Ravenna, di poter versare direttamente le quote (circa 13 mila lire il mese) in Italia, come fanno tutti gli altri operai. Ciò, secondo i «dissidenti», permetterebbe anche

al nostro Paese di «risparmiare» una consistente somma (circa un miliardo e mezzo di lire l'anno) che è la cifra che i due sindacati elvetici trattengono per l'operazione di riscossione.

Stante questa situazione estremamente incerta, nelle zone di confine continua aspra la polemica. Praticamente «isolato», a difendere la convenzione, è rimasto il sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil che ne rivendica il valore politico. Contro questo accordo, portatore secondo gli «oppositori» di ulteriore «sudditanza» rispetto agli svizzeri (sui luoghi di lavoro ci sarebbero state anche intimidazioni per indurre gli operai a non opporsi alla convenzione), continuano a pronunciarsi, con seguito crescente, le Acli di Como e Varese, la Filef di Domodossola, il Caf di Marchirolo, assieme a esponenti locali socialisti, comunisti e anche democristiani.

I «dissidenti» pretendono che la convenzione venga abolita, quale «atto inutile e illegittimo, passato sopra la testa dei lavoratori».



Con l'abolizione dei buoni acquisto «serie D»

# Per gli stranieri a Mosca vita sempre più grama e cara

Nostro servizio

Mosca, 5 luglio

La vita odierna di gran parte della colonia straniera a Mosca, eccetto i diplomatici, rimane scompagnata da quando il 1 luglio gli hanno annullato il diritto di acquisto dei cosiddetti «buoni serie D». L'ingrato provvedimento colpiva i rappresentanti a Mosca di ditte estere compresi commercianti, banche, avio-linee, agenzie turistiche e i giornalisti in particolare.

Gli uomini di affari furono avvertiti con un mese di anticipo ed ebbero ampio tempo per farsi delle riserve di buoni. Tanto è vero che una firma giapponese se ne accapparrò per un valore di 300.000 rubli. I giornalisti, invece, furono posti di fronte al fatto compiuto poiché proprio alla vigilia erano stati rassicurati che non sarebbero stati bersagliati dal colpo.

La struttura dei prezzi nell'Urss è piuttosto complicata: al cambio ufficiale il rublo inconvertibile è quotato a circa 800 lire, ma il suo potere d'acquisto dipende dalla posizione dell'acquirente. Nel ristorante alla sede del Comitato centrale del Pcus, per esempio, una porzione di caviale di un etto e mezzo costa 8 copechi contro più di 4 rubli in un ristorante pubblico. Il caviale risulta l'articolo più caro su quel menù dove tutti i prezzi sono segnati in copechi. Nei negozi riservati a una certa clientela i prezzi di generi alimentari e di consumo sono grosso modo uguali a quelli dei negozi «aperti», con l'ingente differenza che la merce non manca.

Al mercato libero dove prevale l'iniziativa privata l'attuale rincaro dei prezzi dei generi

alimentari raggiunge tre o quattro volte quelli statali (oltre 6 rubli al chilo per manzo o maiale ed altrettanto perfino per i pomodori).

Da più di un decennio i diplomatici, gli uomini d'affari e i giornalisti accreditati usufruivano dei «buoni serie D», emessi dalla banca dell'Urss per il commercio estero in cambio di valuta convertibile: questi buoni servivano per la più parte delle spese, acquisto di bevande, compresi liquori, e generi alimentari ed anche vestiario a prezzi modici in negozi per uomo. Soprattutto i giornalisti saranno ormai costretti a ricorrere al mercato libero ed ai negozi che accettano valuta convertibile per contanti, dove purtroppo la scelta di merce è piuttosto adibita ai turisti ed i prezzi molto più alti di quelli dei buoni. Hanno promesso nel prossimo avvenire di aprire un nuovo negozio per generi alimentari anche per valuta in contanti, ma la questione dei prezzi rimane incerta.

Ironicamente proprio in settimana una nuova legge sullo status degli stranieri è stata approvata dal Soviet supremo. La legge proclama che gli stranieri godono dei medesimi diritti e libertà dei cittadini sovietici, ma non offre alcuna spiegazione di come questo si può concordare con il grande rincaro delle tariffe imposte agli stranieri per quello che riguarda molti servizi come, per esempio, pagare 60 rubli al giorno per una camera in albergo (che al cittadino sovietico costa 4 rubli); quattro volte il prezzo stabilito per i cittadini sovietici per i servizi di autorimessa.

Edmund Stevens



# In America va di moda la cultura italiana

Ma i mezzi a disposizione sono scarsissimi - Incontro con Marco Miele, fiorentino, direttore del nostro istituto a New York

**L**e sorti della cultura italiana negli Stati Uniti sono nelle mani di un fiorentino: Marco Miele, quarantatreenne, da diciotto anni nel settore, con lunghe esperienze a L'Aia, Tel Aviv e New York. Alto, magro, misurato nei gesti e nelle parole, ha dei toscani lo stile e la concretezza. Dirige l'Istituto di cultura che per noi è il più importante del mondo, nella megalopoli in cui gli italiani costituiscono il maggior gruppo etnico, e la sua giurisdizione si estende anche a Washington e a San Francisco. L'ho seguito in due successive riprese, un paio di settimane, e infine l'ho intervistato nel suo ufficio al numero 680 di Park Avenue.

— Com'è la presenza dell'Istituto italiano di cultura a New York?

«E' una presenza incisiva anche perché siamo collegati con le più importanti istituzioni americane che si occupano della nostra cultura e con le università nelle quali inviamo i nostri scrittori».

— Fra quelle recenti, quali sono state le più importanti manifestazioni?

«Per esempio: il convegno di poesia italiana, a fine maggio, con l'incontro dei nostri poeti con i più famosi italianisti

americani; poi un convegno sul femminismo in Italia. Ma le dirò che non si è spenta l'eco del convegno-seminario su Pasolini, ampiamente trattato dai giornali americani».

— Quali scrittori italiani sono stati maggiormente seguiti nelle loro visite in America?

«Ho fatto parlare Moravia in varie università e dovunque con grande successo. Aspettavo Sciascia, ma ha paura dell'aereo; aspetto Calvino. Recentemente ho fatto venire Vattimo, Siciliano, Villari, Sannavio, Branca e altri. E non li ho trattenuti solo a New York, ma li ho fatti parlare anche nei centri della West Coast, a cominciare da San Francisco».

— E per quanto riguarda le arti figurative?

«Ricorderò la mostra di Mastroanni a Charleston, con opere imponenti, anche di 8 metri, e quelle di Consagra, Turcato, Finotti, Sandro Martini, di concettuali come Agnetti e Bonalumi, di tutta la grafica di Burri, dei disegni di Fontana».

— E per la musica e lo spettacolo?

«Agiamo con rigore. New York è molto raffinata ed esigente in fatto di musica. Ho organizzato al "Public Thea-

ter" e a San Francisco concerti di Gaslini che è diventato un idolo, quasi come Pavarotti, e a Downtown spettacoli del teatro giovane; m'interessa e promuovo anche l'avanguardia in un grande paese in cui l'avanguardia è di casa. Abbiamo presentato film del periodo 1932-1940, qui e in California, settimane del cinema italiano al Lincoln Center e visioni in anteprima di film che non saranno venduti in USA».

— E l'interesse degli americani per la nostra cultura?

«Crescente, in maniera impressionante; l'italiano, fra l'altro, potrebbe divenire la terza lingua dopo lo spagnolo. Ma purtroppo disponiamo di mezzi inadeguati, direi scarsissimi. Non si capisce a Roma l'importanza della diffusione della cultura italiana all'estero».

La conversazione con Miele continua. Dati su dati, un elenco fitto. Ma il dente duole, se si tocca il tasto finanziario. La somma che il nostro paese destina all'Istituto di cultura di New York è di duecento milioni, che comprendono gli stipendi del personale e il riscaldamento. Venticinque volte meno dei tedeschi. Per il solo affitto dei locali dell'Ice l'Italia spende invece un miliardo e mezzo.

**Mario Guidotti**



Novecento ore di scuola nei primi due anni di residenza

# lavoratori immigrati chiedono aiuto ai sindacati per imparare l'inglese

Sydney, 4 luglio. La confederazione sindacati (ACTU) ha recentemente impegnato a dirigere la camera per la settimana scorsa scenderà prominentemente nell'arena industriale in appoggio ai lavoratori immigrati.

L'ACTU la cui politica favorisce l'immigrazione compatibile con la disponibilità di impiego e la riunificazione delle famiglie sulla base della Alpa si è mai impegnata veramente per la tutela dei diritti e delle necessità particolari degli immigrati. Lo ha fatto bene se non venuti in conoscenza tanto è stata una inchiesta condotta qualche tempo fa sulle relazioni dei lavoratori immigrati-sindacati ha dimostrato inequivocabilmente il fallimento degli ultimi di far qualcosa in questo settore. In genere è stato dimostrato che gli immigrati conoscono una mancanza silenziosa di file degli iscritti ai sindacati: non ne prendono gli scopi e seguono le direttive cieca. Se tutto ciò non bastasse è sufficiente ricordare il livello direttivo dei lavoratori immigrati da Paesi anglosassoni sono praticamente mobilitati se si raggruppano al totale degli iscritti alle 300 è passano. In seno ai sindacati si sostiene la politica ed i programmi per l'assistenza e la tutela dei lavoratori immigrati esistono ma non sentiti. Ci sono però difficoltà per quanto ne concerne l'assistenza ma questa è in parte da attribuirsi alle carenze organizzative e alla mancanza di mezzi. C'è anche chi sostiene si può portare il

cavallo all'abbeveratoio ma non lo si può costringere a bere, a voler significare che malgrado l'apertura esistente i lavoratori immigrati da Paesi di lingua non anglosassone sono restii a partecipare alla vita sindacale.

Inutile dire che non si può pretendere altrimenti visto che sono praticamente all'oscuro degli scopi e dei fini delle organizzazioni del lavoro. E' dunque un circolo vizioso che dovrà per forza essere infranto se si vuole imboccare la via del progresso. L'ACTU potrebbe avere una nuova possibilità in questo senso. Infatti è stata invitata

ad includere nella lista delle rivendicazioni l'insegnamento dell'inglese ai nuovi arrivati. Di cosa si tratta? Secondo quanto suggerito in sede di conferenza e approvato all'unanimità i nuovi arrivati dovrebbero aver diritto nei primi due anni di residenza a 900 ore di lezioni di lingua inglese: 300 ore nelle prime settimane e 600 ore nei successivi 21 mesi. L'insegnamento dovrebbe essere a spese del governo mentre i datori di lavoro dovrebbero mettere a disposizione il tempo libero, in pratica pagare le 900 ore trascorse in aula dai dipendenti.

La Commissione Etica del NSW e per essa il suo presidente Paolo Totaro si è fatta paladina di questa proposta che senza essere rivoluzionaria (proposte del genere sono state fatte in passato e alcune imprese hanno condotto esperimenti su piccola scala e per brevi periodi) è interessante.

Ma lo è solamente in teoria perchè la pratica potrebbe risultare diversa. Totaro, infatti, sostiene che esistono in Australia 400mila persone impossibilitate a seguire i corsi normali di inglese con le conseguenze immaginabili. Poichè il provvedimento proposto intenderebbe soltanto i nuovi arrivati si può prevedere che almeno 30 o 40 mila su un totale di oltre 1000 mila avrebbero diritto alle lezioni. Per i datori di lavoro l'aggravio sarebbe notevole soprattutto se si considera la campagna in corso per le 35 ore che in un modo o nell'altro farà aumentare il costo del lavoro.

ro. La palla è ora nel campo dell'ACTU. L'esecutivo dovrà pronunciarsi in merito e in caso affermativo la proposta dovrà essere approvata in sede di congresso a settembre. Totaro intervenuto alla conferenza dei lavoratori immigrati ha messo in risalto gli effetti per l'economia nazionale del mancato insegnamento della lingua ai lavoratori. Ha ricordato che non ci può essere partecipazione totale alla vita economica, culturale e politica della nazione fino a quando esistono sacche di sottosviluppo linguistico. I piani attualmente in vigore sono sufficientemente efficaci, ha detto fra l'altro, ed ha citato in particolare il sistema di insegnamento a domicilio (Home Tutor Scheme) che potrebbe avere una maggiore validità se disponesse di più mezzi.

Anche i datori di lavoro dovranno pronunciarsi in merito a questa proposta se

mai venisse accettata dall'ACTU. E non è difficile immaginare le reazioni. Giustamente si farà capo al governo perchè l'insegnamento della lingua rientra nella sua sfera di responsabilità e di impegni per quanto concerne i nuovi arrivati.

Canberra che sta seguendo una politica del risparmio in tutti i settori compreso quello dell'immigrazione non dimostrerà certamente molto entusiasmo per una proposta di questo genere anche in considerazione della spesa già devoluta all'insegnamento ai nuovi arrivati. Restano gli Stati ai quali il governo federale cerca di dare parte della responsabilità economica per quanto concerne la sistemazione dei nuovi arrivati.

Per concludere si può osservare che la proposta ha dei meriti ma la sua realizzazione si presenta difficile e controversa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

ANSA 6.7.81

peschereccio italiano rilasciato dalle autorità maltesi

(ansa) - la valletta, 6 lug - il governo maltese ha ordinato il rilascio del peschereccio siciliano "cleopatra" che era stato confiscato dalle autorità maltesi la settimana scorsa per pesca abusiva nelle acque territoriali maltesi. il comandante era stato multato di 4.000 lire maltesi (circa dodici milioni). il rilascio e' stato deciso dal governo come un gesto di buona volonta' nei riguardi dell'italia, e a seguito di un appello fatto dall'ambasciatore d'italia a malta, maurizio battaglia, e dal ministro plenipotenziario pasquale antonio zalducci che e' a capo della delegazione interministeriale italiana che e' stata a malta una settimana per discutere con una delegazione maltese i particolari tecnici di alcuni aspetti della cooperazione fra i due paesi a seguito della firma dell'accordo di neutralita' dell'isola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... SIM .....  
del..... 6:4:81 ..... pagina 10 ..... 11 .....INTERVENTO INTRODOTTI VO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO "FERNANDO SANTI" BIOS  
DE MAIO AL CONVEGNO DI FOGGIA

L'Istituto per l'Istruzione Professionale dei lavoratori e l'Assistenza agli Emigrati, "Fernando Santi", si occupa congiuntamente di problemi di formazione professionale e di assistenza agli emigrati, qualificando la formazione professionale in maniera strettamente legata agli interessi dell'emigrazione.

La stessa emigrazione, d'altra parte, oggi negli anni 80, va intesa come una componente essenziale del mercato del lavoro e una componente essenziale di quelle che potrebbero essere le nuove visioni dei processi produttivi che si devono delineare nel prossimo futuro per uscire da un tunnel abbastanza buio della crisi economica e sociale che investe ormai tutta l'Europa.

Voglio dire che i problemi dell'emigrazione oggi non possono essere trattati solo dagli addetti ai lavori e come l'esigenza di provvedere all'assistenza a una parte, in senso corporativo, del movimento dei lavoratori gli emigrati sono diversi da quei lavoratori che noi abbiamo imparato a conoscere come il disperato che non trovando lavoro e servizi civili nel proprio Paese è costretto ad emigrare magari con la classica valigia legata con una corda. L'emigrazione degli anni 80 si pone in maniera diversa perchè una componente essenziale della costruzione dell'Europa si rivela protagonista della costruzione dell'economia, protagonista dei mutamenti profondi essenziali che si richiedono nell'economia e nei processi produttivi europei.

L'emigrazione diventa oggi protagonista per i meriti acquisiti nella costruzione dell'Europa, tant'è che quando si è cominciato a parlare della costruzione dell'Europa abbiamo scoperto che l'emigrante è stato il primo cittadino dell'Europa, e la sua prospettiva di inserimento in forme nuove nel mercato del lavoro è qualcosa che deve interessare tutte le istituzioni e le forze sociali, nell'ambito di quello che è generale appunto il mercato del lavoro e lo sviluppo dei processi produttivi.

L'Istituto Santi ha un duplice scopo di complessa attuazione; la formazione professionale degli emigrati che hanno deciso di integrarsi nei Paesi ospitanti in funzione dell'elevazione del livello di inserimento, un problema di cui riteniamo la società italiana si deve far carico, attraverso le sue istituzioni e le sue forze sociali, perchè un contributo maggiore questi nostri fratelli possono dare, nell'ambito della costruzione europea, alla produzione che si sviluppi a livello europeo in maniera da rendere più incisiva la cultura, l'inventiva e l'iniziativa italiana.

Parlare di elevazione dei livelli di integrazione significa parlare anche di partecipazione, ed è allora evidente che bisogna parlare di preparazione professionale e culturale del lavoratore che deve assumere questo compito per esercitare i diritti civili nel migliore dei modi nel Paese ospitante e quando parlo di Paese ospitante (anche qui elemento di complessità) non mi voglio riferire ai Paesi tradizionalmente di immigrazione, perchè uno dei fenomeni dell'attuale congiuntura economica e dei mutamenti profondi verificatisi nell'economia europea, è dato anche dal fatto che insieme a molti schemi che sono caduti, è caduto anche lo schema della collocazione tradizionale che sempre abbiamo fatto nei Paesi europei, tra Paesi di emigrazione e Paesi di immigrazione, sono caduti questi schemi, tant'è che oggi l'Italia è diventata anche essa un Paese di immigrazione.

Non è possibile fare un censimento perchè purtroppo i lavoratori stranieri in Italia sono considerati clandestini e quindi non identificabili; ma da una stima che viene fatta, si pensa che i lavoratori stranieri in Italia siano circa 700 mila, verso i quali, naturalmente, la società italiana deve prestare la propria attenzione, non soltanto per la collocazione di questi lavoratori nell'economia italiana per il riconoscimento dei loro diritti, della parità dei trattamenti di retribuzione e normativi con gli altri lavoratori italiani, cioè accogliendo le stesse rivendicazioni che abbiamo posto noi italiani nei confronti a favore dei lavoratori che sono stati costretti ad emigrare dal nostro Paese nei confronti dei Paesi europei; ma abbiamo bisogno di vedere questi lavoratori anch'essi come una componente del mercato del lavoro, per cui dobbiamo guardare alle prospettive che presenta il loro avvenire.

Ma sono questi lavoratori? Sono lavoratori i quali vengono, certamente, anch'essi forzatamente a cercare lavoro in Italia, ma con quali prospettive? Come si formano professionalmente e poi dirottare la loro domanda verso Paesi a tecnologia più avanzata e quindi premere sul mercato del lavoro europeo, creando problemi più complessi di quelli di oggi il mercato del lavoro europeo è afflitto? Quali rapporti bisogna avere con questi lavoratori in ordine ai loro riflessi e ai loro legami con i paesi di origine, per lo più riguardanti il Terzo Mondo? Naturalmente la prospettiva si inquadra in una visione di politica estera e di cooperazione tra i popoli.

li e tra gli Stati e quindi c'è la necessità di guardare alla possibilità di restituire questi lavoratori ai Paesi d'origine; così come abbiamo chiesto che i nostri lavoratori venissero restituiti al nostro Paese per inserirsi nei settori produttivi e mutare i termini dello sviluppo economico del nostro Paese. A maggior ragione dobbiamo pensare alla necessità di restituire questi lavoratori ai Paesi d'origine non solo professionalmente preparati ma anche accompagnati da tecnologie ed iniziative nostre, nello ambito, appunto, come dicevo, di una cooperazione internazionale fra gli Stati e fra i popoli. Come vedete il problema della formazione professionale e dell'assistenza agli emigrati ha dei termini molto complessi e non può essere disgiunto dalla situazione generale che si guarda il mercato del lavoro e lo sviluppo dei processi produttivi. Se tutto questo lo vediamo in una concezione moderna di quella che è la necessità di mutare i termini del protagonismo del mercato del lavoro e dei processi produttivi, cioè quello di modificare il privilegio decisionale del capitale rispetto ai processi produttivi e all'asservimento al mercato del lavoro e porre, invece, l'uomo, il lavoratore e soprattutto il lavoratore-cittadino, al centro dello sviluppo del mercato del lavoro, noi vediamo che la cura che noi dobbiamo avere nei confronti del lavoratore si pone in termini nuovi per favorire un processo di novità che non riguarda solo l'emigrazione ma il generale mutamento di tendenza. Abbiamo bisogno di guardare con una prospettiva ampia tutti questi problemi che ci sono di fronte. Per questi motivi l'Istituto Santi ha deciso attraverso le sue strutture, l'Ufficio Studi e Documentazione centrale e le delegazioni territoriali, di portare avanti questa ricerca che si svolge in Italia e in uno dei Paesi europei che ospitano i lavoratori e che ha una particolare caratteristica direi di sofisticazione rispetto a quelle che sono le strutture di formazione professionale, intendo parlare della Francia; infatti il nostro programma si sviluppa in Italia e in Francia con criteri di osmosi e di interdisciplinarietà per guardare i problemi nella visione europea e nella accezione moderna. Dobbiamo anche guardare al problema dell'immigrazione di ritorno e anche qui l'Istituto Santi, nell'esercitare la sua attività di formazione professionale, credo, proprio per questa impostazione complessa, originale che si dà al problema della formazione professionale legata all'emigrazione, è tenuto molto di più a seguire il principio moderno che riguarda il "sistema dual e", come si dice cioè di stretto legame tra preparazione professionale e mercato del lavoro. La ricerca in Italia è suffragata anche di indagini "sul campo" che sono state realizzate in nove regioni d'Italia, tra le quali la Puglia.

Le linee generali della ricerca saranno illustrate dal Prof. Paolo Merella, coordinatore centrale dello studio, mentre la "scheda" pugliese sarà tratteggiata dal giornalista Salvatore Ciccone e dal Dottor Cesare Mione.

Vorrei solo aggiungere, per concludere, che abbiamo voluto dare al lavoro di ricerca un carattere originale che è dato da un'ampiezza di consultazione e di partecipazione assolutamente unica in lavori del genere.

Alla vasta componente territoriale (Francia, Italia, ed in Italia, ben nove regioni interessate) si aggiunge un elevatissimo numero di persone consultate, la maggior parte delle quali in rappresentanza di realtà economiche, culturali, sindacali, associative e istituzionali.

I convegni che si svolgono in Francia e in Italia, nelle varie regioni, non intendiamo caratterizzarli come momenti di informazione e, tanto meno, propagandistici, ma come incontri di verifica e partecipazione della ricerca, per cui anche il Convegno di oggi vuol essere un incontro con altre persone e realtà che intendiamo interessare al nostro lavoro perchè altri contributi vivi e reali possano essere portati alla elaborazione dello studio.

La presenza a questo Convegno dell'Avvocato Romano, Vice Presidente della Giunta Regionale e Assessore alla programmazione regionale, non va vista solo come una necessità di soddisfare un'esigenza di rappresentatività, ma in funzione della partecipazione della massima istituzione regionale ed interessare insieme a tutte le altre realtà presenti.

Il ringraziamento che io svolgo a tutti gli intervenuti, perciò, non riguarda soltanto la loro presenza, ma soprattutto la loro partecipazione che attivamente potranno offrire ai lavori di questo Convegno.

(SIM)

\*\*\*\*\*



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del... 7-7-81 ..... pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIL'ASSEMBLEA DELLA FEDEREUROPA A BRUXELLES; RIBADITA L'ESIGENZA DI UN CONGRESSO DI RIFONDAZIONE DELL'ORGANISMO RAPPRESENTATIVO DELLA STAMPA ITALIANA D'EMIGRAZIONE, GARANTITO DALLO STATO E DALLE FORZE POLITICHE E SOCIALI.-

BRUXELLES - (Inform).- I direttori dei giornali aderenti alla Federeuropa hanno compiuto, nei giorni 1-2-3 luglio, una visita di informazione presso la Commissione delle Comunità europee a Bruxelles. Scopo della visita è stato quello di essere aggiornati sulla situazione attuale della CEE e, in particolare, sulla politica mediterranea e sulle conseguenze di un eventuale ampliamento della Comunità, sugli interventi del Fondo sociale in favore dei lavoratori emigranti e sullo stato di applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati.

Di particolare interesse - segnala l'Inform - è stato l'incontro dei giornalisti della Federeuropa con i responsabili della Direzione generale dell'informazione delle Comunità europee. Nel quadro della visita alle istituzioni comunitarie, ha avuto luogo l'assemblea generale statutaria, nel corso della quale sono state rinnovate le cariche sociali. Ettore Anselmi ("Sole d'Italia" di Bruxelles) è stato confermato presidente, Corrado Mosca ("Corriere d'Italia" di Francoforte) eletto segretario, Giuliano Picciatti ("Corriere degli Italiani" di Lucerna) tesoriere, Umberto Marin ("La Voce degli Italiani" di Londra) e Enzo Parenti ("Incontri" di Berlino) consiglieri.

L'assemblea della Federeuropa, dopo aver esaminato lo stato dell'associazionismo della stampa italiana all'estero, ha ribadito - è detto in un documento approvato al termine della riunione - la necessità che si ricostituiscano a Roma un quadro preciso e unitario dell'associazionismo della stampa italiana d'emigrazione, a seguito di un congresso di rifondazione, garantito dai competenti organi dello Stato e dalle forze politiche e sociali interessate ai problemi delle collettività italiane emigrate. E' stata altresì ribadita la volontà dei giornali Federeuropa al più largo dialogo con le forze disponibili al rinnovamento dell'associazionismo della stampa d'emigrazione.

E' stata richiamata inoltre la necessità che nella Commissione di riparo dei contributi alla stampa italiana all'estero entrino a far parte rappresentanti della stampa di emigrazione. L'assemblea ha sottolineato infine il diritto di tale stampa a godere, al pari della stampa nazionale, dei periodi contributivi pregressi. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIIN ATTESA DI UNA NUOVA CONVENZIONE ITALO-BRASILENSA  
RISOLVERE ALCUNI GRAVI PROBLEMI

= . = . = . = . = . =

Roma (aise) - Il Brasile è il più grande paese del continente latino-americano. La collettività italiana, ivi residente, ha una rilevante consistenza perchè conta 370.000 persone. Vivono, inoltre, in Brasile ben 5 milioni di oriundi. Il Patronato acil intrattiene un ufficio a San Paolo, dove si trova la stragrande maggioranza dei nostri connazionali. Proprio a San Paolo nel 1979, nel corso del convegno dell'emigrazione italiana, si è insistito sulla necessità di tutelare più ampiamente le esigenze della nostra collettività, salvaguardando da una parte il patrimonio culturale d'origine e facilitando dall'altra l'inserimento, si da assicurare migliori condizioni di vita e di lavoro.

La situazione in Brasile è sotto molti aspetti complessa. E' rilevante, infatti, il tasso di inflazione, risultano notevoli gli squilibri regionali; sono delicati i problemi di inflazione; risultano notevoli gli squilibri regionali; sono delicati i problemi di natura sindacale e politica. I cittadini italiani, rispetto alla popolazione locale, soffrono di talune restrizioni espressamente previste dalle locali leggi sugli stranieri. Tra gli sviluppi positivi, di recente determinatisi, bisogna invece accennare al fatto che, con decorrenza dal 19 dicembre 1979, è stato abolito il deposito obbligatorio infruttifero di 22.000 crezeiro a carico dei residenti in quel paese che si recano all'estero.

Miglioramenti sono, inoltre, intervenuti per quanto concerne il pagamento in Italia delle pensioni brasiliane in forza dell'accordo bilaterale per evitare le doppie imposizioni, firmato il 3 ottobre 1978 ed entrato in vigore nel mese di aprile del corrente anno. In precedenza quanti chiedevano il pagamento in Italia della pensione a carico del Brasile, andavano soggetti a numerosi inconvenienti.

L'organismo assicuratore brasiliano tratteneva il 25% dell'importo, mentre la somma residua veniva versata ad una persona localmente delegata alla riscossione, la quale quindi provvedeva ad inviarla all'indirizzo estero dell'interessato, decurtata naturalmente nel suo valore reale a causa dell'alto tasso di inflazione e del rapporto sfavorevole tra il cruzeiro e il dollaro. Dopo l'entrata in vigore dell'accordo sulle doppie imposizioni non viene più effettuata la trattenuta del 25%.

E' rimasto invece l'obbligo di delegare alla riscossione una persona residente in Brasile mentre più opportunamente, così come del resto il Brasile già prevede a beneficio dei pensionati che stabiliscono la loro residenza in altri paesi, anche ai pensionati residenti in Italia la prestazione dovrebbe essere pagata direttamente.

Un altro grave inconveniente è rappresentato dal fatto che l'organismo assicuratore brasiliano, al fine di accertare il requisito di 30 anni di assicurazione richiesti per la concessione di una pensione di anzianità, non tiene conto dei periodi maturati in Italia. Le disposizioni convenzionali, attualmente vigenti tra due stati, non giustificano tale esclusione trattandosi di una prestazione prevista dal regime pensionistico obbligatorio del Brasile, menzionato nel loro ambito di applicazione.

Il comportamento restrittivo non può neppure essere giustificato sulla esecuzione che nel 1960, quando venne firmato l'accordo di emigrazione tra gli Stati Uniti del Brasile e l'Italia, quest'ultima, non prevedeva la concessione di una pensione di anzianità.

Il problema, che eventualmente avrebbe dovuto riguardare solo la parte italiana, non è sorto perché è usuale ritenere che le disposizioni convenzionali si applicano anche alle norme successivamente emanate ad integrazione, modifica e applicazione delle legislazioni già menzionate nell'ambito di applicazione.

Il patronato acli ritiene che le trattative attualmente in corso per la stipula di una nuova convenzione in materia di sicurezza sociale, permetteranno di conseguire soluzioni più adeguate di tutti i problemi previdenziali dei connazionali.

Tuttavia, nell'attesa di conseguire un così importante obiettivo, è necessario fin d'ora risolvere i problemi sopra lamentati, che gravi riflessi negativi esplicano sui lavoratori migranti.

Il patronato acli inoltre, tenuto conto delle gravi inadempienze, richiama all'attenzione l'urgenza con la quale gli organismi assicuratori italiani devono rendere applicabili, esentando le pensioni dalle trattenute alla fonte, gli accordi stipulati dall'Italia in materia di doppia imposizione fiscale.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**L'OSSERVATORE ROMANO**  
del.....7.LUG.1981.....pagina.....**8**

### Iniziative per la sicurezza sociale

Si è concluso il convegno sulla sicurezza sociale, a cui hanno partecipato oltre 200 delegati in rappresentanza di circa cinque milioni di emigrati, operatori sociali dei patronati e funzionari degli istituti assistenziali e del Ministero degli affari esteri.

Il sen. Libero Della Briotta ex sottosegretario agli esteri, ha sottolineato l'esigenza di un miglioramento delle prestazioni di sicurezza sociale e della organizzazione degli uffici preposti alla erogazione delle pensioni.

L'on. Di Giesi, che ha fatto al convegno il suo primo intervento ufficiale come Ministro del lavoro, ha messo in evidenza come l'attuale congiuntura economica pesi soprattutto sui lavoratori che operano all'estero e accentui i problemi della sicurezza sociale.

Si è impegnato pertanto, come membro del governo, a seguire tali problemi e a mettere in atto ogni strumento valido ad assicurare l'armonizzazione dei vari sistemi previdenziali verso quelli più evoluti.

### Magneti Marelli: in Irak compressa per 18 miliardi

Il gruppo Magneti Marelli ha comprato in Irak una grossa quantità di petrolio per un valore di 18 miliardi di lire. Il contratto è stato firmato a Baghdad il 25 giugno scorso. Il gruppo Magneti Marelli è controllato dalla Magneti Marelli S.p.A. di Genova. Il gruppo Magneti Marelli è controllato dalla Magneti Marelli S.p.A. di Genova. Il gruppo Magneti Marelli è controllato dalla Magneti Marelli S.p.A. di Genova.

IL GIORNALE  
P. 13



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale **VARI**.....  
del....-7.LUG.1981.....pagina.....

Acquisita una commessa a Hong Kong per 100 milioni di dollari

# Nuove prospettive all'estero per la holding Vianini

ROMA — Una strada sul mare ad Hong Kong, compresi i complicati viadotti e tutti gli altri sistemi per conquistare spazio in una zona di proverbiale sovraffollamento, rappresenta la più recente acquisizione all'estero della Vianini. Una società che continua silenziosamente ad essere una delle più significative bandiere del lavoro italiano all'estero.

La commessa di Hong Kong vale cento milioni di dollari e ci sono due anni e mezzo a disposizione per completare il lavoro. Si aggiunge ad una serie di altri appalti acquisiti nel piccolo governatorato che hanno portato il bilancio della locale filiale ad un attivo di dieci milioni di dollari nel 1980. Se poi si considerano i risultati delle altre filiali operanti in Thailandia, in Sudamerica e in Africa nonché i due miliardi di utile del comparto Italia, si giunge ad un utile consolidato della holding Vianini di 4,2 miliardi. E questo risultato è stato approvato pochi giorni fa dall'assemblea di bilancio.

Pur colpita dal generale ribasso borsistico, insomma, la Vianini sembra non conoscere battute d'arresto. Eppure non sono tutte rose e fiori. In Venezuela, ad esempio, si stanno facendo i conti con un pasticcio politico-burocratico il cui costo per la società ha comportato nello scorso anno una non indifferente riduzione dell'utile, che avrebbe potuto essere complessivamente assai più ampio. I termini esatti comunque saranno inseriti e contabilizzati nel bilancio '81, con il quale la Vianini conta di chiudere la partita. In pratica è accaduto che una serie di consistenti lavori sono partiti in grave ritardo sul previsto, per la lentezza dell'amministrazione di Caracas nell'assegnare le aree (specialmente per la costruzione della metropolitana della capitale), a cantiere già impiantato e quindi con tutti i costi già avviati.

La «patologica lentezza nei pagamenti dei lavori», come l'ha definita la presidentessa della Vianini Anna Carolina Morelli nel corso dell'assemblea, ha fatto il resto. Ci sono opere che, avviate da tre anni, ancora attendono il via esecutivo e anzi sembra che alla fine possano es-

sere assegnate ad imprese di altri Paesi: «Se ciò corrispondesse alla realtà si dovrà ricercare in ogni competente sede la tutela dei diritti lesi e il ristorno di tutti i danni fin qui subiti», dicono alla società.

Per fortuna, è andata a buon fine la lunga gara per la costruzione della diga del Guavio, in Colombia, dove è già iniziato il trasferimento delle strutture operanti nel vicino Venezuela. E' un appalto da 270 milioni di dollari, conseguito in joint-venture al 50% con la spagnola Entracanales.

Dal punto di vista organizzativo interno, è ormai pienamente operante la nuova struttura, con la Vianini spa che funge da holding capogruppo e quattro società operative: Vianini lavori (dalla quale dipendono le filiali estere), Vianini Industria, Vianini Edilizia e Vianini Ingegneria. La prima di queste società dà lavoro a 2.674 persone, oltre la metà delle quali di nazionalità straniera. Aggiungendo gli occupati nelle altre tre *branches* si giunge ad un totale di 3.864 dipendenti.

Il volume delle commesse in portafoglio, circa 500 milioni di dollari, «assicura tre anni di attività a pieno regime», dicono alla società confermando così l'ormai conseguita vocazione verso i grandi lavori internazionali.

Nel corso del 1980, comunque, si è nuovamente rivolta l'attenzione anche all'edilizia nel nostro Paese, con l'acquisizione della costruzione della diga sul fiume Metramo in Calabria (70 miliardi di valore), di due grosse unità immobiliari a Roma (40 miliardi), di 330 appartamenti nella provincia di Avellino (20 miliardi).

Il capitale sociale della Vianini è oggi di 8,2 miliardi, diviso in 8,2 milioni di azioni da mille lire di valore nominale (remunerate quest'anno con un dividendo del 20%), posseduta per circa un terzo dall'Istituto per le Opere di Religione. Altre partecipazioni significative sono quelle dell'Immobiliare Tirrena, dell'Etafintra e delle maggiori banche nazionali.

Eugenio Occorsio

R  
L  
P  
A  
-  
2  
3  
1  
2  
3  
E  
C

SOLE 24 ORE

P. 6

IL GIORNALE

P. 13

## Magneti Marelli: in Irak commessa per 18 miliardi

E' stato firmato a Bagdad tra il governo iracheno e la Magneti Marelli un contratto per la costruzione di uno stabilimento «prodotto in mano» per la fabbricazione di candele di accensione per autoveicoli, nella misura di 15 milioni di unità all'anno. Per il governo iracheno il contratto è stato firmato dal ministro dell'Industria Taher Tawfiq.

Il contratto, del valore di 18 miliardi di lire, prevede che la Magneti Marelli fornisca tutti gli impianti di produzione ed ausiliari, nonché l'addestramento delle maestranze locali. L'avviamento della produzione è previsto entro il primo semestre del 1983. Per i primi sette anni la Magneti Marelli sarà l'unica fornitrice di isolanti ceramici. In base all'accordo, inoltre, uno stabilimento già esistente, situato a Baquba e che attualmente produce candele, verrà riconvertito per essere attrezzato con tecnologie fornite dalla Magneti Marelli.

I  
EI  
d  
c

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIAL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UNAIE L'ESAME DEI PROBLEMI PIU' ATTUALI DELL'EMIGRAZIONE. HANNO PARTECIPATO ALLA RIUNIONE I DELEGATI IN EUROPA E NEI PAESI D'OLTREOCEANO.-

ROMA - (Inform).- Un vasto esame panoramico della problematica attuale del mondo dell'emigrazione è stato effettuato dall'UNAIE nel corso di una riunione del Consiglio direttivo alla quale hanno preso parte i delegati ed esponenti dell'Unione in Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Francia, Germania, Inghilterra, Lussemburgo, Svizzera, Uruguay, Venezuela. Alla riunione, che è stata presieduta dall'on. Ferruccio Pisoni, hanno partecipato anche il Direttore generale Camillo Moser, gli on.li Gargano, Girardin e Isicchio e il sen. Borzi.

Le relazioni degli esponenti delle collettività nei paesi stranieri e il dibattito hanno confermato le valutazioni emerse nei convegni interregionali organizzati dall'UNAIE. Il mondo dell'emigrazione oggi sta attraversando un periodo di gravi difficoltà in Europa a causa dei riflessi negativi della recessione economica, nell'area americana per le conseguenze dell'inflazione. E' necessaria perciò una più pronta e impegnata attenzione degli organi istituzionali e delle forze politiche per realizzare una linea e propria linea politica di interventi a sostegno delle nostre collettività. L'UNAIE ribadisce tuttavia che la prima condizione della produttività di tali interventi è che essi siano programmati e attuati nel concerto con i migranti. Sollecita, pertanto, l'approvazione delle leggi relative alla riforma dei Comitati consolari e all'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione.

Con particolare evidenza - segnala l'Inform - sono anche emersi i problemi esistenziali e sociali degli anziani, la cui aliquota aumenta continuamente di consistenza nelle collettività italiane. L'UNAIE, riconfermando l'adesione alle indicazioni del convegno sulla "tutela previdenziale e sicurezza sociale dei migranti" ed auspicandone l'urgente realizzazione, ribadisce che la questione della "sicurezza sociale" va intesa globalmente anche come strumento di sostegno per le categorie "non attive": anziani, migrati, handicappati, ecc.

Con la stessa evidenza è stata posta la questione dei giovani in emigrazione che stanno maturando una condizione di aculturalità dannosa ai fini del loro giusto inserimento nella società. L'UNAIE, che sta dedicando a questo specifico tema studi ed elaborazioni, richiama l'attenzione degli organi istituzionali sui problemi della scuola, della cultura, dell'informazione italiana all'estero, sollecitando l'approvazione dei provvedimenti di sostegno della stampa dell'emigrazione.

Infine i partecipanti alla riunione hanno ancora una volta lamentato le notevoli discrepanze che si registrano negli interventi regionali che causano ingiustificate diversificazioni tra gli stessi. L'UNAIE sollecita perciò l'armonizzazione delle legislazioni regionali in questa materia e l'emanazione di un provvedimento-quadro che definisca in termini precisi i poteri di intervento delle Regioni in questa materia ed il loro rapporto con lo Stato. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

AISE 7.7.81

LE EMERGENZE ITALIANE NON COMPRENDONO I PROBLEMI  
DELL'EMIGRAZIONE

=.=.=.=.

ma (aise) - Visto che nel passato si è spesso protestato per il poco spazio, e conseguentemente per lo scarso impegno, dedicato all'emigrazione i programmi dei nuovi governi, questa volta il presidente laico del consiglio dei ministri, senatore Spadolini ha pensato bene di tagliare la testa al toro evitando anche di nominare la parola "emigrazione", nel suo diffuso ed articolato discorso programmatico, presentato alle camere la mattinata di oggi. Tra le emergenze di questo governo, dunque, non è contemplata l'emigrazione, a conferma del fatto che, al di là di ogni bel parola, i cinque milioni di italiani che in larghissima parte sono stati costretti a cercare lavoro e tranquillità all'estero contano ben poco in Italia. Resta la possibilità, sulla base di pure congetture, che il presidente abbia voluto riferirsi all'emigrazione - o meglio anche alla migrazione - quando, dopo aver affermato che "nessuno potrebbe nascondere la gravità di una situazione economica e sociale, che impongono scelte vere e conseguenti, ha quindi aggiunto che "il governo accompagnerà la necessaria politica con la salvaguardia delle categorie più deboli e con impegno volto al recupero dell'efficienza operativa dei servizi sociali, a, che gli emigrati facciano parte, purtroppo a pieno diritto, delle categorie più deboli e risentano più degli altri delle inefficienze dei servizi sociali è un fatto evidente a tutti, ma, tuttavia, non abbastanza evidente per entrare tra i crucci di palazzo Chigi lo conferma il fatto che il presidente del consiglio non ha ritenuto di dover prendere sui problemi dell'emigrazione alcun tipo di impegno, sia pure vago e generico, come avevano fatto invece i suoi predecessori. limitandoci ad una semplice, seppur irrinunciabile denuncia, rischieremo di rendere un ben poco utile servizio all'emigrazione. Occorre mobilitarsi, nei limiti di una corretta dialettica democratica, davanti a simili omissioni. Entrano in gioco, quindi, le associazioni degli emigrati e i loro organismi di tutela e quelli di rappresentanza, cui è affidato il compito di far arrivare fino a Roma la voce di alcuni milioni di cittadini italiani la cui unica difesa rimane la carta costituzionale, che, contrariamente a quanto succede quotidianamente nella pratica, sancisce per loro gli stessi diritti di coloro che vivono in Italia. (Giuseppe Della Noce).

ANSA 7.7.81

lavoratori frontalieri: sindacati europei

(ansa) - bruxelles, 7 lug - "frontalieri in europa - problemi e rivendicazioni" e' il titolo di un memorandum preparato dalla ces, confederazione europea dei sindacati, per illustrare alle istituzioni internazionali e alle confederazioni nazionali le difficoltà incontrate dai lavoratori che attraversano quotidianamente una frontiera per recarsi al lavoro. i consigli sindacali interregionali delle organizzazioni aderenti alla ces operano per proporre miglioramenti alla loro situazione: i progressi dell'integrazione europea, afferma una nota della ces, possono farsi sentire direttamente anche per questa categoria di lavoratori, dato che le regioni di frontiera sono un terreno sperimentale concreto per una soluzione comunitaria dei problemi internazionali.



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del... 7.7.81 ..... pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIIN DIECI PUNTI LE CONSIDERAZIONI E PROPOSTE DEI SINDACATI AL CONVEGNO  
SULLA SICUREZZA SOCIALE DEGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Nel portare anche a nome della Federazione sindacale unitaria il saluto ai partecipanti al convegno sulla tutela previdenziale e la sicurezza sociale degli italiani all'estero, il responsabile del settore emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, ha sintetizzato in dieci punti le considerazioni e proposte del sindacato nell'attuale momento.

1.- La Confederazione europea dei sindacati sta preparando il documento contenente proposte sui problemi nuovi dell'emigrazione in Europa, mentre il secondo documento riguarderà la riforma del Fondo sociale europeo. Alluce dei risultati del convegno ai sindacati italiani converrà proporre un incontro sindacale a livello europeo sulla sicurezza sociale degli emigrati e degli altri lavoratori.

2.- Insistiamo come sindacato perché continuino i lavori del gruppo "Sicurezza sociale" del Comitato post-Conferenza.

3.- Appoggiamo la proposta di costituire in Italia anche un comitato consultivo di coordinamento sui problemi di sicurezza sociale degli emigrati e la partecipazione delle forze sindacali e sociali interessate.

4.- Proponiamo un incontro-confronto con il nuovo Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione e con il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (I.Em.) sulle iniziative e proposte del gruppo "Mercato del lavoro e nuovi problemi dell'emigrazione" del Comitato post-Conferenza.

5.- Proponiamo di tenere al più presto un incontro con l'Amministrazione consolare per l'adeguamento della rete consolare alle nuove esigenze, paese per paese, comprendendo oltre l'Europa anche i paesi come l'Argentina dove la rete consolare è più debole.

6.- Convocare al più presto una riunione di lavoro con il gruppo del Comitato post-Conferenza sui problemi della scuola e della cultura, allargato alle questioni riguardanti la stampa e l'informazione all'estero, per preparare un convegno analogo a quello sulla sicurezza sociale.

7.- Riprendere quanto prima le riunioni del gruppo di lavoro sui diritti e partecipazione degli emigrati, con l'obiettivo essenziale di sbloccare la legge sui Comitati consolari e quella sul Consiglio generale dell'emigrazione.

8.- Riprendere anche le riunioni del gruppo del Comitato post-Conferenza sui finanziamenti delle attività dell'emigrazione.

9.- Per i lavoratori trasferiti al seguito di aziende italiane operanti all'estero accelerare l'approvazione delle norme legislative e di altre disposizioni senza interferire nella contrattazione collettiva delle condizioni di lavoro e di trasferimento all'estero nonché di rientro in Italia di questi lavoratori con tutte le garanzie necessarie.

10.- Per quanto riguarda gli stranieri in Italia sta per essere reso noto un documento con gli orientamenti e le proposte ufficiali della Federazione L-CISL-UIL per l'emanazione di apposite norme legislative basate sulla parità di trattamento nonché di norme sulla legalizzazione degli immigrati clandestini. Quindi si propone che i Ministeri competenti ed il Parlamento si impegnino per varare al più presto questi provvedimenti. (Inform)



IL POPOLO P.7

Un approfondito esame del Consiglio direttivo dell'Unaie

# Sugli emigrati il peso della recessione

ROMA — Un esame panoramico di vastissima ampiezza con un notevole approfondimento della problematica attuale del mondo dell'emigrazione italiana è stato effettuato dall'UNAIE nel corso di una riunione del Consiglio direttivo alla quale hanno preso parte i delegati ed esponenti dell'Unione in Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Francia, Germania, Inghilterra, Lussemburgo, Svizzera, Uruguay, Venezuela. Alla riunione che è stata presieduta dall'on. Ferruccio Pisoni, hanno partecipato anche il direttore generale Camillo Moser, gli on. Gargano, Girardin e Piscicchio ed il sen. Borzi. Le relazioni degli esponenti delle collettività nei Paesi stranieri ed il dibattito hanno confermato le valutazioni emerse nei convegni interregionali organizzati dall'UNAIE: il mondo dell'emigrazione oggi sta attraversando un periodo di gravi difficoltà in Europa a causa dei riflessi negativi della recessione economica, nell'area americana per le conseguenze dell'inflazione.

E' necessario perciò — si è detto — una più attenta ed impegnata attenzione degli organi istituzionali e delle forze politiche per realizzare una vera e propria linea politica di interventi a sostegno delle nostre collettività. L'UNAIE ha ribadito, tuttavia, che la prima condizione della produttività di tali interventi è che essi siano programmati ed attuati nel concerto con i migranti ed ha sollecitato, pertanto, l'approvazione delle leggi relative alla riforma dei comitati consolari ed alla istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione. Con particolare evidenza sono anche emersi i problemi esistenziali e sociali degli anziani, la cui aliquota aumenta continuamente la consistenza nelle collettività italiane. L'UNAIE, riconfermando l'adesione alle indicazioni del convegno sulla «tutela previdenziale e sicurezza sociale dei migranti» ed auspicando l'urgente realizzazione, ha ribadito che la questione della «sicurezza sociale» va intesa globalmente anche come strumento di sostegno nelle categorie

«non attive»: anziani, minorati, ecc. Con la stessa evidenza è stata posta la questione dei giovani in emigrazione che stanno maturando in una condizione di a-culturalità dannosa ai fini del loro giusto inserimento nella società. L'UNAIE, che sta dedicando a questo specifico tema studi ed elaborazione, ha richiamato l'attenzione degli organi istituzionali sui problemi della scuola, della cultura, dell'informazione italiana all'estero, sollecitando l'approvazione dei provvedimenti di sostegno della stampa dell'emigrazione. Infine, i partecipanti alla riunione hanno ancora una volta lamentato le notevoli discrepanze che si registrano tra gli interventi regionali che causano ingiustificate diversificazioni tra gli stessi. Su questo punto l'UNAIE ha sollecitato l'armonizzazione delle legislazioni regionali in questa materia e l'emanazione di un provvedimento quadro che definisca in termini precisi i poteri di intervento delle Regioni in questa materia ed il loro rapporto con lo Stato.

L'OSSERVATORE ROMANO P.5

## La Chiesa cattolica impegnata a contribuire all'insediamento degli immigrati

SYDNEY — L'immigrazione è in vigorosa espansione e, con essa, l'impegno della Chiesa cattolica per contribuire al miglior insediamento degli emigrati. E' quanto risulta dal rapporto che il Comitato federale cattolico per l'immigrazione ha presentato ai vescovi australiani nella recente assemblea generale di Sydney. La media delle domande di immigrazione nel Paese raggiunge ormai il milione l'anno. Per la prima volta negli ultimi sette anni, gli emigrati accolti hanno superato, quest'anno, le 100.000 unità. I rifugiati provenienti dall'Indonesia, insediati definitivamente nel Paese, sono circa 14.000; 8.000 sono gli emigrati dall'Est europeo. Il comitato federale cattolico per l'immigrazione ha amministrato 17 milioni di dollari, riuscendo a sistemare stabilmente circa 50.000 persone. Dal rapporto presentato ai vescovi risulta il crescente impegno della Chiesa in tutto questo settore, per quanto riguarda non solo gli aiuti ai profughi, ma anche l'offerta di sistemazioni agli emigrati, specialmente dall'Europa orientale. Il rapporto stesso mette in luce il bisogno vitale che l'Australia ha degli emigrati per il più largo sfruttamento delle ricchezze e lo sviluppo del Paese, specialmente in relazione all'allarmante fenomeno della diminuzione della natalità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANSA

6.7.81

guatemala: ditta italiana per costruzione nuova autostrada

(ansa) citta' del guatemala, 6 lug - con la partecipazione della ditta italiana macchi, e' iniziata questo fine settimana la costruzione di un' autostrada che unira' la capitale del guatemala con un nuovo porto in costruzione sul pacifico, il via all' opera e' stato dato dal presidente fernando romeo lucas garcia, nel corso di una cerimonia svoltasi al chilometro 42 dell' attuale " carretera " verso il pacifico, alla quale hanno partecipato autorita' ed invitati tra i quali l' ambasciatore d' italia giuseppe nitti.

l' opera consiste in 90 chilometri di autostrada tra citta' del guatemala e il nuovo porto sul pacifico. il suo costo e' di 140 milioni di quetzales (pari quantita' di dollari), ed il progetto e' della ditta italiana macchi. l' opera migliorera' radicalmente il sistema stradale del paese; in guatemala - inoltre - e' prevista la costruzione di mille chilometri di strade nuove, mentre altri 750 saranno rimodernati nel giro di sette anni, per un costo di 1500 milioni di quetzales. che saranno finanziati dall' estero. alla costruzione della nuova autostrada, oltre alla macchi, partecipano la societa' canadese " sofati " e la guatemalteca " sonsasa " , mentre responsabile dei lavori sara' l' ente guatemalteco per lo sviluppo delle autostrade " das " , presieduto dall' ing. ricardo obiols.

### Tecnici italiani per irrigare l'Egitto

L'Egitto ha grandi progetti di sviluppo irriguo del suo territorio, mediante lo sfruttamento delle acque raccolte dalla diga di Assuan. E' previsto che nei prossimi quindici anni più di un milione di ettari, oggi in pieno deserto, siano resi fertili. L'Italia e in particolare l'Associazione per la diffusione della tecnica e della professionalità nell'agricoltura si è proposta di contribuire alla realizzazione dei programmi impostati dal governo del Cairo. Insieme all'Istituto agronomico mediterraneo di Bari, è stata proposta la realizzazione di un centro di ricerca di dimostrazione irrigua a Inshas, dove saranno collocate moderne attrezzature, messe a punto dai tecnici della Egim, Montedison, Fiat e Anic.

IL GIORNALE

p. 4

-8. LUG. 1981

### Commessa «Bp» alla Saipem

ROMA — Una nuova commessa è stata assegnata nel Mare del Nord alla «Saipem», del gruppo Eni, dalla «Bp». La compagnia petrolifera inglese ha infatti incaricato la Saipem di posare sette linee di raccolta sul giacimento «Magnus», per una lunghezza complessiva di circa 35 km.

L'esecuzione di questa opera, del valore di circa 28 miliardi di lire, comincerà in autunno, dopo che la nave posatubi «Castoro Sei» avrà completato la realizzazione del collegamento sottomarino fra il giacimento di gas «West sole» e la costa inglese, anch'esso per conto della British Petroleum.

Attualmente la flotta Saipem che opera nel Mare del Nord è costituita, oltre che dalla «Castoro Sei» — affiancata da rimorchiatori d'alto mare — da mezzi navali da trasporto, da numerosi elicotteri e dal «Ragno Due» (una nave appoggio per sottomarini).

LA STAMPA

p. 8

-8. LUG. 1981



INFORM. 4.7.81

DUE MOSTRE ORGANIZZATE IN GIUGNO DALL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI NAIROBI.

I.- Nel mese di giugno l'Istituto Italiano di Cultura di Nairobi ha organizzato due mostre. La prima è stata intitolata "African Jewellery". Nel salone dell'Istituto hanno esposto i più significativi artisti del settore operanti in Kenya ed alcuni, come Angela Fisher, famosi a livello internazionale. La mostra ha avuto una vasta risonanza di pubblico e di stampa sia per la bellezza dei gioielli presentati che per l'originalità dell'idea. La seconda mostra è stata - segnala l'Inform - una personale del pittore genovese J. Wolf. L'ha inaugurata l'Ambasciatore d'Italia Marcello Serafini. Tra il numeroso pubblico, anche locale, presente all'inaugurazione, gli esponenti del corpo diplomatico e dell'ambiente culturale di Nairobi. Sempre in giugno, presso l'Auditorium del Goethe Institut, è stato proiettato il film di Ermano Olmi "L'albero degli zoccoli", mentre nella biblioteca dell'Istituto Italiano di Cultura sono state proiettate le videocassette del film dei fratelli Geronzi "Padre padrone" e, per i bambini, del film di Walt Disney "The legend of young Dick Turpin". (Inform)

## Sulla strage di Bologna mostra a Strasburgo

Nell'occasione il leader dell'Internazionale socialista Willy Brandt si è incontrato con Segre e Gouthier

STRASBURGO - Il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt ha partecipato ieri nella hall del Parlamento europeo all'inaugurazione della mostra fotografica sulla strage di Bologna che la municipalità della città emiliana ha allestito in occasione del primo anniversario dell'attentato terroristico. Al termine della cerimonia, Willy Brandt, reduce dalla visita a Mosca dove ha avuto colloqui con Breznev e con i dirigenti

sovietici - sui più importanti problemi internazionali del momento, dall'Afghanistan, alla Polonia, all'installazione degli euromissili, alla corsa agli armamenti - si è lungamente intrattenuto con i compagni Segre e Gouthier. Alla inaugurazione della mostra, alla quale erano presenti molti parlamentari, la presidente del Parlamento europeo Simone Veil ha riaffermato la volontà politica del Parlamento «di lottare contro il terrorismo».

L'UNITA' p. 4

-8. LUG. 1981



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE

8.7.81

NOTEVOLE SUCCESSO DI PUBBLICO PER DUE MOSTRE  
ORGANIZZATE DALL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA  
IN KENIA

=,=,=,=,=

Roma (aise) - Con un notevole successo di pubblico ed un unanime positivo giudizio degli addetti ai lavori hanno avuto luogo, nelle scorse settimane presso l'istituto italiano di cultura di Nairobi, due manifestazioni culturali.

La prima ha riguardato una esposizione di oggetti preziosi manufatti e si intitolava "african Jewellery". Le opere di qualificati artisti sono state esposte nel salone dell'istituto italiano richiamando un vasto pubblico di visitatori ed operatori del settore. La seconda iniziativa, invece, ha riguardato le opere del pittore genovese Jhon Wolf, che sono state esposte sempre nella sede dell'istituto. Da segnalare, infine, una serie di proiezioni di film italiani, tra i quali l'"albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi e "padre padrone" dei fratelli Taviani.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

(AISE)

Ritaglio del Giornale.....  
del..... 8.7.81 ..... pagina.....

INIZIATIVA CONCERTATA TRA INPS, MINISTERO ESTERI E PARLA  
MENTO EUROPEO PER L'ARMONIZZAZIONE DELLE LEGISLAZIONI PRE  
VIDENZIALI NELLA CEE

==,=,=,=,=

a (aise) - A conferma del rinnovato interesse della più adeguata atten  
one con i quali l'Istituto nazionale per la previdenza sociale (inps)  
ntende seguire per il futuro i problemi della sicurezza sociale degli ita  
liani all'estero, è stata annunciata dal presidente dell'Istituto Raven  
na, l'avvio di una iniziativa concertata tra lo stesso inps, il ministe  
ro degli affari esteri ed il parlamento europeo tendente al raggiungimen  
to dell'armonizzazione della legislazione previdenziale nei dieci paesi  
della comunità. L'esigenza di una normativa legislativa omogenea, d'altra  
parte, si avverte sensibilmente nella stessa Italia, dove la esasperata  
proliferazione di leggi e norme ha creato non pochi problemi alla gestio  
ne delle prestazioni sociali.  
Allo scopo di avviare in concreto l'iniziativa, il presidente dell'Inps  
Ravenna ha già avuto alcuni contatti con il vice presidente del parlamen  
to europeo, Mario Zagari, che gli ha manifestato la propria disponibilità.  
L'azione per armonizzare le legislazioni in materia di previdenza nei die  
ci paesi della cee potrebbe trovare il suo momento di sintesi nella ste  
sura di "una carta sociale europea" cui tutti gli stati membri verrebbero  
chiamati ad adeguarsi. Si tratta, è vero, di un obiettivo che richiede  
tempi lunghi, ma, si ritiene che sia per il momento importante promuove  
re ed avviare il dibattito in sede di assemblea comunitaria, così da ri  
chiamare l'attenzione, oltre che delle forze politiche, anche dell'opi  
nione pubblica, su di un problema che rimane di fondamentale importanza  
per la effettiva realizzazione della "libera circolazione", sancita dal  
trattato di Roma.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM.** .....  
del.....pagina.....

MARTORIATI: LA SICUREZZA SOCIALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO NEL QUADRO DI  
UNA ORGANICA POLITICA INTERNAZIONALE. - 8781

ROMA - (Inform). - Commentando i risultati del recente Seminario-Convegno sulla tutela previdenziale e la sicurezza sociale degli italiani all'estero, il Vice Presidente centrale del Patronato ACLI, Mario Martoriati, ha rilevato che dai lavori è emersa non soltanto la necessità di dare trasparenza e scioltezza al sistema previdenziale, ma anche di guardare più a fondo ai diritti dei lavoratori migranti in un periodo di crisi allargata.

I diritti dei lavoratori - ha aggiunto - vanno promossi non tanto attraverso la fabbricazione di norme che poi si rivelano produttrici di ritardi, di lentezze, di sovrapposizioni, ma con un maggiore coinvolgimento degli stessi. La partecipazione ai processi di emancipazione è la garanzia e la salvaguardia degli stessi diritti. Perciò noi delle ACLI abbiamo sempre cercato di promuovere il coinvolgimento del lavoratore nella soluzione dei propri problemi: necessità che appare più evidente nei paesi di immigrazione, dove le tante difficoltà spingono alla delega continua.

In tali paesi la consultazione dei patronati non trova ancora il suo spazio per le resistenze che ivi si frappongono, resistenze che vanno risolte con puntuali interventi dei Ministeri competenti ed anche attraverso gli accordi internazionali. Occorre anche, come è stato rilevato nel corso del Seminario e del Convegno, una maggiore disponibilità di uomini e mezzi per i servizi internazionali ed il potenziamento della rete consolare.

Il Vice Presidente del Patronato ACLI - segnala l'Inform - ha quindi espresso il convincimento che la soluzione dei problemi sollevati dal Convegno possa rientrare in un più ampio contesto, delineando una chiara e organica politica internazionale, in quanto la sicurezza sociale degli italiani all'estero non dev'essere limitata agli aspetti previdenziali ma estesa a quelli commerciali, industriali, politici. In altre parole, appare necessario non soltanto un maggiore snellimento burocratico del sistema previdenziale, ma l'avvio di una politica internazionale nella quale i rapporti di emigrazione si dispieghino in un più ampio contesto di sviluppo, entro cui possano collocarsi anche con maggiore efficacia le stesse norme di prevenzione e di sicurezza.

Le ACLI - ha concluso Martoriati - sono pienamente disponibili, con le loro strutture e i loro servizi, per la promozione di una politica organica della tutela previdenziale e della sicurezza sociale. (Inform)

IL 14 LUGLIO A ROMA UNA TAVOLA ROTONDA SU "LA COMUNITA' DEI MIGRANTI  
IN EUROPA NELLA PROSPETTIVA DELLE SECONDE ELEZIONI EUROPEE". -

ROMA - (Inform). - Martedì 14 luglio, con inizio alle ore 20,30, presso la sede dell'AICCE (Associazione Italiana del Consiglio del Comuni d'Europa) in Piazza Trevi 86 - Roma - avrà luogo una tavola rotonda sul tema: "La comunità dei migranti in Europa nella prospettiva delle seconde elezioni europee". L'iniziativa è stata presa dal Centro Italiano di Formazione Europea (CIFE) in collaborazione con l'AICCE, la Commissione CEE, la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, il Movimento Federalista Europeo.

Questi - segnala l'Inform - i partecipanti alla tavola rotonda: il consigliere Gianluca Bertinetto, Capo dell'Ufficio IV della Direzione Generale Emigrazione; il prof. Raimondo Cagiano, Segretario generale del CIFE; l'avv. Gianfranco Martini, Segretario generale dell'AICCE; padre Gianfausto Rosoli, direttore della rivista "Studi Emigrazione" del CSER; l'avv. Francesco Rossolillo della Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo; il dott. Giuseppe Scanni, Vice responsabile del settore Esteri del PSI. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... AISE .....  
del..... 9.7.81 ..... pagina.....

LA SVIZZERA SI IMPEGNA A VERSARE ENTRO 15 GIORNI I  
PRIMI RISTORNI DEI CONTRIBUTI DI ASSISTENZA SANITA  
RIA AI FRONTALIERI

=,=,=,=,=

Roma (aise) - Si è tenuta a Roma la prevista riunione del comitato parite  
tico per il controllo del funzionamento della nuova convenzione tra Inps  
e sindacati svizzeri inerente la riscossione e la raccolta dei contribu  
ti per l'assistenza malattia ai lavoratori frontalieri.

La riunione era stata chiesta alcune settimane fa dagli stessi sindaca  
ti svizzeri Ocst e Sel.

Nel corso dei lavori, che si sono svolti al centro unitario dei patrona  
ti sindacali a Roma, la delegazione svizzera, su sollecitazione di quel  
la italiana, composta dai rappresentanti dei patronati, ha assicurato lo  
avvio delle erogazioni delle somme spettanti ai singoli frontalieri dal  
versamento effettuato in Svizzera negli anni passati.

Tale erogazione dovrebbe avere inizio entro 15 giorni e riguarderà innan  
zitutto i lavoratori frontalieri il cui domicilio è in possesso dei sinda  
cati svizzeri.

In seguito la delegazione dei sindacati svizzeri ha avuto anche una riu  
nione presso lo stesso inps per mettere a punto alcuni aspetti burocati  
co-amministrativi relativi all'applicazione della convenzione.  
Una nuova riunione della commissione è probabile che si tenga già nel pros  
simo settembre.

SARANNO "RICOSTRUITE" LE POSIZIONI ASSICURATIVE  
DEI PROFUGHI ITALIANI DALLA LIBIA

=,=,=,=,=

Roma (aise) - Parlando al seminario sulla sicurezza sociale all'estero, il  
direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero  
degli esteri, ministro Giorgio Giacomelli, ha ricordato che un apposito  
disegno di legge in via di elaborazione prevede la ricostruzione delle  
posizioni assicurative e previdenziali dei profughi italiani rientrati dal  
la Libia e la liquidazione agli stessi delle prestazioni da parte dello  
istituto nazionale della previdenza sociale (Inps).

Il provvedimento interessa alcune migliaia di italiani, le cui posizioni  
assicurative e previdenziali erano state trasferite all'ente libico di  
previdenza e che non sono state liquidate al momento del rientro in mas  
sa in Italia in seguito alla nazionalizzazione operata dal regime del co  
lonnello Gheddafi.

Richieste in tal senso erano state da tempo avanzate dall'associazione  
italiani rimpatriati dalla Libia (airl) costituitasi per la tutela e la  
difesa degli interessi degli italiani costretti al rimpatrio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....  
del..... 9. 7. 81 ..... pagina.....

RIUNITO A FRANCOFORTE IL CONSIGLIO GENERALE DELLA FILEF NELLA GERMANIA FEDERALE.-

ROMA - (Inform).-Domenica 5 luglio si è riunito a Francoforte il Consiglio generale della FILEF nella Repubblica Federale Tedesca. Nel corso della riunione, che è stata presieduta dal Segretario generale della FILEF Dino Pelliccia, si è svolto un esame della situazione in Germania e degli impegni di lavoro in vista della ripresa dell'attività dopo le vacanze estive. Hanno preso parte al dibattito, introdotto da Loris Atti Presidente della FILEF della RFT, Bruno Piombo (Wiesloch), Giacomino Da Re (Stoccarda), Buttafuoco (Norimberga), Alfieri (Loerrach), Quarta (Colonia), Gulino (Francoforte), Sanfilippo (Colonia), Cataldo (Mannheim), Covacic (Stoccarda), Brigitte Popsic Venieri (Monaco), Porcu (Berlino Ovest), Astori (Francoforte).

Nell'esame della situazione è emersa, come si rileva da "Emigrazione Notizie", una profonda preoccupazione per l'andamento occupazionale - i livelli della disoccupazione in questi mesi estivi non hanno mai avuto punte così alte negli ultimi 27 anni - e per le restrizioni alle prestazioni sociali, mentre vivo interesse è stato espresso da tutti gli intervenuti per l'affermarsi nell'opinione pubblica tedesca di una diffusa volontà di contribuire alla distensione e ad una politica di sicurezza. Nelle conclusioni, Pelliccia ha fatto un quadro delle iniziative svolte e dei risultati ottenuti, ponendo l'accento su un indirizzo unitario che permetta di ottenere la realizzazione delle iniziative concordate per i prossimi mesi. (Inform)

PIU' CHE DOPPIA LA PERCENTUALE DEI RAGAZZI ITALIANI NELLE "SONDERSCHULE" TEDESCHE RISPETTO A QUELLA DEGLI ALTRI ALUNNI STRANIERI.-

ROMA - (Inform).- Anche i più recenti dati disponibili confermano la gravità del problema relativo all'elevata presenza di alunni italiani, figli di nostri lavoratori emigrati, nelle cosiddette scuole differenziali tedesche (Sonderschule). Nell'anno scolastico 1979-80 i ragazzi italiani inseriti in queste scuole (5.897) rappresentavano il 27,24 per cento del totale degli alunni stranieri presenti nelle stesse (21.645).

Sempre nell'anno scolastico 1979-80 gli alunni italiani nelle scuole della Germania Federale erano 71.613 (dei quali 59.881 nelle Grandschule e nelle Hauptschule, 3.145 nelle Realschule, 2.690 nel Gymnasium e 5.897 nelle Sonderschule). Pertanto i ragazzi italiani nelle scuole differenziali erano l'8,23 per cento del totale.

Escludendo i ragazzi italiani, gli alunni stranieri in Germania, nello stesso anno scolastico, erano 442.107 (di cui 393.197 nelle Grand- e Hauptschule, 20.253 nelle Realschule, 12.909 nel Gymnasium e 15.748 nelle Sonderschule). I ragazzi stranieri delle altre nazionalità inseriti nelle scuole differenziali costituivano pertanto il 3,56 per cento del totale.

Si tratta, come si vede, di una percentuale inferiore alla metà di quella dei ragazzi italiani, per cui anche da questo confronto si deduce l'estrema gravità della situazione e l'esigenza di adeguati correttivi. La più alta presenza di figli di nostri emigrati nelle Sonderschule viene posta in rapporto con la più elevata mobilità dei nostri emigrati (con evidenti conseguenze negative sul rendimento scolastico dei figli che passano dalla scuola italiana alla scuola tedesca e viceversa più volte nella loro carriera scolastica) rispetto agli emigrati delle altre nazionalità, come per esempio i turchi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI** .....

del.....-9 LUG 1981.....pagina.....

### Figlio di italiani digiuna in Belgio per non rientrare in patria

BRUXELLES — Un figlio d'italiani nato in Belgio, Oscar Balducchi, 31 anni, attualmente detenuto nel carcere di Lantin (Liegi), minaccia di fare lo sciopero della fame per evitare il «rimpatrio» in Italia ove non ha praticamente mai soggiornato.

Nato a Liegi nel 1950, Balducchi ha sposato 13 anni fa una cittadina belga dalla quale ha avuto due figli. Nel 1976 è stato arrestato per furto, condannato a sei mesi di carcere e all'espulsione dal territorio belga. Liberato, ha ottenuto la sospensione del provvedimento d'espulsione accompagnata da una promessa di abrogazione definitiva nel caso di normale reinserimento nella società entro due anni.

Privato nel frattempo di carta d'identità, Balducchi non ha però potuto trovare un impiego fisso. Arrestato di nuovo per furto nel gennaio 1979 e «rimpatriato» in Italia nell'ottobre successivo, ha fatto clandestinamente ritorno in Belgio ove, nel maggio scorso, è stato arrestato al domicilio coniugale per «soggiorno illegale» e incarcerato.

Negli ultimi mesi, Oscar Balducchi ha compiuto invano numerosi passi per ottenere di poter restare in Belgio una volta scarcerato. La lega belga dei diritti dell'uomo, a cui sono stati sottoposti vari casi simili, ha preso posizione in suo favore.

CORRIERE DELLA SERA

p. 6

IL MESSAGGERO

p. 16

#### Preferisce la prigione all'Italia

Un figlio d'italiani nato in Belgio, Oscar Balducchi, 31 anni, attualmente detenuto nel carcere di Lantin (Liegi), minaccia di fare lo sciopero della fame per evitare il «rimpatrio» in Italia ove non ha praticamente mai soggiornato.

In una lettera aperta al ministro della giustizia Philippe Moureaux, Balducchi precisa le sue intenzioni e afferma: «Preferisco pagare i miei errori in prigione piuttosto che vivere rinchiuso nella libertà di un paese sconosciuto, lontano da mia moglie e dai miei figli».

L'importante sentenza favorisce i frontalieri

# Sciopero ora più libero nel Principato di Monaco

**Sono cadute norme che imponevano il referendum preventivo, le comunicazioni alle aziende e ai dirigenti, la supervisione del Governo**

MONTECARLO — Da oggi cambia radicalmente la vita sindacale del Principato di Monaco. Il Tribunale Supremo (che corrisponde alla nostra Corte Costituzionale) ha abrogato ieri una serie di norme della legge del giugno 1980, che regola il diritto allo sciopero.

Per le astensioni dal lavoro erano necessarie lunghe operazioni preliminari: un referendum all'interno di ogni azienda per stabilire se la maggioranza dei lavoratori era d'accordo (altrimenti nulla di fatto, e gli astenuti valevano come no) e la comunicazione preventiva ad organi di controllo cui spettava concedere o meno il permesso.

Ora invece lo sciopero è molto più libero. La sentenza è stata preceduta da un dibattito piuttosto «caldo». I rappresentanti del governo hanno dipinto i sindacalisti (soprattutto frontalieri) come «barricadieri, pronti a scatenare agitazioni selvagge». Questi, a loro volta, hanno replicato ricordando gli inci-

denti sul lavoro (talvolta con morti) in alcune aziende, prima fra tutte la Mecapiast.

Alla fine la decisione. Sono stati annullati gli articoli 5, 6, 8, 13 (paragrafo 2), 16, 21, 22. In pratica sono scomparsi la prassi del referendum preliminare, l'obbligo di notifica preventiva a proprietà e direzione delle aziende, le pene carcerarie in caso di propa-

ganda, il diritto del governo di sospendere in qualunque momento le manifestazioni.

Quella che si è conclusa è una lunga battaglia, culminata con lo sciopero (il primo nella storia di Montecarlo) di giovedì 9 aprile 1981. Tremila persone lasciarono i loro posti nelle fabbriche plastiche, conserviere, metalmeccaniche, negli alberghi e a Radio Montecarlo. Aderirono, con un'assemblea, anche i dipendenti del Casinò. Cortei e comizi (affrontati con calibrato distacco dagli organi ufficiali di Montecarlo) segnarono il primo passo.

Nella sede dell'Union Syndicats ieri c'era gran movimento, gente soddisfatta, ma attenta a non esultare troppo. «E' una vittoria parziale — diceva il sindacalista dei frontalieri italiani Imperio Spinella — Abbiamo combattuto a lungo, con appoggi notevoli anche in Francia, da parte di partiti che ci hanno sempre seguiti con attenzione. Sono cadute norme esasperatamente restrittive». m. n.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

MILANO - Il suo modello è la Germania di Schmidt. Si fa poco del sindacato meno dei partiti, è favorevole alla regolamentazione dello sciopero ma guai a toccargli il posto di lavoro, vuole far pagare le tasse a tutti e ce l'ha con gli assenteisti. Meglio non parlargli di rivoluzione: è convinto che l'Italia sia il paese più libero del mondo. Questo non è l'identikit di un intellettuale laico moderato ma il ritratto del dipendente «tipo» della piccola e media industria del nostro paese. Così ce lo dipinge l'indagine effettuata dal Cescac in collaborazione con il Club Turati e coordinata da Valerio Castronovo. Il profilo sconcertante del nostro la-

voratore «medio» è il frutto di un lavoro minuzioso condotto sulle risposte di 1.400 persone ad un questionario di 72 domande. Lui, il dipendente modello, rappresenta 800 mila operai e impiegati dell'Italia del Nord dei settori tessile-abbigliamento, mobilio-arredamento in legno, chimico e metalmeccanico. La sua età è di 34 anni, nella stragrande maggioranza lavora nella ditta da più di un anno, ha un grado di cultura abbastanza buono (solo il 2% non ha titolo di studio); le donne rappresentano oltre un terzo del campione mentre la suddivisione fra operai e impiegati vede il 72% dei lavoratori nella prima categoria e il 28% nella seconda.

JUDICARE dalle risposte

di GIORGIO LONARDI

questionario del Cescac la chiara che slogan e parole d'ordine generiche non bastano a e media industria è il più a mobilitare la gente. Operai e impiegati pensano con la testa propria e nel 42% dei casi valutano di volta in volta se aderire o meno ad uno sciopero. Solo il 30% afferma di partecipare comunque a quelli indetti dalle Confederazioni mentre i crumiri per vocazione si attestano sul 16%. Non manca una piccola fetta d'impresari (il 10%) in cui di agitazioni non si è mai nemmeno parlato.

I campanelli d'allarme per Lama Carniti e Benvenuto suonano però in un settore ancora più delicato: la legittimazione stessa del sindacato. Tradizionalmente, piccola e media industria sono sempre state il punto debole di Cgil-Cisl-Uil. Ad ogni modo il 66% degli impiegati e il 46% degli stessi operai è favorevole a una trattativa diretta con gli imprenditori saltando la mediazione sindacale. E' una notizia che fa riflettere. Soprattutto quando apprendiamo che meno di un terzo dei lavoratori si ritiene tutelato nei propri interessi da Cgil-Cisl-Uil.

Ancora più paradossale è «l'hit-parade» dei compiti che le confederazioni dovrebbero svolgere all'interno delle aziende. Al primo posto con il 28% delle preferenze c'è... la lotta all'assenteismo. Segue con il 22% il miglioramento dell'ambiente e il controllo dei ritmi, quindi la difesa dell'occupazione (18%), gli aumenti di salario (14%), l'organizzazione del lavoro etc. E' da notare che questa scala di preferenze si modifica notevolmente se si osservano le differenze fra operai e impiegati. La riduzione dell'assenteismo è in testa fra gli impiegati con il 47% dei voti ma è al secondo posto per gli operai con il 21% dopo il controllo dei ritmi (25%).

**Gli slogan non bastano**

oportanti con i sindacati e adroni mostrano un ventaglio di risposte che andrebbe analizzato con attenzione dai dirigenti di Cgil-Cisl-Uil. E'

I dipendenti delle piccole industrie non mancano di dare ai tre big confederali delle indicazioni su cosa chiedere al governo. L'obiettivo principale è far pagare le tasse a tutti (38%) segue la lotta all'inflazione col 34% dei voti e a molte lunghezze le riforme (10%), il

contenimento della violenza (8%), e buon ultimo il Sud con un numero irrisorio di suffraggi.

Sembra proprio che il sindacato a cui aspirano gli 800 mila delle piccole imprese del Nord sia più vicino alla Dgb tedesca che alla Uil di Benvenuto. Cogestione? Il 42% è d'accordo, solo il 24% contrario e gli altri non hanno idee precise. Azionariato operaio? Il 39% ci sta; il 27% risponde di no e i restanti non sanno che pesci pigliare. Ma non basta. Il 55% chiede a gran voce che le principali decisioni di politica sindacale siano sottoposte a referendum e di parere opposto è solo il 22%. Quanto alla regolamentazione dello sciopero è addirittura un plebiscito: 93% di sì. Di questi il 48% è favorevole a una disciplina per legge mentre il 43% pensa che se ne debba occupare il sindacato.

### Orientamenti politici

Passando agli orientamenti politici, quello che salta all'occhio è che le numerose adesioni che raccoglie il Pci (35% degli intervistati contro un 10% a testa per Dc e Psi e un 22% di indecisi) non corrispondono ad atteggiamenti omogenei alla politica sindacale praticata dai comunisti.

Più complessi i giudizi sull'immagine e il ruolo dei partiti. Si delinea infatti una maggioranza di qualunque o di delusi (71%) convinta che «i partiti politici non si interessano alla gente come noi se non per

chiederci il voto il giorno delle elezioni». Una sparuta minoranza del 13% crede invece che essi perseguono l'interesse generale del paese. Per quanto riguarda la formula di governo non ci sono indicazioni precise. Il 24% crede alla solidarietà nazionale, il 15% all'alternativa con la Dc all'opposizione e il 13% al governo dei tecnici. Solo il 10% si schiera per una repubblica presidenziale mentre i rivoluzionari sono un gruppetto del 5%. Numeroso il partito degli incerti (25%).

Il giudizio sull'attuale situazione politica ed economica è pessimistico. Essa viene considerata grave dal 60% circa degli intervistati. La stessa percentuale ritiene più giusto che il governo destini le proprie riserve a sostegno delle attività in sviluppo piuttosto che al salvataggio di quelle in crisi.

Una sorpresa viene dalla classifica dei paesi modello. Alla domanda: «in quale paese i lavoratori vivono meglio» il 29% risponde: Germania.

Dopo ci sono l'Italia con il 19%, la Svezia con il 14% e gli Usa con il 12%. L'Unione Sovietica viene presa in considerazione solo dal 9% degli intervistati. Se si tratta di indicare la nazione in cui i lavoratori sono più liberi c'è un'altra sorpresa: l'Italia (44%). Tutti gli altri paesi sono staccatissimi. Svezia (12%), Usa (10%), senza parlare dell'Urss quasi ultima (2,5%).

I risultati a sorpresa di un'indagine Cescac-Club Turati, coordinata da Valerio Castronovo  
**L'operaio italiano è "tedesco" È contro l'assenteismo, vuole lo sciopero regolato**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Conferma agli insegnanti per l'anno prossimo

IL PERSONALE docente e non docente delle scuole, da quelle materne a quelle superiori che hanno insegnato nel 1980/81, continuerà a rimanere in cattedra nel prossimo anno scolastico 1981/82. Analoga proroga vale per gli incarichi a tempo determinato per il personale docente e non docente delle istituzioni scolastiche e culturali delle scuole italiane all'estero. Sono queste le disposizioni contenute del decreto che la camera a approvato questa sera a larga maggioranza. Il provvedimento passa ora al Senato.

PAESE SERA  
p. 20

IL POPOLO

p. 6

Votata dalla Camera la conversione in legge del decreto

# Prorogati gli incarichi al personale scolastico

ROMA — La Camera ha votato ieri la conversione in legge del decreto che proroga per l'anno scolastico 1981-1982 gli incarichi del personale docente, educativo e nondocente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche, delle istituzioni educative e delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero.

Il provvedimento — come ha ricordato il ministro della Pubblica Istruzione Bodrato che è intervenuto a conclusione della discussione generale — si è reso necessario per la mancata approvazione da parte del Parlamento dei disegni di legge presentati dal governo al Senato nell'autunno dell'anno scorso, e che contengono un complesso organico di norme per la revisione della disciplina del reclutamento del personale docente e non docente, per la ristrutturazione degli organici, per l'adozione di misure idonee ad evitare la formazione del precariato e per la sistemazione del personale precario.

Il decreto — ha detto ancora Bodrato — si propone non solo di dare sicurezza al personale che ha svolto con diligenza la sua attività (e che quando verranno perfezionati i due disegni di legge verrà o immesso immediatamente in ruolo o, se si tratta di personale non abilitato, per esservi mantenuto sino al conseguimento dell'abilitazione ed alla successiva graduale immissione in ruolo), ma reca anche misure intese a limitare la mobilità del personale, docente, in modo da assicurare più age-

volmente la funzionalità della scuola e l'avvio regolare del prossimo anno scolastico.

A conferma delle volontà del governo di giungere ad una sistemazione definitiva della delicata materia — ha concluso il ministro — vi è il divieto nel decreto di conferire nuovi incarichi al personale docente e non docente per l'anno scolastico 1981-82. Ciò che comporta che alla copertura delle cattedre e dei posti che, in base alla normativa vigente, darebbe luogo al conferimento di nuovi incarichi, si provvederà per il prossimo anno scolastico solo mediante il conferimento di supplenze.

Per il gruppo DC l'on. Brocca ha ricordato le oggettive ragioni che giustificano il decreto, volto a garantire sia il buon funzionamento della scuola nel prossimo anno sia la continuità nell'insegnamento.

Permangono, tuttavia, alcune distorsioni — ha poi detto — quali la distinzione tra organici di diritto e organici di fatto che impediscono una adeguata programmazione nell'assegnazione delle cattedre. Da non dimenticare, inoltre, che vi è una notevole quota di personale precario, la cui situazione si potrà, tuttavia, sanare con l'approvazione dei provvedimenti organici all'esame del Senato. Occorre infine temperare le richieste di assegnazioni e comandi da parte degli insegnanti con la necessità di garantire la continuità dell'insegnamento.

N.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AVVENIRE**

del.....-9 LUG. 1981..... pagina. **11**

SIGNIFICATIVA MOSTRA DI OTTO ARTISTI NELLA SEDE DELL'IIILA

## Oli e sculture latino americani

Nella sede dell'Istituto italo latino americano all'Eur, si è inaugurata la quarta edizione della Mostra degli Artisti latino-americani borsisti dell'Iila, che presenta opere di otto giovani artisti dell'America latina operanti in Italia. Sono esposti 58 fra disegni, oli, tempere e sculture di Pilar Aguirre (Cile), Ruben Chavez (Venezuela), Carlos Ricardo Eguia (Argentina), Maria Ines Fontenla (Argentina), Federico Carlos Maculan (Argentina), Efrain Por-

tillo (Honduras), Francisco Javier Smythe (Cile) e Juan Ignacio Valdes (Cile).

All'inaugurazione sono intervenuti il Vice Presidente dell'Iila il poeta Oscar Acosta, il Segretario Generale dell'Istituto italo latino americano, ambasciatore Pio Pignatti Morano, il Vice Segretario per gli Affari culturali, prof. Carlos Fernandez Sessarego, il Direttore dell'Accademia di belle Arti di Roma, Felice Ludovisi. Attraverso gli otto artisti proposti dall'Iila — alcuni dei quali,

come Portillo, Chavez ed Aguirre, sono già stati presentati in passato — non è certamente possibile tentare un profilo delle tendenze nella ricerca plastica latino-americana; tuttavia, nella sua eterogeneità, il concettualismo grafico di Smythe, l'astrattismo di Valdes, le sculture di Eguia, le immagini sacre di Portillo, le composizioni cromatiche di Chavez, la mostra è una interessante testimonianza di lavoro creativo, dell'impegno e delle multiformi esperienze

di otto artisti dell'America Latina.

Verificare quali siano gli orientamenti attuali dell'arte latino-americana partendo dalle opere esposte in quella breve rassegna, sarebbe alquanto arduo; dalla mostra, invece, si ricava uno scorcio significativo di una realtà assai complessa che merita un momento di riflessione e che — con Lam e Matta, con Roca-Rey e Le Parc — ha dato un contributo di altissimo livello alla ricerca artistica



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AUSI** .....  
del..... **10.7.81** ..... pagina.....

LA FLC CONTRO I TENTATIVI DI ALLONTANARE DALL'ITALIA ESILIATI POLITICI  
DI PAESI LATINO-AMERICANI

Ausi, 9 lug. '81. - A seguito dei numerosi tentativi di allontanamento dal nostro paese, da parte delle autorità di polizia, di esiliati politici di diversi paesi latino-americani, la segreteria generale della FLC ha inviato ai segretari generali della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil la lettera seguente:

"Cari amici e compagni, negli ultimi tempi si sono andati succedendo nel nostro paese da parte dell'autorità amministrativa e di polizia, vari tentativi di espellere o, comunque, di allontanare dall'Italia esponenti di movimenti antifascisti e di opposizione latino-americani e anche di altre aree geografiche.

In particolare ci riferiamo ai casi di Miguel Santana, Miguel Garcia e, ultimo, quello di Dino Mendoza rappresentante in Italia del Fronte Rivoluzionario del Salvador. Sappiamo però che non si tratta soltanto di queste persone.

Tutto ciò non può non destare in noi forte preoccupazione e timore che dietro questi fatti possa esservi una volontà politica tendente a colpire questi nostri amici e compagni impegnati nella lotta dei loro popoli, ma anche il patrimonio democratico del nostro paese e la sua immagine di paese libero.

Riteniamo quindi che oltre a quanto tempestivamente fatto dal sindacato per evitare che questi provvedimenti giungessero a segno, sia necessaria un'iniziativa esplicita e definitiva tesa a salvaguardare concretamente i singoli interessati e ad impedire ogni ulteriore tentativo in questa direzione da parte delle autorità di polizia e di governo.

Tale azione deve far conoscere al governo e anche all'opinione pubblica la determinata volontà del movimento sindacale italiano a difendere e garantire i diritti e le libertà dei singoli e nello stesso tempo il costume democratico del nostro paese.

Inoltre pensiamo che si debbano trovare i modi, e questi esistono, per dare una sistemazione definitiva e funzionale, con un impegno diretto del sindacato, alla situazione di questi amici e compagni, che hanno sempre guardato il movimento sindacale italiano come ad un reale punto di riferimento per la loro presenza in Italia. Tutto ciò servirà ad evitare che nel futuro possano ripetersi analoghe situazioni.

Pronti a dare il nostro impegno per un'iniziativa in tal senso, vi salutiamo fraternamente".





AVANTI

PA

● INPS: RAVENNA IN  
GERMANIA PER PREVI-  
DENZA EMIGRANTI

— I problemi e gli aspetti di sicurezza sociale riguardanti 325 mila emigranti italiani in Germania saranno affrontati dal presidente dell'Inps Ruggero Ravenna che si incontrerà la settimana prossima con le autorità tedesche.

Il programma prevede incontri con il sottosegretario al lavoro a Bonn, con i presidenti ed il direttore generale dell'istituto assicuratore Lpa ad Augsburg, con il responsabile

della politica sociale del sindacato unitario tedesco (Dgb), con l'Ambasciatore d'Italia a Bonn, con i consoli generali di Monaco e Colonia, con i rappresentanti degli enti di patronato italiani con gli addetti sociali dei consolati.

AVVENIRE

P. 2

INCONTRI DEL PRESI-  
DENTE INPS RAVENNA

**La sicurezza  
sociale  
degli emigrati  
in Germania**

ROMA — Dal 12 al 15 luglio il presidente dell'INPS Ravenna, i vice presidenti Truffi e Mirone, il Consigliere di Amministrazione Spandonaro e il Direttore generale Fassari si incontreranno con autorità della Germania Federale per discutere problemi ed aspetti di sicurezza sociale riguardanti gli emigrati italiani.

Il programma prevede incontri, tra gli altri, con il sottosegretario al Lavoro a Bonn, con i Presidenti e il Direttore generale dell'Istituto assicuratore LVA ad Augsburg, con il responsabile della politica sociale del Sindacato unitario tedesco (D.G.B.), con l'Ambasciatore d'Italia a Bonn.

Nel corso della visita saranno trattati temi generali della tutela previdenziale dei nostri lavoratori e le iniziative che l'INPS sta assumendo per superare i ritardi nel pagamento delle pensioni.

Saranno discussi i problemi derivanti dalla mancata armonizzazione dei regimi previdenziali, della eccessiva complessità dei regolamenti CEE; le possibili soluzioni per semplificare la normativa e il ruolo dei sindacati nello sviluppo della politica sociale.

Attualmente sono più di 325 mila i lavoratori italiani assicurati in Germania; sono 3 mila le pensioni INPS pagate nel territorio tedesco e 90 mila quelle tedesche pagate in Italia.

IL TEMPO

P. 2

**Missione dell'INPS  
in Germania Federale  
per gli emigrati**

Dal 12 al 15 luglio il presidente dell'INPS Ravenna, i vicepresidenti Truffi e Mirone, il consigliere d'amministrazione Spandonaro e il direttore generale Fassari, si incontreranno con autorità della Germania Federale per discutere problemi ed aspetti di sicurezza sociale riguardanti gli emigrati italiani.

Il programma prevede incontri, fra gli altri, col sottosegretario al lavoro Abbon, coi presidenti e il direttore generale dell'istituto assicuratore LVA ad Augsburg, col responsabile della politica sociale del sindacato unitario tedesco (DGB), con l'ambasciatore d'Italia a Bonn, coi consoli generali di Monaco e Colonia, coi rappresentanti degli enti di patronato italiani e con gli addetti sociali dei Consolati.

Nel corso della visita saranno trattati temi generali della tutela previdenziale dei 325 mila lavoratori italiani in Germania e le iniziative che l'INPS sta assumendo per superare i ritardi nel pagamento delle pensioni.

Saranno anche discussi i problemi derivanti dalla mancata armonizzazione dei regimi previdenziali dalla eccessiva complessità dei regolamenti CEE, le possibili soluzioni per semplificare la normativa e il ruolo dei sindacati nello sviluppo della politica sociale.



Occorre cambiare le norme per controllare un fenomeno in aumento

# Troppe volte i bimbi stranieri diventano «pacchi» da adottare

Esiste una legge dal '67 - Nei primi tempi le domande erano contenute; oggi giungono richieste da centinaia di coppie - E' la miseria che fa affidare i piccoli agli istituti

ROMA — E' una legge del 1967 a regolare, con l'adozione speciale, quella di un bambino straniero. All'inizio le richieste furono molto contenute. «Le adozioni erano più facili — spiega Alberto Maria Felicetti, presidente del Tribunale per i minorenni di Roma —. Gli istituti erano pieni di ragazzi abbandonati, di figli di ignoti e molte delle domande degli aspiranti genitori con i requisiti necessari potevano essere soddisfatte. E poi? «Negli ultimi anni la situazione è profondamente cambiata. I casi di figli di ignoti o in stato di totale abbandono sono rari».

La miseria, la mancanza di una casa o comunque situazioni economiche particolarmente gravi hanno costretto molte famiglie a lasciare i figli negli istituti. «Si tratta di bambini — chiarisce ancora Felicetti — che hanno un rapporto affettivo con il padre e la madre. Non sono adottabili, non possono essere strappati ai genitori». Nello stesso tempo, aggiunge il magistrato, si è sviluppata la «cultura dell'adozione». Le attese si sono prolungate a dismisura, creando una specie di «gravanza psicologica», insopportabile per chi aspira spasmoticamente ad avere prole.

La certezza di trovare in altri Paesi bambini da adottare con relativa facilità ha provocato una pioggia di richieste. «Con il loro arrivo in Italia sono cominciati i guai — dice Felicetti —. Da noi, infatti, manca una disciplina sull'adozione internazionale. L'unico punto di riferimento è la normativa per l'adozione speciale di bambini italiani. E le difficoltà sono enormi».

Le centinaia e centinaia di aspiranti genitori di un bambino straniero si rivolgono spesso al Centro di adozioni internazionali della Croce Rossa (Cia). Devono essere sposati da almeno cinque anni e tra loro e il ragazzo ci devono essere non meno di venti anni di differenza d'età, ma non più di quarantacinque. Dopo i colloqui preliminari,

## La legge e i due tipi di adozione

### Adozione speciale

L'adozione speciale ha lo scopo esclusivo di dare una famiglia ai bambini che ne sono privi. Possono adottare solo i coniugi sposati da 5 anni, non separati neppure di fatto e che sono fisicamente e moralmente idonei a educare ed istruire il minore. L'adozione speciale è consentita solo nei riguardi dei minori degli anni 8 dichiarati in stato di adottabilità dal Tribunale per minorenni perché privi di assistenza materiale e morale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi.

Per dare ai bambini dei genitori e non dei nonni è previsto che la differenza di età tra il bambino e i coniugi che intendono adottare con adozione speciale non sia superiore ai 45 anni (e non inferiore agli anni 20). Possono adottare con adozione speciale i coniugi con o senza prole. Il Tribunale per i

minorenni deve scegliere la famiglia che risponde meglio alle esigenze del bambino e deve vigilare sul buon andamento dell'affidamento preadottivo.

La selezione e preparazione dei coniugi adottanti è necessaria per evitare che il bambino venga affidato a coniugi inidonei. Con l'adozione speciale l'adottato assume lo stato di figlio legittimo degli adottanti. Il bambino stabilisce pieni rapporti di parentela con ascendenti e discendenti degli adottanti. Cessa ogni rapporto tra l'adottato e la famiglia di origine.

### Adozione ordinaria

L'adozione ordinaria ha lo scopo di consentire a chi è privo di prole di trasmettere il cognome e il patrimonio. Può adottare qualsiasi persona senza discendenti, sia essa sposata, celibe, nubile o vedova. La persona che s'intende adottare con adozione ordinaria può essere paren-

te o non parente, in stato di abbandono o circondata dall'affetto dei suoi genitori. L'adottante con adozione ordinaria deve avere una età superiore ai 35 anni o ai 30 anni in casi eccezionali. Pertanto anche un ottantenne può adottare un bambino.

Non possono adottare con adozione ordinaria persone che hanno discendenti. Nulla viene fatto per accertare le capacità educative degli adottanti con adozione ordinaria. La legge prescrive solo che l'adozione deve convenire all'adottando e ciò è sempre stato interpretato solo per quanto concerne l'aspetto economico. L'adottato con adozione ordinaria non modifica il suo status originario (figlio legittimo, figlio naturale).

Il bambino non stabilisce alcun rapporto di parentela con gli ascendenti e discendenti dell'adottante. L'adottato non rompe i rapporti giuridici con la famiglia di origine.

devono ottenere il benestare del Tribunale per i minorenni e poi quello del Cia che si occupa di avere il nulla osta per l'espatrio e per il visto d'ingresso del bambino in Italia.

La Farnesina si limita a un adempimento formale: «Si tratta del visto che rilasciamo dopo l'autorizzazione della magistratura. Il nostro compito finisce qui», confermano al ministero degli Esteri. «Le richieste sono aumentate enormemente negli ultimi due anni — informano alla Croce Rossa — tanto che la meta viene subito scartata». Codice e sentimenti si mescolano in storie troppo spesso amare. La legge in vigore stenta ad inserire minori abbandonati in famiglie idonee.

E il suo cattivo meccanismo provoca delusioni, frustrazioni e angosce in migliaia di

coppie. Solo due su dieci fra esse finiscono per arrivare al traguardo. Le altre si perdono per strada. Tre su dieci perché non vengono ritenute in possesso dei requisiti ritenuti sostanziali per l'adozione, cinque perché, pur idonee, non hanno superato la delicatissima fase della «comparazione» (fra le caratteristiche e i bisogni del bambino e le caratteristiche e le potenzialità degli aspiranti genitori considerati in concorso tra loro).

Figli di nessuno, abbandonati, figli della miseria. Tutto succede sulla loro pelle. Sono i primi a pagare il prezzo più alto per un «colpa» che non è la loro, quella di essere nati. Qualche volta, come è avvenuto in Ecuador, diventano addirittura dei «pacchi» che vengono consegnati, smistati e spediti. Giuseppe Fedi



## Firmato l'accordo con la Nippon Steel

# Maestri giapponesi a Taranto sul libro-paga dell'Italsider

servizio di ROBERTO MAGGI

TOKIO, 10 — Tutto si è svolto nella massima riservatezza: né conferenza stampa, né pubblicazione del testo dell'accordo. Eppure quello che è stato firmato il 26 giugno a Tokio tra l'Italsider e la Nippon Steel, il più grande produttore mondiale di acciaio, è un accordo di cooperazione tecnica di rilevanti dimensioni, dagli scopi altrettanto ambiziosi, e che comporterà una spesa mozzafiato per l'Italsider.

Ottanta tecnici e ingegneri della Nippon Steel (più di 100, addirittura 140 secondo alcune fonti italiane), verranno inviati questo autunno nelle acciaierie di Taranto e vi lavoreranno per circa due anni e mezzo. Scopo: eliminare tutte le sacche di improduttività dell'intero ciclo produttivo, diminuire i costi, risparmiare energia per ogni unità di acciaio prodotto. Se le cose andranno come si spera, gli impianti di Taranto, dopo la «terrapla giapponese», dovrebbero essere in grado di risparmiare ogni anno qualcosa come duecento miliardi di lire sul totale dei costi.

Si diceva della spesa dell'operazione: non essendo noti i particolari dell'accordo, si possono tentare solo congetture. L'«Espresso», circa due mesi fa, dando notizie dell'imminente accordo, scriveva che i tecnici giapponesi verranno pagati con una specie di contratto a cottimo. «Quello che posso dire è che la notizia è priva di qualsiasi fondamento — ha dichiarato a "Paese Sera" un portavoce della Nippon Steel — La nostra contropartita economica è chiaramente fissata e, come del resto è naturale, sarà molto sostanziosa». Gli ottanta tecnici della Nippon Steel verranno assistiti per tutti i due anni e mezzo da 20 interpreti: quando si pensi che le agenzie incaricate di questa parte dell'accordo, hanno assicurato agli aspi-

ranti interpreti stipendi mensili oscillanti dal due ai tre milioni di lire italiane, e vitto e alloggio gratis, si avrà un'idea della spesa enorme cui l'Italsider accetta di sobbarcarsi.

A parte l'aspetto finanziario, l'accordo si preannuncia particolarmente interessante per un'altra serie di considerazioni: l'alta produttività dell'industria giapponese è dovuta, come sostenuto dagli stessi interessati, sostanzialmente a quattro fattori: continua innovazione tecnologica, riduzione meticolosa, quasi esasperata, di tutti gli sprechi, bontà delle relazioni industriali, sfortimento del personale. Sono quattro condizioni strettamente legate: possono funzionare anche indipendentemente l'una dall'altra? Nel 1971, la Nippon Steel aveva 84 mila dipendenti, oggi ne ha 69 mila. «Non ci sono stati licenziamenti — dice il portavoce dell'impresa —, solo preannunciamenti, dimissioni volontarie e blocco del turn-over». Quale sarà la lezione che vorranno trarne i dirigenti Italsider?

Rimane un'ultima considerazione da fare: la produzione giapponese d'acciaio grezzo è stata, nel 1980, 107 milioni di tonnellate (la Nippon Steel detiene un 30% del totale). Nell'81, si prevede una produzione di circa 103 milioni di tonnellate. La crisi, insomma, si fa sentire anche qui: la capacità produttiva giapponese è di ben 150 milioni di tonnellate annue, vale a dire che oggi la percentuale di utilizzazione degli impianti è solo del 70%. Gli 80 tecnici giapponesi, inviati a Taranto, oltre a fare un «favore tecnologico», abbondantemente compensato, all'Italsider, per due anni e mezzo non peseranno sul «libro paga» della Nippon Steel: il che, se non è molto, non è neppure poco.

PAESE  
SERA p.15

## Fornitura della «Terni» alla Russia

ROMA — La società «Terni» fornirà all'Unione Sovietica 16 corpi pompa, in acciaio inossidabile e del peso di 47 tonnellate ciascuno, per centrali nucleari. Lo rende noto la «Terni» specificando che l'accordo sarà formalizzato entro la fine del mese e che è stato raggiunto in occasione della visita che l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolai Lun'kov, ha compiuto, accompagnato dal vicepresidente e amministratore delegato della Finsider, Lorenzo Roasio, nello stabilimento siderurgico di Terni. Nel ricordare che è intanto imminente la consegna del primo di altri quattro corpi pompa già commissionati dall'Unione Sovietica, la «Terni» aggiunge che «è la prima volta che una fonderia occidentale ha acquisito la fornitura di componenti del genere».

AVVENIRE

p 9



# L'italiano nel mondo

Diecimiltecento tabulati accuratamente impilati si erigono in imponenti colonne sul tavolo delle eccitazioni nella sala dell'Istituto Trevesi a Roma. In questi blocchi di carta, orgoglio e spavalderia dell'umanista per le prime volte alle prese con cifre ed elaborazioni estranee, sono raccolti i dati emersi da una ricerca su 46 motivazioni sull'apprendimento dell'italiano nel mondo, affidata dal Ministero degli Affari Esteri all'Enciclopedia Italiana ed i cui risultati sono stati presentati al pubblico insieme a quelli di uno studio parallelo sulla situazione del patrimonio linguistico presso gli istituti italiani di cultura all'estero.

L'indagine, che il direttore dell'Enciclopedia, Vincenzo Cappelli, ha indicato come esempio di collaborazione fatta tra lo Stato ed un istituto culturale, di fatto, si fuma e perlopiù con i bilanci.

Insistiti culturali, un milione i volenti in italiano. Gli obiettivi della ricerca sono quelli illustrati dall'ambasciatore Sergio Romano, direttore generale delle relazioni culturali agli Esteri: innanzitutto, la rimozione di una sorta di complesso di inferiorità del quale pare soffrano gli italiani nel ritenere che la loro lingua non sia da esportare e di necessario, essenziale apprendimento: la promozione quindi di una "politica" della lingua non salutaria e non affidata all'iniziativa personale di pochi italiani.

Si tratta, dunque, di raggiungere il doppio scopo che, come ha sintetizzato il professor Ignazio Baldoletti al quale è stata affidata con la direzione scientifica dell'indagine la messa dei "numeri" riguardanti l'apprendimento dell'italiano, è diagnostico e terapeutico. Duplice intanto che si realizza mediante un lavoro sistematico di rilevazione statistica sull'esistente (quanti sono effettivamente gli stranieri che studiano l'italiano? quali i motivi che presiedono questo loro studio? quanti gli istituti italiani all'estero e quale la condizione delle loro biblioteche?) e di programmazione coordinata sul futuro (formazione ed aggiornamento dei fattori d'italiano presso la università straniera, studio di metodologie omogenee di insegnamento della lingua italiana, creazione di un prototipo di biblioteca ideale, con non più di cinquemila titoli e per una spesa di quaranta-cinquanta milioni di lire, da proporre ai nostri istituti nel mondo).

Conti, infine, saldare l'assurdità fatta tra la cultura italiana e la sua lingua. Superare il luogo comune che vuole l'italiano all'estero solo "letteratura" e non lingua viva e di pratico impiego. Significativi, in proposito, e ricchi di proiezioni secondarie che si incrociano, sociali, politiche, economiche, turistiche, sono i dati acquisite attraverso il questionario sul apprendimento dell'italiano, diffuso in sedici Paesi.

Certamente, le ragioni culturali risultano all'analisi ancora prevalenti nell'interesse degli stranieri nei confronti della nostra lingua. Sono ormai poche migliaia della storia fattorata i viaggi "di educazione" in Italia compiuti da poeti e scrittori stranieri nel Sei e nel Settecento, o l'epica romantica con gli Shelley, i Byron, i Lamartine, il gusto del pittoresco ed il sentimento delle rovine, eppure ancora oggi lo studio dell'italiano è collegato al "viaggio" nel Paese del sole, dei monumenti, di Dante Alighieri: scappiano infatti dalle risposte al questionario che i due terzi di coloro che conoscono la nostra lingua hanno soggiornato per qualche tempo in Italia. Ancora i due terzi del totale degli stranieri che studiano l'italiano sono di sesso femminile ed hanno come motivazioni "l'arricchimento culturale" e la "esigenze di studio".

Lo studente-tipo della lingua italiana all'estero è dunque una bimba da Stalin in vesti moderate? Altri dati, raccolti dall'indagine, ci confortano sulla diffusione dell'italiano anche per quanto riguarda il mercato economico-professionale. Dall'esame, ad esempio, di un campione di inserti pubblicitari si è visto che la conoscenza della lingua italiana, quarta nell'ordine dopo l'inglese, il tedesco e lo spagnolo, è frequentamente richiesta per ottenere un posto di lavoro.

PAOLA MONTEFOSCHI



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del. 10.7.81 ..... pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIATTUAZIONE IN ITALIA DELLA DIRETTIVA CEE SULLA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI: CHE COSA DICE LA CIRCOLARE DIRAMATA IL 4 LUGLIO DALLA DIREZIONE SCAMBI CULTURALI DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.-

ROMA - (Inform).- E' ormai imminente la scadenza dei termini entro cui gli Stati membri della Comunità europea debbono adottare le misure per conformarsi alla Direttiva del 25 luglio 1977, n. 77/486/CEE sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti.

In vista della suddetta scadenza di quattro anni il Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione Generale degli Scambi Culturali ha diramato in data 4 luglio la circolare n. 214 affinché, in attesa dell'emanazione delle disposizioni di legge in materia, in corso di esame da parte del Parlamento, vengano adottate una serie di misure e iniziative per dare attuazione in Italia agli obblighi previsti dalla Direttiva stessa.

Nella circolare, che è stata diramata ai Provveditori agli studi e ai Sovrintendenti scolastici di tutta Italia, viene innanzitutto delimitato il campo di applicazione della Direttiva. Essa si applica, come è detto all'articolo 1, alle persone soggette all'obbligo scolastico, figli di lavoratori cittadini di un altro Stato membro. Conformemente alle loro situazioni nazionali e ai loro ordinamenti giuridici - si dispone all'art. 2 - gli Stati membri prendono le misure appropriate perché sia offerta nel loro territorio, a favore delle suddette persone, un'istruzione di accoglienza gratuita che comporti in particolare l'insegnamento adattato alle loro esigenze specifiche della lingua o di una delle lingue ufficiali dello Stato ospitante. Inoltre (art. 3) gli Stati membri prendono, conformemente alle loro situazioni nazionali e ai loro ordinamenti giuridici e in cooperazione con gli Stati d'origine, le misure appropriate al fine di promuovere, coordinandolo con l'insegnamento normale, un insegnamento della madrelingua e della cultura del paese d'origine a favore dei figli dei lavoratori migranti cittadini di un altro Stato membro.

Nella circolare si afferma che il Ministero della Pubblica Istruzione si riserva di valutare in futuro, nell'ambito della più ampia normativa con la quale sarà regolamentata in termini legislativi la materia, anche il problema dell'inserimento nel sistema educativo italiano dei figli dei lavoratori provenienti dai paesi terzi, estendendo quindi in modo significativo il campo di applicazione della Direttiva che concerne esclusivamente i figli dei lavoratori comunitari. Inoltre l'attuazione della Direttiva consente di consolidare e sviluppare in un unico contesto l'insieme delle iniziative già in atto a favore dei figli dei nostri emigrati che rientrano in Italia e debbono inserirsi o reinserirsi nel sistema scolastico italiano.

Per l'attuazione dell'art. 2 della Direttiva (istruzione di accoglienza) i competenti organi scolastici adotteranno, nei confronti dei figli dei cittadini dei paesi comunitari, concrete misure intese a facilitare l'inserimento nel sistema scolastico italiano, quali corsi di lingua e cultura italiana, lezioni di altre materie scarsamente conosciute dai ragazzi in questione, attività di studio guidato, libere attività complementari, altre attività di sostegno, ecc. Nella circolare si stabilisce che detti alunni, che intendano frequentare una scuola italiana compresa nella fascia dell'obbligo, dovranno presentare una domanda al direttore o al preside, indicando il curriculum

/

degli studi compiuti e allegando l'opportuna documentazione, tradotta in italiano e vistata dall'autorità diplomatica o consolare italiana nel paese di provenienza. Nello spirito della Direttiva, è opportuno che gli alunni siano ammessi a frequentare la classe successiva, per un numero di anni di studio, a quella frequentata nel paese di provenienza con esito positivo. Per una più appropriata conoscenza delle singole posizioni scolastiche saranno tenute presenti le condizioni più favorevoli determinate dagli impegni derivanti da accordi bilaterali e le tabelle di equipollenza emanate in applicazione della legge n. 153 del 1971. Potranno costituire punto di riferimento anche le indicazioni contenute nel libretto scolastico per i figli dei lavoratori migranti scolarizzati all'estero, proposto dal Consiglio d'Europa, con l'avvertenza che il documento non costituisce titolo di studio ed il suo uso è facoltativo. Sarà pure concessa ai richiedenti ogni possibile facilitazione per la formale iscrizione quali alunni interni, quando ricorrano le condizioni previste per l'iscrizione di alunni provenienti dall'estero.

Per l'attuazione dell'art. 3 della Direttiva (promozione dell'insegnamento della lingua e cultura d'origine) la circolare stabilisce che siano valorizzate tutte le iniziative che introducano sin dalla scuola elementare l'insegnamento delle lingue straniere, facendo riferimento, tra l'altro, alla circolare n. 237 del 2 agosto 1980. Si sottolinea che l'art. 3 della Direttiva prevede che l'insegnamento della lingua e cultura d'origine sia promosso in cooperazione con gli Stati d'origine: a tal fine occorrerà essere aperti alle richieste delle autorità diplomatiche e consolari dei paesi comunitari per procedere all'organizzazione in comune delle iniziative al cui onore i paesi stessi contribuiranno. L'organizzazione di tali iniziative si fonderà sulle intese che saranno prese, a livello centrale, tra i Ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione e le rappresentanze diplomatiche dei paesi membri interessati. Si precisa inoltre che, nel caso in cui le autorità diplomatico-consolari non richiedano tale collaborazione, l'iniziativa potrà essere presa da parte italiana, specie quando l'accoglimento dei figli dei cittadini degli altri paesi comunitari ponga problemi di buon andamento didattico.

La circolare contiene indicazioni anche per quanto si riferisce alla formazione degli insegnanti, rilevando che l'adozione dell'insegnamento della lingua e cultura di origine nel nostro sistema scolastico pone delicati problemi di formazione e di aggiornamento degli insegnanti, al di là delle normali misure già in pratica adottate. Anche se la presenza di alunni di altri paesi nel nostro sistema scolastico non sembra assumere attualmente dimensioni straordinarie, occorre sin da ora prepararsi ai bisogni di una Comunità allargata. Si richiama, a tale riguardo, la circolare n. 639 del 30 luglio 1980, indirizzata ai rettori delle Università e direttori di istituti d'istruzione universitaria, nella quale, riprendendo i temi dell'insegnamento linguistico in tutto l'arco dell'istruzione primaria e secondaria, si afferma la necessità di poter conversare, leggere e scrivere in qualcuna delle lingue straniere di maggiore impiego nell'area comunitaria e comunque internazionale, e si propone l'adozione dell'insegnamento delle lingue e della conversazione in lingua straniera per tutti i corsi di studi. Per quanto riguarda la formazione dei docenti, la materia si estende però alle metodologie, ai contenuti e alle finalità del servizio scolastico, come richiesto per l'insegnamento di tipo bi- e pluriculturale e dalla speciale natura della scolarizzazione degli alunni migranti.

A tal fine la circolare è stata indirizzata anche agli Istituti di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, alla Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze e al Centro europeo dell'educazione di Francoforte perché, nell'ambito delle rispettive competenze, considerino con criterio di priorità le situazioni ipotizzate nella circolare stessa e diano il massimo contributo nel processo di formazione, aggiornamento e documentazione dei docenti interessati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
AGENZIA

Ritaglio del Giornale... S. I. M. ....  
del... 11.7.81 ..... STAMPA ITALIANA NEL MONDO...  
pagina. 8

PROPOSITO DELLA NUOVA LEGGE REGIONALE SULL'EMIGRAZIONE DELLA CAMPANIA.

Stiamo seguendo con vivo interesse le vicende della nuova legge regionale sull'emigrazione in sostituzione della superata n° 14 del 1975.

Già nella passata legislatura regionale, la Consulta elaborò una proposta che è stata <sup>pubblicato</sup> / sul numero di marzo dello scorso anno di "Avanti Europa". Il progetto riuscì a varcare le soglie della Giunta Regionale senza ottenere l'approvazione del Consiglio, che, nelle more, era stato sciolto. Per evitare che si ricadesse nello stesso errore, abbiamo ripetutamente chiesto con l'appoggio del gruppo del PSI di riprendere il discorso interrotto anche in considerazione della tragica situazione determinatasi in Campania a seguito del sisma del 23 novembre scorso. La proposta elaborata dall'Assessorato alla migrazione, pur condivisibile in diverse parti, presentava delle lacune che era necessario colmare. Si trattava, in sostanza, di presentare un nuovo elaborato oppure aprire un dibattito all'interno della giunta al momento della presentazione. D'accordo col capogruppo socialista, Gerardo Ritorto, è stato preferito scegliere non la strada dell'opposizione frontale all'intero progetto, il che avrebbe significato una ulteriore perdita di tempo e conseguentemente un ritardo sulla strada dell'iter legislativo, ma un ulteriore controprogetto come quello presentato dal PCI, che d'altra parte non presenta grosse differenziazioni, ma una linea tendente allo snellimento dei lavori allo scopo di accorciare i tempi per una più veloce approvazione. Nei vari incontri avuti col gruppo del PSI si è proceduto, dopo un approfondito esame del progetto approvato dalla Giunta, alla elaborazione di una serie di emendamenti correttivi che il compagno Ritorto, membro della commissione ristretta nominata per una definitiva deliberazione, porterà al vaglio dei rappresentanti di altre forze politiche. Come è stato già ricordato da questa Agenzia, abbiamo cercato di dare risalto al problema migratorio della Campania con il convegno promosso dal Sarti e dall'A.C.A.M. del 6 e 7 giugno scorso nel salone del Circolo della Stampa di Napoli. Si è trattato di un confronto tra le Associazioni, forze politiche e sindacali con la Regione stessa sul tema della nuova legge dell'emigrazione e della composizione della Consulta anche alla luce dei nuovi problemi conseguenti del su ricordato sisma. E non a caso il relatore che ha trattato il tema specifico della nuova legge dell'emigrazione è stato appunto il compagno Ritorto che proviene, tra l'altro da una terra, la provincia di Salerno, che ha nella Campania un forte flusso migratorio ed ha subito il danno più consistente del terremoto. E' necessario premettere come dato negativo che il suddetto progetto è un elaborato dei funzionari della Regione, ovvero dell'Assessorato al Lavoro e all'Emigrazione, i quali, <sup>se</sup> anche certamente all'altezza del compito loro assegnato, non hanno potuto fruire dell'apporto <sup>se</sup> della Consulta - pur se scadjuta poteva essere convocata - nè delle Associazioni. Per quello che ci riguarda si è cercato nei vari incontri di dare quei suggerimenti verbali nella fase elaborativa. I punti che il Sarti ed il PSI intendono emendare si riferiscono principalmente al rimborso per la traslazione della salma nella misura fino a 500.000 lire (art.7); concessione di borse di studio ai figli degli emigrati che intendono frequentare in Italia l'Università e gli istituti di istruzione superiore; promuovere iniziative per accogliere e mantenere nelle colonie marine o montane, nei campeggi giovanili i figli dei lavoratori emigrati all'estero o nel territorio nazionale (art.14); contributi per la stampa dell'emigrazione (art.15). Ma quello che ci sembra più interessante nella proposta socialista una volta assicurata la presenza massiccia dei rappresentanti degli emigrati nella Consulta Regionale dell'Emigrazione, è l'introduzione dell'articolo 6 bis che impegna la Giunta a promuovere almeno ogni cinque anni una conferenza regionale dell'emigrazione e di tenerne una entro l'anno 1981. Esistono certamente incentivazioni per la casa, le attività artigianali, commerciali ed agricole; per ora il problema è soprattutto quello di sollecitare una rapida approvazione della legge e successivamente vigilare affinché le cose scritte si realizzino nell'interesse degli emigrati. La finalità degli organi della Regione è quella però di studiare gli strumenti, e qui la Consulta dovrà assumere un ruolo stimolante, legislativo per ogni comparto dell'attività produttiva che abbia l'obiettivo dello sviluppo e della crescita economica, condizione indispensabile per una larga occupazione. Questo è ormai il convincimento di tutte le forze democratiche, le quali partendo dai piani per la ricostruzione intendono dare un segno ineludibile di una svolta concreta nella Regione. Ci rendiamo conto che il traguardo non è a portata di mano, ma una volta presa coscienza del problema si potrà realizzare anche l'aspirazione di tanti emigrati che vorrebbero rientrare nella terra di origine per poter contribuire alla ricostruzione delle loro zone così duramente provate. (SIM)

\*\*\*\*\*



A novembre entrerà in vigore la nuova convenzione internazionale del lavoro

# Più sicure le norme della navigazione

## L'Unctad ha promosso una campagna per la eliminazione delle bandiere - ombra

GENOVA — Trascorso un anno della decima ratifica, entrerà in vigore nel prossimo novembre la convenzione internazionale del lavoro n. 147 adottata a Ginevra nel 1976 concernente le norme minime da osservare a bordo delle navi mercantili. E' stata la Gran Bretagna a completare la lista dei Paesi aderenti, che sono Danimarca, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Norvegia, Olanda, Germania Federale e Svezia. L'Italia ha ratificato questa convenzione assieme ad altre 15, tutte concernenti il mondo del lavoro, con la legge 10 aprile 1981 n. 159 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 29 aprile.

La convenzione dell'Oil rappresenta uno strumento importante per migliorare la sicurezza della navigazione. Prevede che la legislazione nazionale dello stato di bandiera debba fissare norme di sicurezza riguardanti in particolare il livello di professionalità, gli orari di lavoro e gli effettivi a bordo, nonché garantire la sicurezza sociale ed esercitare effettivamente la propria giurisdizione o il proprio controllo sulle navi immatricolate sul proprio territorio. Questo per quanto attiene le norme di sicurezza, le condizioni generali di impiego a bordo delle navi, nonché la garanzia che il personale navi-

gante abbia ricevuto una formazione adeguata.

Questa convenzione dell'Oil stabilisce un criterio perché siano garantite le norme di sicurezza e le norme sanitarie e sociali vigenti ed accettate dal mondo marittimo, costituendo in tal modo una garanzia anche per gli equipaggi. E' questo un ulteriore contributo che affianca le iniziative già assunte in materia di navi sub-standard, non rispondenti cioè ai requisiti di sicurezza. Principali impiegate, anche se non sono le uniche, sono le bandiere ombra.

Una statistica predisposta dalla Liverpool underwriters association per il quinquennio 1975 - 79 rileva una percentuale media di perdite pari allo 0,39% della flotta mondiale. Ma sei Paesi presentano un risultato nettamente più sfavorevole: nell'ordine si tratta di Cipro, Panama, Sud Corea, Singapore e Liberia. Come si vede tra questi Paesi ben quattro offrono la propria bandiera in qualità di «registri aperti» come si definiscono.

Da qualche tempo è in atto una campagna, in sede Unctad, per giungere all'eliminazione delle bandiere - ombra che rappresentano oggi più di un quarto del tonnellaggio mercantile mondiale. Nonostante questi propositi, nuovi

Paesi offrono però la propria bandiera. E' il caso recentissimo della nuova Repubblica di Vanuato (l'ex Nuove Ebridi) che ha istituito un registro marittimo sulla falsariga di quello italiano e ha illustrato questa iniziativa ai principali armatori di Hong Kong.

La tassa di registro è fissata sulla base di un dollaro e mezzo per le navi fino a 5 mila tonnellate e scende ad un dollaro per le navi più grandi. E' prevista poi una tassa annuale di 25 centesimi di dollaro. Naturalmente costituisce un corpo di ispettori per una verifica annuale delle navi iscritte al fine di garantire gli standard.

Fratanto la International Transport Worker federation, nella sua ultima riunione di Tokyo, ha deciso una iniziativa per un salario minimo da riconoscere ai marittimi su scala mondiale. Un'assemblea delle organizzazioni sindacali asiatiche affiliate alla Itf aveva in precedenza concluso che i bassi salari oggi corrisposti ai marittimi dei Paesi orientali debbano essere superati di qui al 1986. Ora l'appoggio dell'Itf viene considerato come iniziativa contro le navi di bandiera ombra, visto che negli ultimi due anni la federazione sindacale aveva riconosciuto valida

la differenza di salari per i marittimi asiatici.

In sede comunitaria, intanto, è slittata di sei mesi la discussione sulla direttiva proposta relativamente alle navi sub-standard che prevede l'obbligo degli Stati membri di ispezionare le navi che fanno scalo nei porti comunitari e di fermare quelle riscontrate non rispondenti alle norme minime di sicurezza, fino a quando le necessarie riparazioni non vengono effettuate. Il motivo ufficiale del rinvio è la mancata tempestiva traduzione in tutte le sette lingue della Comunità

dei documenti ufficiali. Ma si sa che una richiesta in tal senso era stata presentata dalla Germania Federale che voleva evitare troppi argomenti in discussione, visto che c'è in esame già il problema del codice Unctad sulle conferenze marittime.

Tuttavia è ora la convenzione Oll che stabilisce per la prima volta la facoltà delle autorità portuali di uno stato che ha ratificato la convenzione di ispezionare una nave quando esiste il dubbio di violazione delle norme internazionali accertate. Le autorità locali possono anche imporre di modificare la bandiera e l'organizzazione internazionale del lavoro. Può inoltre adottare lo stesso atteggiamento se riceve una denuncia da un membro dell'equipaggio, da una associazione professionale o da un sindacato e, più in generale, da chiunque sia interessato alla sicurezza della nave o alla salute dell'equipaggio.

## Le leggi ratificate dall'Italia

GENOVA — Tra le 16 convenzioni internazionali del lavoro, ratificate dall'Italia con le leggi n. 157, 158 e 159 pubblicate sulla Gazzetta ufficiale del 29/4/81 n. 116, ben 8 riguardano il lavoro marittimo.

Si tratta delle convenzioni n. 74 sul certificato di idoneità del marittimo qualificato; n. 92 sull'allegato dell'equipaggio a bordo; n. 109 sui embarci, la durata del lavoro a bordo delle navi (dispositivi complementari); n. 134 sulla prevenzione degli infortuni della gente di mare; n. 145 sulla continuità dell'impiego della gente di mare; n. 146 sui congedi annuali pagati dalla gente di mare; n. 147 sulle norme minime da osservare sulle navi mercantili.

sono anche imporre di modificare sul posto le condizioni che mettono manifestamente in pericolo la sicurezza e la salute, anche se la nave appartiene a uno Stato che non ha ratificato la convenzione. Se le norme minime previste non risultano rispettate, lo stato del porto di scalo può informare lo Stato di bandiera e l'Organizzazione internazionale del lavoro. Può inoltre adottare lo stesso atteggiamento se riceve una denuncia da un membro dell'equipaggio, da una associazione professionale o da un sindacato e, più in generale, da chiunque sia interessato alla sicurezza della nave o alla salute dell'equipaggio.

La convenzione 147 può infine essere ratificata solo dagli Stati che sono o che hanno intenzione di divenire parti contraenti dei principali strumenti internazionali di sicurezza marittima dell'Inco. Questi strumenti sono la convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, la convenzione sulle linee di carico e le regole internazionali per prevenire gli abbordaggi in mare, il che rende chiaramente evidente lo stretto legame che intercorre tra la sicurezza e le condizioni di lavoro.



## Assegnazione nel Friuli di case agli emigrati

TRIESTE — Sotto la presidenza dell'assessore competente per la materia, Zenzulli, si è riunito a Trieste il gruppo di lavoro del Comitato regionale per l'emigrazione, denominato «Commissione-casa». Oltre i membri di questa commissione, sono anche intervenuti funzionari del Segretariato generale straordinario per la ricostruzione e della Direzione regionale dei lavori pubblici.

Sono stati esaminati e discussi diversi problemi connessi sia con la legislazione sull'edilizia abitativa, che sta per avere una sistemazione generale mediante la redazione di un testo unico in discussione in questi giorni, sia con quella per la ricostruzione delle zone terremotate in procinto di venire ritoccata in alcune parti.

La commissione ha formulato, a nome del Comitato regionale, precise richieste che possono essere così sintetizzate: introduzione di elementi correttivi nella determinazione del reddito fruito dall'emigrante ai fini di evitare una discriminazione nei benefici previsti dalle leggi sull'edilizia abitativa (è pacifico infatti che un reddito conseguito all'estero non è paragonabile a quello conseguito in Italia); modifica del termine di cinque anni entro i quali l'emigrante deve rientrare stabilmente, e ciò in quanto i cinque anni scadono allo spirare del 1982 e, se per quella data la casa non fosse ancora ultimata, per tale obbligo si creerebbero nuovi baraccati.

Altre istanze riguardano la riapertura dei termini previsti dalle leggi regionali per la ricostruzione; molti emigrati infatti risiedono all'estero e non essendo adeguatamente informati sulle procedure, hanno presentato le rispettive domande oltre le date consentite.

Infine, la possibilità di alienare prima della concessione dei benefici regionali, l'eventuale quota di proprietà che, in caso contrario, vede esclusi parecchi emigranti dai contributi previsti dalle leggi regionali per la ricostruzione.

Paolo Molinari



## immigrati al congresso dell'ACTU

# Le richieste sindacali dei «nuovi australiani»

Una conferenza sui problemi dell'emigrazione indetta dalla Centrale sindacale australiana (ACTU) si è svolta a Melbourne i giorni 29 e 30 giugno. Circa 300 delegati convenuti nella sala del Trade Hall di Melbourne da tutti gli Stati del Commonwealth; una metà di essi erano emigrati cosiddetti «nuovi australiani» designati dai rispettivi sindacati o da associazioni emigrati (la FILEF per gli italiani) e gli altri dirigenti e attivisti sindacali. Il dibattito sono intervenuti numerosi italiani, tra i quali ricordiamo il dirigente del sindacato metallurgico, e dei gruisti, Zorrino. A diversi gruppi di lavoro della conferenza sono state proposte per l'istituzione di meccanismi ai quali affidata la responsabilità in collaborazione con le Unioni, di lavorare per la attuazione pratica del programma dell'ACTU sui lavoratori immigrati: si tratta di istituire, da parte dell'ACTU, di Migrant Trade Union Centres in tutti i maggiori centri industriali e

del rafforzamento dei Migrant Trade Union Centres che esistono attualmente, sia dal punto di vista finanziario che dal punto di vista della loro autonomia di iniziativa.

L'altro aspetto importante di questi lavori è la conferma del fatto che gli immigrati considerano i problemi sociali, i problemi della democrazia in fabbrica e dell'ambiente di lavoro come più importanti degli aumenti salariali, o che essi considerano l'unità sindacale sui problemi che interessano tutti i lavoratori un obiettivo importantissimo ed essenziale. Sulla questione salariale è scaturita la linea di privilegiare i salari più bassi quando si richiedono aumenti di paga.

Se le proposte migliorative verranno accettate dall'ACTU nel suo prossimo congresso di settembre, la loro attuazione dipenderà anche dalla forza e dalla continuità con cui le organizzazioni dei lavoratori immigrati sapranno porre alla attenzione delle varie Unioni.

(P. P.)

## Incontro nel cuore della RFT industriale

# Tedeschi ed emigrati alla festa di Bochum

Nonostante la pioggia torrenziale che ha imperversato per tutti e tre i giorni della manifestazione, non meno di 20.000 persone hanno visitato la «Kemnade International» svoltasi, come è ormai tradizione dal '76, nell'affascinante cornice del castello medioevale sede del museo di Bochum che è, al contempo, insieme al Comune di Hattingen, il promotore di questa singolare festa dei lavoratori emigrati. Siamo nel cuore della Germania industriale: a meno di un'ora c'è la Ford di Colonia, le acciaierie dei Krupp, un colosso della chimica come la Bayer. I lavoratori italiani sono circa 170.000, ma più ancora sono i turchi e gli jugoslavi.

Parliamo con Piero Ippolito, segretario della Federazione PCI di Colonia: «Dal 1973, con l'insorgere dei primi segnali di crisi, si è andata accentuando la tendenza alla stabilizzazione, alla ri-

cerca di sicurezza. Il problema non è più quello di mettere insieme il gruzzoletto di marchi per poi tornare a casa, bensì quello di integrarsi nella società tedesca, acquisendo i diritti delle popolazioni locali».

Saltano immediatamente fuori i problemi: i giovani emigrati, o figli di questi, che si trovano davanti una scuola di per sé selettiva, che ti dice subito se da grande farai l'ingegnere o l'operaio, la possibilità di incidere nelle decisioni delle Amministrazioni comunali come dei sindacati.

Ma saltano fuori anche problemi comuni, sia degli emigrati che delle popolazioni indigene. La casa, ad esempio: sono cresciuti e si sono organizzati decine di movimenti giovanili su questo problema. I centri storici delle città, dove è ancora possibile trovare un alloggio per 400 DM mensili, vengono ristrutturati, diventano centri commerciali, sedi di uffici e di banche. La popolazione residente viene respinta nei cosiddetti alloggi sociali, allucinanti cittadine delle periferie metropolitane dove un appartamento viene a costare intorno ai 7-800 DM che fa un salario circa.

Dopo Zurigo e sull'esempio di Zurigo, le occupazioni di case non si contano più: Monaco, Norimberga, Colonia, Berlino, Bochum stesso.

Si tratta comunque di iniziative che danno vita a movimenti del tutto particolari, che intervengono sui singoli problemi; manca, e a volte viene negato, il progetto unitario. Sembra, però, all'occasione cronista, che i circoli di giovani tedeschi che si occupano dei problemi della vita degli emigrati, le associazioni ecologiche, i movimenti pacifisti, i giovani che chiedono centri sociali e città a misura d'uomo, possono, in futuro, essere i protagonisti di un unitario movimento politico che al centro dei suoi interventi ponga la battaglia per «migliorare la qualità della vita». E la «Kemnade» a questo può servire, per l'intera sinistra europea, e non solo europea.

NICOLA ADAVASTRO

## Il durissimo lavoro degli immigrati

# Un convegno sui problemi dei 50.000 stranieri a Roma

La FILCAMS-CGIL ha organizzato a Roma il primo convegno regionale sui problemi del lavoratore straniero al quale hanno partecipato moltissimi dei circa 50.000 immigrati che lavorano a Roma in condizioni durissime e spesso di clandestinità.

È emersa, dal dibattito, soprattutto la mancanza di programmazione dell'immigrazione e conseguentemente di una politica che affronti i temi della formazione professionale e linguistica e dell'assistenza sanitaria e sociale.

L'importanza dei temi richiede però un dibattito di più ampio respiro; c'è stata infatti la richiesta da parte di un giovane eritreo al sin-

dacato di organizzare un convegno nazionale.

La FILCAMS-CGIL ha assicurato da una parte l'impegno del sindacato a difendere i lavoratori dei settori di cui si occupa; dall'altra ha invitato gli immigrati ad assumere un ruolo attivo a fianco dei sindacati italiani.

Il sindacato ha proposto la riqualificazione del lavoro per abolire la prassi che vede impegnati nei lavori più umili sempre i lavoratori stranieri.

**Discussione su Previdenza e sicurezza sociale****La tutela degli emigrati****Gravi limiti del «seminario-convegno» di Roma - Scarso impegno dei rappresentanti governativi - Proposte dei comunisti**

Il seminario-convegno organizzato dal ministero degli Esteri su «Tutela previdenziale e sicurezza sociale», che doveva costituire uno sbocco sul piano di un dibattito tra governo, sindacati e rispettivi patronati, forze politiche e associazioni degli emigrati intorno ai nodi essenziali dei risultati del lavoro compiuto dal gruppo nominato nella scorsa estate dal Comitato post-Conferenza nazionale dell'emigrazione, ha risentito notevolmente dell'impostazione data dal MAE, con un appiattimento della tematica.

L'aver voluto fare un seminario-convegno, stabilendo una netta separazione tra l'uno e l'altro (anche per quanto riguardava i partecipanti), ha influito sia sui lavori del seminario, sia su quelli del convegno. Sul seminario, nel complesso, si può esprimere un giudizio positivo per la serietà e l'impegno con cui i rappresentanti degli enti di patronato e delle associazioni presenti nel Comitato post-Conferenza hanno discusso e messo a fuoco i problemi relativi alla tutela previdenziale e alla sicurezza sociale nei confronti dei lavoratori emigrati.

Esso ha costituito prevalentemente un incontro per un confronto e una verifica delle varie questioni tra funzionari ministeriali e dell'INPS da una parte e operatori di patronati dall'altra; ma non ha potuto recepire un più largo contributo dei lavoratori in quanto esso non ha avuto una preparazione adeguata attraverso pre-convegni da tenere nei vari Paesi di emigrazione.

Nei documenti sono esposti i vari problemi e presentate anche richieste per un miglioramento sostanziale della tutela previdenziale e della sicurezza sociale, ma, salvo qualche cenno qua e là, i problemi stessi non sono stati inquadrati nella situazione politica ed economica esistente in Italia e nei vari Paesi, non sono individuati i motivi di fondo delle disfunzioni dell'INPS, della inadeguatezza delle strutture, dell'insufficienza e anche della confusione di leggi e norme, della mancanza di operatività e di scarsa iniziativa del governo, sia sul piano interno sia nei confronti della CEE e degli altri Paesi di immigrazione.

Forse questo andamento eccessivamente tecnico del seminario deve imputarsi al fatto che il convegno, tenuto poche ore dopo la chiusura del seminario, avrebbe dovuto essere la sede in cui collocare le varie questioni in un contesto politico e per una assunzione di responsabilità e di impegni politici.

Questo non è avvenuto. Lo spazio veramente ristretto del convegno è stato in buona parte occupato dall'introduzione del sen. Della Briotta, dalla lettura del rapporto finale e dei quattro documenti del seminario, dalla difesa d'ufficio dell'INPS, fatta dal suo presidente Ravenna, dal discorso di prammatica privo di qualsiasi riferimento concreto alla tematica del convegno del neoministro del Lavoro, Di Giesi.

Le poche ore destinate al dibattito hanno marcato l'assenza di esponenti politici e di parlamentari della maggioranza governativa se si e-

cludono i democristiani on. Pisoni e sen. Cengarle, dei quali si è avuta una fugace presenza parlando però il primo come presidente del Comitato permanente per l'emigrazione e il secondo come presidente della commissione Lavoro del Senato, senza prendere naturalmente alcun impegno politico a nome del loro partito.

Per contro i parlamentari del PCI, il deputato Migliorini e il sen. Giovannetti, sono stati presenti tutto il tempo del convegno. Il compagno Giovannetti ha tra l'altro respinto energicamente il

tentativo fatto da alcuni di additare il Parlamento come principale responsabile della mancata soluzione sul piano legislativo dei problemi della previdenza sociale e della tutela degli emigrati, ed ha sottolineato la responsabilità del governo e in particolare della DC che ha ostacolato il rapido iter di molti provvedimenti non solo relativi alle pensioni, ma anche ai problemi della partecipazione, come le proposte per i comitati consolari e per la costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione.

(C. C.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALISE77. L'ESPRESSO  
Ritaglio del Giornale.....  
del.....12.7.81.....pagina.73

## I SEGRETI DEGLI EDITORI

Proletari di tutta  
Australia, unitevi

Dopo una stagione avara di casi letterari e di opere prime abbastanza scintillanti da rompere il muro di gomma dell'autobiografismo giovanile di maniera, stanno ora per arrivare in libreria i romanzi di due nuovi autori che mutano completamente l'opaco scenario. Le loro opere presentano strane analogie e affinità pur nella differenza della scrittura e dei personaggi-scrittori: sono entrambe storie di emigrazione e di emarginazione, di straniamento dalla realtà industriale bilanciato dalla fuga nella memoria e nell'immaginario, vissute però senza vittimismo e piagnistei.

Nei "Nuovi coralli" di Einaudi uscirà a giorni "Anzelinu" di Angelo Carta. Anzelinu è naturalmente l'autore anche se si racconta in terza persona, approdato da un paesino, tra l'Ogliastra e la Barbagia, nella Torino fermentante del '69. I grandi cortei operai li vede dall'alto di una scala da elettricista poiché il suo primo lavoro

è quello di aggiustatore di semafori. Le fasi più acute e drammatiche delle lotte Fiat le vive dall'interno perché è nella megaindustria di Agnelli che lavora subito dopo, attraversandone tutti i gironi, dalle presse fino al terminale video di un calcolatore. Ed è davanti a questo cervello finto, emblema dell'impossibile civiltà della fabbrica, che decide di tornare in Sardegna per fare l'insegnante. Non è un momento qualsiasi per una svolta esistenziale: è l'autunno dell'80 e fuori si sta svolgendo la famosa marcia silenziosa dei sessantamila quadri intermedi contro gli scioperi. Un percorso quasi classico? Quasi banale? Forse, ma Carta lo attraversa narrativamente con ritmi e scansioni di nitide geometrie, che appartengono al tempo stesso

alla sua cultura di origine e alla sua vocazione per la matematica (giunto a Torino quasi analfabeta, è riuscito a laurearsi in questa materia).

Rosa Cappelletto, napoletana, anche lei emigrante (ha pubblicato il suo primo racconto "I semi neri" nel '77 per le "Edizioni delle Donne"), esce invece nei Narratori di Feltrinelli con "Paese fortunato", titolo antifrastico poiché l'"Eldorado" di cui si parla è un'allucinante Australia di quartieri dormitorio sterminati e tutti uguali, di follia nella corsa al denaro, di solitudine collettiva. Dentro questo habitat, paradigmatico di ogni civiltà industriale, si muove un curioso cosmopolita gruppo di donne, tutte emigrate qui per sopravvivere (l'autrice, anche lei senza studi né diplomi, lavora prima in una

fabbrica, poi in una pizzeria). Non si può fare a meno di pensare a "Il gruppo" di Mary Mc Carthy, solo che al posto di sofisticate allieve del Vassar College troviamo « lesbiche, incinte, vecchie deliranti, drogate, sudiciose, vagabonde, disadattate »; un frammento del proletariato femminile internazionale, che lotta coi denti per non farsi ammazzare dal lavoro, per non farsi distruggere dagli uomini allupati che stringono d'assedio il pittoresco gineceo e che tuttavia la solitudine spinge a non rifiutare.

Qualcuno, forse con una punta di esagerazione, la definisce già "un Henry Miller in gonnella". E' certo però che la sua prosa violenta, sfrontata, incalzante si accende di scatti fantastici, lampi di un irriducibile coraggio e vitalità, che illuminano anche la realtà più angosciosa e permettono all'autrice-protagonista (e ai lettori) di attraversarla senza esserne inghiottita.

MARISA RUSCONI



I Mini-mini di Andria in giro per il mondo

# Incontri con gli emigrati pugliesi

ANDRIA — «Incontri culturali e informativi» ha promosso la Regione con i pugliesi emigrati nel Venezuela, Australia e Inghilterra, affidandone l'attuazione alla Ucei (Unione cristiana emigrati italiani).

La delegazione regionale dell'Ucei, che ha sede ad Andria presso la Comunità braccianti, ha organizzato incontri in collegamento con i concittadini andriesti emigrati e con le missioni cattoliche italiane a Caracas in Venezuela, Sydney e Melbourne in Australia, Londra e Nottingham in Inghilterra. Gli incontri sono in corso di svolgimento e si concluderanno entro il prossimo 20 luglio.

Le manifestazioni con gli emigrati saranno allestite con serate musicali delle quali sarà protagonista il complesso andriese «I Mini-



ni-mini», che, istituito quattro anni fa, ha già raggiunto notorietà in Italia: tra l'altro ha dato l'anno

scorso un concerto in Vaticano alla presenza del Papa Giovanni Paolo 2. Si compone di 5 elementi, og-

gi ragazzi (quattro anni fa erano più piccoli, perciò «I Mini-mini») e precisamente della cantante solista

Raffaella Alchino di 11 anni, del batterista fisarmonicista Torino Biancofillo di 13 anni, del Bionne Gianni Di Noia alle tastiere e al pianoforte, del chitarrista-sassofonista Gino Caracciolo di 14 anni e del cantante-bassista Lello Losito di 14 anni.

Così la notorietà nazionale di questo giovanissimo complesso andriese adesso, tramite questi incontri con gli emigrati pugliesi in Venezuela, Australia e Inghilterra, sarà anche i confini internazionali.

Pasquale Massaro

Nella foto di Mario Contalone: I Mini-mini durante una recente esibizione ad Andria.



**IL MANIFESTO** p. 2

**GERMANIA**

**Soldi agli immigrati purché se ne vadano. E' la proposta del sindaco dc di Berlino**

BERLINO. Dopo aver scatenato la polizia contro gli occupanti delle case, il governo democristiano di Berlino ovest sta per prendere di mira gli immigrati. Il borgomastro Von Weizsacker ha infatti dichiarato che i lavoratori stranieri a Berlino (230.000, di cui 140.000 turchi) «devono essere pronti a diventare cittadini tedeschi; se desiderano conservare la propria nazionalità devono essere pronti a tornare a casa».

Dato che non è affatto facile diventare cittadino tedesco, la presa di posizione di Von Weizsacker è un tentativo appena velato di attribuire ai lavoratori stranieri le difficoltà della città, in particolare nel campo degli alloggi. Il borgomastro, a capo di una giunta minoritaria tenuta in piedi soltanto dall'astensione liberale, ha dichiarato al quotidiano *Neue Ruhr-Neue Rhein* che «è necessario fermare l'afflusso di stranieri in città» e che la sua amministrazione è pronta a dare incentivi economici ai lavoratori stranieri per convincerli a rimpatriare.

**IL MATTINO** p. 9

**La pensione all'emigrante**

Sono un napoletano che nel 1971 è stato costretto a lasciare la propria terra per andare negli Usa. Ex capotreno della Sepsa di Napoli ero fuori servizio per una deviazione all'anello dorsale. Avevo avanzato all'Inps la pratica per l'invalidità ma non avevo fatto i conti con la burocrazia italiana che non cambia mai. Perciò sono stato costretto ad emigrare ritenendo questa l'unica soluzione per il benessere dei figli. In Usa avevo già mamma e sorella. In Usa ho chiesto una visita di controllo presso il consolato italiano di Boston ma mi è stata negata. Solo dopo molto tempo, e dopo tanto stress, mi è stata assegnata la pensione. Ma le cose non sono andate bene perché al 4 maggio 1981 - io ho percepito nemmeno il primo quadrimestre. Mi chiedo se è questo il modo di trattare migliaia di emigranti che, pur lontani dalla loro terra, danno ancora il loro contributo alla patria come nel caso dei miliardi raccolti per il terremoto.

Alfio Conti  
Boston



Dibattito aperto nella RFT

# Essere emigrato oggi cosa c'è di diverso?

La stabilizzazione dell'emigrazione italiana nella Germania Federale e l'aumento dei ricongiungimenti familiari dovuti alla crisi economica e occupazionale pongono nuovi problemi e richiedono un più forte impegno delle strutture pubbliche e dei sindacati italiani e tedeschi. È quanto ha affermato Enrico Vercellino (CGIL) nel corso del recente convegno dell'ENAIP a Colonia, proponendo inoltre che venga fatto un inventario di questi problemi, in primo luogo da parte dell'Ambasciata e dei Consolati italiani nella RFT, da verificare in un incontro con le forze che operano nell'emigrazione, patronati e sindacati com-

presi. Questo inventario — segnala l'Inform — dovrebbe essere seguito da alcune riunioni operative da tenere sia in alcune zone della Germania Federale che a Roma con la partecipazione dei rappresentanti di queste forze e dei Consolati.

In base alle proposte sulle iniziative da prendere che scaturiranno da queste riunioni, Vercellino ha suggerito tra l'altro di promuovere un incontro bilaterale per precisare i problemi più urgenti che richiedono un maggiore impegno (ad esempio: applicazione delle norme di sicurezza sociale; iniziative formative e scolastiche; coordinamento degli strumenti preposti al collocamento e al mercato del lavoro; azione e misure contro le discriminazioni e il traffico illegale di manodopera; migliore funzionamento della rete consolare in collaborazione con le autorità tedesche, ecc.). Inoltre, in aggiunta ad un incontro sindacale italo-tedesco su questi e su altri problemi, che è già in preparazione, Vercellino ha suggerito una ulteriore riunione sindacale sul tema particolare delle misure di scolarizzazione dei figli degli emigrati e delle iniziative formative e culturali per gli adulti, con la partecipazione sia delle Confederazioni nazionali che dei Sindacati scuola e insegnanti dei due paesi.

Queste ed altre iniziative per i nostri emigrati in Germania — ha affermato l'esponente sindacale — sono oggi possibili e necessarie non solo perché la nuova situazione e l'aumento dei familiari lo richiedono, ma anche perché, malgrado le difficoltà e le resistenze incontrate, notevoli progressi sono stati compiuti negli ultimi anni nella comprensione e collaborazione.

Dopo aver accennato ai problemi formativi e scolastici (formazione degli insegnanti dei due paesi, collaborazione tra strutture e insegnanti tedeschi e italiani, metodi e programmi scolastici e formativi, applicazione della direttiva comunitaria in materia), Vercellino ha anche rilevato che oltre a circostanze sfavorevoli come la crisi economica e occupazionale, l'inflazione ed altre, ve ne sono anche favorevoli.

Tra queste, accanto agli accennati progressi della comprensione e collaborazione bilaterale, vanno annoverati il maggior impegno sindacale in Europa per l'occupazione e un diverso sviluppo economico; la recente proposta di aumentare il bilancio della Comunità europea del 42% per la politica regionale e del 37% per la politica sociale; la decisione del nuovo Governo francese, importante per tutta l'Europa, di porre fine alle espulsioni degli immigrati; la crescente determinazione di non isolare i lavoratori emigrati e i loro problemi da quelli del mercato del lavoro, dello sviluppo economico e del movimento sindacale nazionale ed europeo; la necessità di collegare e integrare costantemente i due momenti in cui si manifestano la personalità e i diritti fondamentali dell'emigrato in quanto lavoratore europeo: quello sindacale, sociale e di classe e quello nazionale che si esprime in varie forme culturali e associative.



**POCHE LE INIZIATIVE  
SOCIALI E PASTORALI  
600 mila  
stranieri  
da accogliere**

**Una «povertà» che inter-  
pella le Chiese locali**

ROMA — Si è svolto a Roma presso la sede della Caritas Italiana un incontro dei centri diocesani di accoglienza degli stranieri in Italia.

Presenti tra gli altri rappresentanti di Genova - Torino - Perugia - Capua - Roma - Milano - Prato - Pisa - Napoli - Bologna, città dove la presenza degli stranieri provenienti da Paesi del Terzo Mondo è abbondante e costituisce il più grave problema di emarginazione umana sul territorio; presenti anche alcuni rappresentanti dell'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia).

L'incontro presieduto da mons. Ridolfi direttore dell'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) era stato promosso oltre che dall'UCEI, che coordina in Italia i servizi ecclesiali per gli stranieri, dalla Commissione Episcopale Iustitia et Pax, dall'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, dall'Ufficio Nazionale per la pastorale del lavoro e dalla Caritas Italiana.

E' stata riferita la situazione degli stranieri terzo-mondiali in una quindicina di città italiane per migliorare la reciproca conoscenza dei servizi e delle esperienze in atto.

Tenuto conto della giungla di normative e dell'assenza di una sensibilità articolata della legislazione e degli enti pubblici di fronte a una realtà di circa 600.000 persone, è risultato chiaro e documentato che le iniziative assistenziali, promozionali e pastorali in atto, avviate dalle Chiese locali, sono forse gli unici segni di solidarietà, che l'Italia è riuscita ad esprimere nei confronti di questa fascia crescente di poveri che ha lasciato la patria per disperazione, per fame, per motivi politici, per approdare qui carica di eccessive speranze.

L'Italia da Paese di emigranti è divenuta quasi improvvisamente Paese di forte immigrazione senza che la comunità, i servizi sociali dello Stato, i comuni, la Chiesa stessa ne abbiano preso coscienza.

L'incontro, giudicato utilissimo da tutti gli operatori presenti, è servito a discutere gli orientamenti dei servizi già in atto e ad individuare linee comuni di intervento sia sul piano dei servizi, sia su quello della sensibilizzazione dell'opinione e dell'autorità pubblica.



Un censimento del sindacato che ha deciso di occuparsi del problema

# 50 mila lavoratori stranieri Ma non tutti sono emarginati

Circa 20 mila sono impiegati di «madrelingua» occupati presso aziende americane ed europee - Difficoltà crescenti invece per coloro che vengono dal Terzo mondo

di ANDREA MARINI

Disoccupati, lavoratori in cassa integrazione, aziende in crisi, scarsi investimenti nel Mezzogiorno. Oltre a ciò i milanesi devono preoccuparsi degli stranieri: 50.000, almeno. Tanti, dunque. Cosa fanno, da dove vengono, come si sono inseriti nel mondo del lavoro? Cerchiamo di rispondere a

queste domande in primo luogo con le cifre. Gli stranieri a Milano vanno divisi in due gruppi: quello proveniente dai Paesi industrializzati e quello del Terzo Mondo. Al primo gruppo appartengono 5000 tedeschi occidentali, 3000 francesi, 3000 inglesi, 6000 svizzeri (molti dei quali comunque lombardi di sangue ma elvetici di passaporto) e almeno tremila statunitensi. Ventimila persone, dunque, di cui più della metà nel mondo degli affari, dall'alto dirigente alla semplice dattilografa.

Il perchè di questa massiccia presenza è presto spiegato. Le aziende commerciali estere con sede a Milano si garantiscono continuità produttiva, nessuno sciopero e fiducia assumendo dipendenti del Paese d'origine. Per i Paesi della Cee nessun problema burocratico. Gli altri, Stati Uniti in testa, aggirano la legislazione del lavoro italiano assumendo ad esempio «impiegati in madre lingua», un modo come un altro per avere uno specialista che non dà fastidi. Ma questi 20.000 non creano problemi ai milanesi.

Le difficoltà riguardano il secondo gruppo. Vediamo come sono divisi: 4000 latino-americani, 5000 jugoslavi, 6000 arabi (egiziani, tunisini, marocchini, libici), 2500 fra eritrei, etiopici somali, 800 turchi, 500 dalle isole di Capoverde, 800 del Salvador, 700 filippini, 1500 greci (in gran parte studenti delle medie superiori e universitari), più alcune centinaia di giordani, siriani, palestinesi (studenti-lavoratori).

Trentamila persone alla caccia di un lavoro, almeno part-time. Se si pensa che l'Ufficio Provinciale del Lavoro nel 1979 — ultimo dato ufficiale — ne contava 3529 (compresi quelli

della Cee), si può intuire che la stragrande maggioranza viene «sfruttata» nei compiti che gli italiani si rifiutano di svolgere.

**Domestiche** — Le ragazze eritree, filippine, salvadoregne e delle isole di Capoverde sono inserite come cameriere. La Cisl ha calcolato che gran parte di esse è costretta a ritmi di lavoro nell'ordine delle 12-16 ore al giorno. Le condizioni retributive si aggirano mediamente intorno alle 250.000 lire mensili.

**Terziario** — Passiamo ai maschi, ed ecco i lavapiatti, gli uomini di fatica, i facchini (alle stazioni e all'Ortomercato), le imprese di pulizia, il piccolo commercio ambulante. I più richiesti sono egiziani ed eritrei. Per un «arabo» trovare uno di questi lavori è estremamente facile: tutti si rifiutano e c'è una vasta mobilità.

**Industria** — Dove aumenta il grado di sindacalizzazione, diminuiscono gli stranieri. Nell'industria si riscontrano presenze solo nei comparti dove è necessaria la lavorazione di interiora di animali.

**Condizione sociale** — Come è facilmente intuibile, trovare casa per costoro è molto difficile. Le zone più frequentate sono Stazione Centrale - Porta Venezia - piazzale Loreto - viale Monza. E poi dalla zona Venezia alla Romana e infine fra la Romana e il Ticinese.

**Sindacato** — Ma cosa fanno Cgil, Cisl, Uil per questi trentamila? Ecco le proposte: 1) Corsi di formazione linguistica e alfabetizzazione; 2) Servizio di assistenza legale e di orientamento; 3) Attività socio-culturali. In particolare la Cisl ha messo a disposizione il centro di via Benedetto Marcello 18 (tel. 278704).



Una lavoratrice di colore a passeggio per la città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....13.7.81.....pagina.....

CONCLUSA LA VISITA DEL VICE DIRETTORE DELL'UCEI: MONS. SALVATORE FERRANDU SULLA REALTA' DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN VENEZUELA.-

ROMA - (Inform).- Il Vice Direttore dell'UCEI, mons. Salvatore Ferrandu, è rientrato a Roma in questi giorni dal Venezuela dopo una permanenza di circa una settimana a Caracas. La visita, sebbene abbastanza breve, è risultata valida per le finalità che si riprometteva, cioè soprattutto l'incontro con le autorità religiose e civili italiane e locali e con le missioni cattoliche che prestano la loro opera pastorale in favore degli emigrati. A tale riguardo va detto che è particolarmente attiva in Venezuela la comunità degli Scalabriniani e che il loro Centro studi di Caracas è l'unico che dedichi la sua attività alla problematica emigratoria italiana in tale paese.

La visita ha pure consentito al Vice Direttore UCEI di constatare ancora di più la realtà della nostra emigrazione in Venezuela: si tratta di una emigrazione già statica, quasi integrata, che ha raggiunto traguardi di rilievo dal momento che buona parte dell'economia del paese è permeata dalla comunità italiana. Tale presenza economica non si esprime, generalmente, in grandi società o enti ma piuttosto in un gran numero di piccole imprese che coprono quasi tutto il tessuto industriale del Venezuela.

I nostri emigrati sono diventati molto spesso piccoli imprenditori, desiderosi di creare delle basi di scambio e di cooperazione con la patria di origine. Un fenomeno molto comune è quello delle naturalizzazioni. Anche in questo caso - ha rilevato mons. Ferrandu - si è trattato di una scelta forzata, derivata dalla necessità di non essere esclusi dalla realtà socioeconomica del paese di accoglimento; resta però intatto il loro attaccamento all'Italia ed è quindi sentitissima la richiesta di poter godere della doppia cittadinanza. A questo si aggiunga il problema della scuola per i figli e soprattutto dell'università. Dato che nelle università venezuelane vige il numero chiuso, da parte dei naturalizzati c'è la richiesta che i loro figli, nell'accesso alle università italiane, non vengano considerati alla stregua di stranieri. Risultano validissimi anche il Centro italo-venezuelano e la Casa d'Italia con imponenti strutture e la presenza di migliaia di soci.

Ancune riserve vanno poste però per il pericolo che si avverte, da una parte, di una forzata o quasi assimilazione che faccia perdere ai connazionali la loro identità culturale e, dall'altra, di una "ghettizzazione" intesa come difesa chiusa dei propri interessi, siano essi soltanto economici.

Questi concetti - segnala l'Inform - sono stati espressi da mons. Ferrandu in un incontro con un numeroso gruppo di italiani. Egli ha rilevato che la nostra comunità dovrebbe avere un ruolo importantissimo e umanissimo di mediazione culturale per dar vita ad una nuova società, ad un nuovo popolo venezuelano arricchito dal nostro apporto. Gli italiani potranno così essere per il Venezuela non solo i costruttori di autostrade o di altre imponenti opere civili ma anche apportatori di un patrimonio culturale altamente umano e fraterno.

L'UCEI si ripromette di continuare questi contatti affinché i rapporti tra la Chiesa italiana e quella venezuelana procedano con la massima naturalezza e in vista di una sempre maggiore collaborazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM.** .....  
del... **13.7.81** ..... pagina.....

SI RIUNISCE A ROMA IL GRUPPO MISTO DI LAVORO PER L'ESAME DEI PROBLEMI  
DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA.-

ROMA - (Inform).- Dal 14 al 17 luglio ha luogo a Roma una nuova riunione del gruppo di lavoro italo-svizzero creato nell'ambito della Commissione mista di emigrazione per l'esame dei problemi relativi all'accordi di emigrazione tra i due paesi, che risale all'ormai lontano 1964, e alle intese successive.

Come è noto, la costituzione del gruppo di lavoro venne decisa in occasione dell'ultima riunione della Commissione mista, svoltasi a Berna dall'11 al 20 febbraio dello scorso anno. Esso dovrà presentare un rapporto alla stessa Commissione, che si riunirà non prima dell'anno prossimo, in vista della revisione dell'accordo di emigrazione.

E' per questo motivo che i lavori del gruppo, che ha già tenuto alcune riunioni a Berna e a Roma, sono circondati da estremo riserbo. Si sa solo che i principali problemi all'ordine del giorno sono, in quest'ultima tornata, quelli relativi alla scuola, alla formazione professionale e alle naturalizzazioni.

Evidentemente, anche l'eventuale revisione dell'accordo di emigrazione italo-svizzero, come le altre intese bilaterali e multilaterali nella stessa materia, sono collegate da parte svizzera alla nuova legge sull'entrata, l'uscita, la dimora e il domicilio degli stranieri, definitivamente approvata dal Parlamento elvetico nella sessione estiva recentemente conclusa ma sottoposta a referendum popolare per iniziativa dell'Azione Nazionale.

A questo punto, qualora non vengano raccolte le 50 mila firme necessarie, la legge potrà entrare in vigore il primo luglio del prossimo anno. Se invece, come è probabile, la raccolta andrà in porto, l'entrata in vigore della legge resterà bloccata in attesa dell'esito del referendum che potrebbe tenersi nella sessione primaverile-estiva del 1982. Qualora l'esito del referendum sia favorevole al mantenimento della legge - ed anche questo appare probabile - è da prevedersi che le nuove norme sugli stranieri entrino in vigore il 1° gennaio 1983. (Inform)



stupefacenti: arrestati due svizzeri in sardegna

(ansa) - olbia (sassari), 13 lug - due giovani svizzeri, micael schillig, di 18 anni, di zollierberg, e d.b.c., di 17, di zurigo, sono stati arrestati la notte scorsa da una pattuglia della squadra mobile della questura di olbia perche' sorpresi a bordo di una moto rubata e in possesso

di hascisc per circa 10 milioni di lire.

i due giovani sono stati fermati dagli agenti a un blocco stradale nei pressi dell' aeroporto della cittadina gallurese. dopo aver accertato che la moto era stata rubata da qualche ora ad un cittadino di olbia, gli agenti hanno controllato gli zaini dei due giovani e vi hanno trovato l' hascisc, in parte gia' confezionato in sigarette.

con l' accusa di furto e di detenzione di sostanze stupefacenti, i due sono stati rinchiusi nel carcere di tempio pausania e messi a disposizione dell' autorita' giudiziaria.

marinai sovietici condannati per resistenza e lesioni

(ansa) - cagliari, 13 lug - due marinai sovietici, sergej smirnov, di odessa, e sergej kuznetsov, di tallina, entrambi di 33 anni, sono stati condannati in contumacia, per resistenza e lesioni a due carabinieri, a nove mesi di reclusione con la condizionale, e al pagamento di un' ammenda di 50 mila lire.

il 28 marzo dell' anno scorso, sbarcati a portoscuso, sulla costa sud-occidentale sarda, da un mercantile sovietico, i due marina ubriachi, si coricarono per strada sul lungomare e impedirono il passaggio degli automezzi. quando intervennero i carabinieri roberto rosellini e renato grussu per invitarli a spostarsi, reagirono violentemente e colpirono il primo al volto. arrestati e rinchiusi nel carcere cagliaritano di buoncammino, vennero rilasciati il giorno dopo in liberta' provvisoria, e ripresero il mare con il loro mercantile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE 15.7.81

RAPPORTO DELLA CES SUI PROBLEMI E LE RIVENDICAZIONI  
DI CIRCA 215 MILA LAVORATORI FRONTALIERI COMUNITARI

==.==.==.==.==.==.

Roma (aise) - I problemi e le rivendicazioni di circa 215 mila lavoratori frontalieri che operano nella comunità costituiscono l'oggetto di un rapporto fatto pervenire dalla confederazione europea dei sindacati (ces) alle istituzioni internazionali ed alle stesse organizzazioni sindacali nazionali. Sotto forma di "memorandum", il rapporto illustra le difficoltà quotidiane che incontrano appunto i 215 mila lavoratori che ogni giorno attraversano le frontiere per recarsi al lavoro. Già da tempo i consigli interregionali delle organizzazioni che aderiscono alla ces stanno operando per promuovere nuove e migliori condizioni per i frontalieri. "I progressi dell'integrazione europea - afferma in proposito una nota della ces - possono farsi sentire direttamente anche per questa categoria di lavoratori, considerato che le regioni di frontiera costituiscono un terreno sperimentale concreto per una soluzione comunitaria dei problemi internazionali".

AISE 15.7.81

ACLI, FILEF, E SANTI PARTECIPERANNO IN RAPPRESENTANZA  
DEGLI EMIGRATI ALLE MANIFESTAZIONI DEL 2 AGOSTO PER LA  
RICORRENZA DELLA STRAGE DI BOLOGNA

==.==.==.==.==.==.

Roma (aise) - Le associazioni nazionali degli emigrati, acli filef, e santi hanno fatto pervenire la loro adesione al comitato che sta organizzando le manifestazioni nella ricorrenza della strage di Bologna del due agosto dell'anno scorso. Le organizzazioni degli emigrati hanno in particolare fatto pervenire la propria adesione all'appello che è stato lanciato per una massiccia partecipazione dei giovani alla manifestazione dell'anniversario del tragico attentato alla stazione di Bologna.



APPROFONDITO INCONTRO-DIBATTITO A «MONDOPERAIO»

# Immigrazione: gli italiani studiano il «modello» tedesco

## La massiccia presenza di lavoratori stranieri nel nostro paese richiede l'adozione di una strategia adeguata - Le esperienze nella RFT

La dolorosa, tradizionale immagine dell'emigrato con la valigia di cartone si fa nella memoria degli italiani sempre più sbiadita. Oggi il nostro connazionale che va all'estero per lavoro è sempre più un «tecnico» specializzato e sempre meno un generico manovale, mentre i «saldi» delle correnti migratorie testimoniano ormai come l'inversione di tendenza (meno espatri, più rimpatri) si sia ormai consolidata. Eppure, quella immagine sembra essere destinata, negli anni '80, a riproporsi prepotentemente ai nostri occhi, sia pure con connotati diversi: l'Italia, infatti, si sta avviando a diventare a sua volta terra di immigrazione, meta di altri emigranti con la valigia. La massa dei lavoratori stranieri già presente sul territorio nazionale è rilevante, e cresce con progressione quasi geometrica: dalle 400 alle 600 mila unità, secondo le stime, cui vanno sommati i circa 40 mila studenti approdati dall'estero nelle nostre università e l'arcipelago sommerso, senza dubbio vastissimo dei clandestini.

Un fenomeno in espansione, dunque, che rischia di riproporre a medio termine problemi analoghi, e forse più gravi di quelli sperimentati verso la meta degli an-

ni '70 dalla Svizzera, dalla RFT, dal Belgio. Un fenomeno, soprattutto, che ci trova completamente impreparati, incapaci addirittura di definirne i confini, e al quale, paradossalmente, si potrebbe finire per dare le stesse risposte che segnarono, in passato, la vita di generazioni di emigranti italiani: miseria, frustrazioni, umiliazioni, insicurezza sociale.

E' necessario insomma «inventare» una politica, una strategia globale che affronti alle radici il problema, e in questa chiave può essere estremamente utile fare riferimento a «modelli» di intervento sperimentati da altri paesi. Sotto tale profilo acquista un particolare significato l'incontro-dibattito ospitato lunedì sera a Roma dal centro culturale Mondoperaio sul tema «Dalla emigrazione alla immigrazione: problemi italiani ed esperienze tedesche». Incontro dedicato appunto ad un confronto tra le esperienze in materia, esperienza che segnano indissolubilmente la storia recente dei due paesi: la RFT ospita un rilevante numero di lavoratori stranieri, circa 4 milioni e mezzo, tra i quali gli italiani costituiscono una componente certo non minoritaria, ed è tuttora alla ricerca della «ricetta» migliore per far fronte ai problemi che questo esercito di «ospiti» comporta.

Intervenendo nel dibattito Liselotte Funcke, ex ministro di Stato per l'integrazione dei lavoratori stranieri e dei loro familiari nella Germania Federale, ha tracciato un quadro generale del fenomeno dell'immigrazione, così come esso si presenta nel suo paese. Per molto tempo in passato, ha spiegato, le autorità federali non si sono rese conto della gravità del problema, la politica degli stranieri si basava sul presupposto che il lavoratore ospite tendesse, dopo due o tre anni, a tornare in patria; poi la percezione dell'errore e la corsa ai ripari. Dal 1973 l'ingresso nel paese è limitato in sostanza ai lavoratori dei paesi CEE, ai familiari degli emigrati (ma con una serie di norme abbastanza rigide), ai rifugiati politici. Ma intanto la massa degli immigrati già presente sul territorio nazionale do-

ve essere aiutata, integrata, deve avere delle prospettive; sono sorti tutti i problemi della «seconda generazione» dell'emigrazione, i figli dei lavoratori stranieri, quindi un problema di istruzione, di formazione professionale. La linea di condotta è quella di offrire a tutti la stessa opportunità di crescita so-

ciale e culturale, un inserimento nel rispetto delle identità nazionali. Non è facile, ha spiegato la Funcke, ma nella RFT si sta lavorando in fretta in questa direzione.

E sul versante italiano? Nel loro intervento il prof. Luigi Di Comite, direttore dell'Istituto demografico dell'Università di Bari, e l'economista Leo Solari hanno tentato di inquadrare questo fenomeno nella realtà sociale del nostro paese, sottolineando la difficoltà di una analisi sia dal punto di vista quantitativo (quanti sono questi lavoratori stranieri, come sono distribuiti geograficamente) che da quello qualitativo (da dove provengono, qual è il loro livello professionale, quali sono le loro esigenze). Questa forza-lavoro straniera — hanno spiegato Di Comite e Solari — viene a colmare i buchi occupazionali aperti dal rifiuto dei nostri lavoratori di svolgere determinati compiti, o perché troppo onerosi, o perché dequalificanti. Gli immigrati, in sostanza, non vengono a togliere lavoro ai nostri connazionali, ma ciò che preoccupa sono le implicazioni future del fenomeno: così come si è verificato appunto in Germania, accanto a questa prima generazione di stranieri se ne formerà una seconda, con tutti i problemi di assimilazione, di integrazione che ciò comporterà. E saremo in grado, allora, di garantire non solo la prima occupazione della nostra forza-lavoro, ma anche quella di questi «ospiti»? O si arriverà a dover applicare una politica «dura», di controllo, di limitazione, di espulsione, sulla falsariga di quella svizzera? Non è dubbio che sia necessario impostare al più presto una strategia adeguata per far fronte ad una situazione che minaccia di farsi, nel corso degli anni '80, veramente esplosiva. E sarebbe veramente indolente se dovessimo far vivere ai nostri immigrati le stesse dolorose esperienze che hanno segnato, e talvolta segnato ancora la vita degli emigranti italiani.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI** .....

del.....15.LUG.1981.....pagina.....

Incontro italo-tedesco presso la sede di «Mondoperaio»

# L'emigrazione come una libera scelta

UMANITA' p. 8

Si è svolto a Roma nella sede di Mondoperaio l'incontro italo-tedesco sui problemi esperienze dell'emigrazione ed immigrazione nei due Paesi ai quale hanno partecipato esponenti politici e studiosi tra cui Liselotte Funcke che ha ricoperto in passato incarichi di governo per l'integrazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, il prof. Di Comitè dell'Università di Bari, il prof. Somogyi ed il prof. Leo Solari. Moderatore del dibattito è stato Holger Quiring, direttore della rappresentanza permanente in Italia della Friedrich Ebert Stiftung, la fondazione del partito socialdemocratico tedesco (SPD). Nel suo intervento la signora Funcke ha posto i principali problemi di oltre 4,5 milioni di lavoratori stranieri che vivono oggi nella RFT, di cui 1/4 provenienti da Paesi della Comunità - in particolare Italia e Grecia - mentre il resto viene dalla Turchia, dai paesi del Mediterraneo e del Terzo Mondo. Pur sottolineando che la RFT osserva una politica delle «frontiere aperte» ed è fortemente impegnata a garantire ai lavoratori stranieri pienezza dei diritti, la signora

Funcke ha rilevato che il problema dell'emigrazione deve essere inquadrato in una visione, più corretta dello sviluppo economico dei Paesi del Terzo Mondo e delle aree depresse della CEE, da consentire una efficace lotta alla disoccupazione ed alla fame nel mondo.

Passando ad esaminare i problemi attualmente pendenti, la signora Funcke ha esposto le iniziative del governo federale per garantire ai lavoratori stranieri un corretto inserimento nella società tedesca nel pieno rispetto del patrimonio culturale, religioso e politico della comunità ospitate, mentre vengono anche sviluppate e sostenute quelle iniziative che consentono ai lavoratori stranieri di programmare il rientro nella terra d'origine. L'emigrazione infatti deve essere concepita come una libera scelta e non come atto coercitivo determinato da condizioni disumane ed inaccettabili di vita.

Il prof. Di Comitè si è quindi soffermato sugli aspetti demografici dell'emigrazione, mentre il prof. Somogyi ha esaminato quelli economici ed il prof. Solari si è intrattenuto sui problemi sociali.

AVANTI p. 5

Le proposte del Psi illustrate ad un convegno di Mondoperaio sugli immigrati

## “Anche i lavoratori stranieri in Italia hanno diritto alle scuole e agli ospedali”

di GIOVANNI PANUNZIO

Secondo stime ufficiali i lavoratori stranieri in Italia sarebbero 400.000, ma il Consiglio d'Europa ne ha calcolati 600.000. Certo siamo lontani dai 4 milioni di immigrati della Repubblica Federale Tedesca, ma a meno di improbabili inversioni di tendenza, negli anni Ottanta l'Italia è destinata a diventare paese d'immigrazione, con gravi implicazioni di carattere economico e sociale. Cosa avverrà quando in Italia si formeranno vasti gruppi? Sarà possibile integrare i lavoratori stranieri nel tessuto sociale o si verificheranno fenomeni di rigetto? E ancora, saremo in grado di garantire la piena oc-

cupazione dei nostri lavoratori e contemporaneamente degli immigrati? Di tutti questi problemi si è parlato al Centro culturale Mondoperaio in occasione del convegno «Dalla emigrazione alla immigrazione: problemi italiani e esperienze tedesche», organizzato dalla Fondazione Ebert in collaborazione col Circolo Colonna.

In particolare, Luigi Di Comitè dell'Università di Bari, ha criticato la politica di rilevamento statistico dell'ISTAT, e ha invitato a far tesoro dell'esperienza dei paesi della CEE, per non dover correre il rischio di intervenire in maniera massiccia e sgradevole quando i giochi saranno fatti. Giovanni

Somogyi, che si è soffermato sulla necessità di impostare una politica dell'immigrazione che faccia uscire gradualmente dalla clandestinità i lavoratori stranieri. Liselotte Funcke, ex ministro di stato incaricato dal governo federale per l'integrazione dei lavoratori stranieri, ha invece illustrato gli strumenti che sono stati adoperati per favorire l'inserimento degli immigrati nella società tedesca. Leo Solari ha infine spostato l'attenzione dalle manifestazioni alle cause del fenomeno, e cioè il rifiuto di certe mansioni ritenute umilianti, sostenendo che non bastano le forme di legalizzazione ma occorre convincere

la gente che non si perde la dignità civile se si fa un lavoro manuale.

Sul piano politico tutti gli intervenuti si sono detti d'accordo sulla necessità di sensibilizzare le amministrazioni regionali più direttamente investite dal fenomeno, e da questo punto di vista l'estensione del diritto di voto ai lavoratori stranieri costringerebbe le forze politiche locali a occuparsi dei problemi dell'immigrazione. Lo ha affermato Erica Lucarelli che ha illustrato la proposta del Psi: estensione dell'assistenza sanitaria ai lavoratori stranieri, asili nido, scuole materne e scolarizzazione di base.

### Problemi dell'emigrazione italo-tedesca

Con la partecipazione di studiosi italiani e tedeschi si è svolto a Roma, nella sede di Mondoperaio, un incontro sui problemi dell'emigrazione ed immigrazione nei due paesi. Di 4 milioni o mezzo di lavoratori stranieri che vivono in Germania un quarto provengono dai Paesi della Cee, Italia e Grecia in particolare. Tra i partecipanti Liselotte Funcke, che ha ricoperto nella Rft incarichi di governo per l'integrazione dei lavoratori stranieri, Holger Quiring, rappresentante di una fondazione culturale della Spd e i professori Di Comitè, Somogyi e Solari.

IL MESSAGGERO p. 14



# LAVORANO PIÙ DI DIECI ORE AL GIORNO PAGATI POCCHISSIMO, GIÀ FORMANO I LORO GRUPELLI Babilonia è a Roma, per 40.000 lavoratori africani

di Rosanna Merina  
ROMA. Le nuove ondate di razzismo contro gli immigrati, soprattutto di colore, non si sono ancora manifestate in Italia con la violenza che il fenomeno ha assunto nel resto d'Europa. I mercati inglesi e francesi, sino a sature, praticamente chiusi quelli svizzeri e tedeschi, e contemporaneamente è cresciuta nel nostro paese, la richiesta di manodopera non specializzata, che non trova risposta interna.  
L'Italia è così divenuta, solo negli ultimi anni, la meta dell'immigrazione, da parte dei cosiddetti paesi sottosviluppati. Questa prima generazione, culturalmente e numericamente ancora con facilità emarginabile dal resto della società, è destinata a crescere e anche da noi si sono avuti i primi avvisi di quelle tensioni razziste che stanno sconvolgendo le piazze inglesi in questi giorni. L'episodio più clamoroso è stato l'uccisione di Ali Giama a Roma, due anni fa, ma fatti significativi

sono anche le scritte e i manifesti che compaiono nelle strade come quello apparso nel quartiere di S. Lorenzo a Roma. Sotto una stringa si leggeva: «Il marocchino uccide tuo figlio». Per conoscere ed arguire queste dinamiche abnormi, già presenti nella vita dei lavoratori stranieri in Italia, l'Ente confederale addestramento professionale (Ecap) della Cgil del Lazio, ha promosso un'indagine nella regione, con particolare attenzione per Roma, dove si trovano i tre quarti degli immigrati in Italia. L'inchiesta, è praticamente la prima a livello nazionale, ma specifica il sindacalista Nereo Borotot che l'ha diretta, «non è stata generalizzata alle altre regioni, per evitare certi toni allarmistici che hanno caratterizzato le valutazioni approssimative fatte da altri enti. Le cifre da una fonte all'altra si sono moltiplicate, fino a raggiungere il ridicolo. Si è parlato di 700.000 immigrati dai paesi soprattutto dell'Africa del Nord, quando sarebbe

difficile contarne la metà. Si è detto 100.000 "colf" nella sola Roma. Questo starebbe a significare che una famiglia su dieci, nella capitale avrebbe una cameriera di colore. Un dato assolutamente risibile.  
Basata su dati credibili, l'indagine ha rivelato sia aspetti tradizionali del fenomeno che aspetti del tutto insospettabili. In cifre: i permessi di soggiorno rilasciati dal ministero degli Interni nel 1980 sono stati 267.811, di cui 135.507 a persone provenienti da paesi europei, 38.043 da gli Usa e 68.000 a immigrati di altri paesi del nord Africa, delle Filippine e delle isole Capoverde. La differenza tra questi due tipi di immigrazione è evidente: europei ed americani, generalmente, non hanno problemi economici, svolgono lavori specializzati, si integrano con facilità nella società italiana affine a quella di provenienza e sono comunque accettati senza grossi problemi. Completamente diversa è la situazione degli africani e del filippini: tra gli uomini il 43,3% è occupato in lavori domestici, il 19,6 come lavapiatti o come aiuto - cuoco nei ristoranti, il 37,1% è disperso in lavori come sorvegliante, facchino, ambulante. Per le donne la suddivisione si vede nel 67,1% del casi a fare le donne di servizio. Tutto questo rappresenta, però, soltanto la metà dei 68.000 registrati. Gli altri sono disoccupati. Le condizioni di lavoro variano sensibilmente, a seconda dell'occupazione. Chi svolge lavori domestici, in circa tre casi su quattro è in possesso del contratto, mentre tra gli altri occupati circa nove su dieci sono senza contratto. Nel 35,3% dei casi dei lavoratori domestici, il salario è inferiore alle 200.000 lire mensili, quella tra le 200.000 e le 250.000 lire nel 48,2% mentre guadagna più di 250.000 lire il 16,4%. Anche tra chi svolge gli altri lavori soltanto quattro su dieci percepiscono più di 300.000 lire al mese.  
Per quanto riguarda l'orario, il 76,9% degli occupati lavora più di

dieci ore al giorno. Tra gli intervistati soltanto la metà ha avuto un periodo di ferie. Fra tutti una comprensibile insoddisfazione per il lavoro svolto e un interesse unanime verso la possibilità di qualificarsi e professionalizzarsi. (I. Segue)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli del Giornale... **VARI**  
del.....pagina.....  
15. LUG. 1981

IL MESSAGGERO P. 9

## Contro Khomeini occupata l'Iran Air

Il grande striscione con scritto «abbasso il regime reazionario e medioevale di Khomeini» è rimasto attaccato per un paio d'ore buone al finestrone di via Bissolati 55, dove c'è la sede dell'ufficio romano dell'Iran Air, la compagnia di bandiera persiana.

Ad attaccarlo sono stati dei giovani iraniani, una trentina in tutto, che hanno inscenato una manifestazione di protesta contro il regime di Teheran occupando simbolicamente gli uffici e dando vita a un'assemblea estemporanea con gli impiegati della compa-

gnia. Dopo aver consegnato un volantino in cui spiegano le ragioni della protesta e chiedono la fine delle misure antidemocratiche applicate oggi in Iran, i giovani si sono lasciati portare al commissariato per l'identificazione.

CORRIERE DELLA SERA

P. 41

## Occupano l'Iran Air per protestare contro Khomeini

Una trentina di studenti iraniani hanno occupato, ieri mattina, la sede della compagnia «Iran Air» in via Bissolati per protesta contro il regime di Khomeini. La manifestazione, che è durata circa due ore, si è svolta pacificamente ed è terminata dopo un intervento della polizia, intorno alle ore 13: obbedendo alla richiesta dei funzionari di polizia, i giovani, che si definiscono in un comunicato «studenti democratici progressisti iraniani», hanno lasciato la sede della compagnia aerea. I manifestanti sono stati accompagnati al commissariato Castro Pretorio, dove sono stati identificati e rilasciati dopo circa un'ora.

Durante l'occupazione, uno striscione è stato esposto a una finestra nella sede della «Iran Air», con slogan contro Khomeini, scritti anche in italiano. All'interno degli uffici, gli studenti si sono trattiene a parlare con gli impiegati della compagnia, che sono rimasti volontariamente nei locali nonostante avessero avuto il permesso di uscire. In un comunicato, gli occupanti hanno formulato le richieste alla base della protesta: fine delle fucilazioni, delle persecuzioni e delle torture in Iran; libertà per i prigionieri politici; invio di una commissione internazionale di giuristi democratici per ispezionare le condizioni dei prigionieri.

PAESE SERA P. 17

## Una truffa organizzata in Germania che fruttava il costo del viaggio Turisti tedeschi in Sicilia inventavano falsi scippi per avere l'assicurazione

PALERMO, 15 — Due giovani tedeschi sono stati arrestati lunedì a Taormina. L'accusa: simulazione di reato e tentata truffa. Cosa aveva combinato? Avevano denunciato ai carabinieri di aver subito uno scippo, ma non era vero nulla. Tutto un trucco, per poter intascare i soldi dell'assicurazione e ripagarsi così di buona parte delle spese di viaggio. Uno stratagemma tutto sommato semplice. E sperimentato, sfruttando proprio le tante voci sull'Italia violenta, patria di scippatori e rapinatori riportate ormai da anni sempre con grande evidenza dai giornali tedeschi.

I due arrestati lunedì si chiamano Heinz Stein ed Elga Kramer. Marito e moglie. Ventinove anni lui, ventitré anni lei. Abitanti a Colonia ed arrivati a Taormina da un paio di settimane, in vacanza. Lunedì mattina, i due si sono presentati in caserma, dai carabinieri, raccontando di avere subito uno scippo. «Ci hanno portato via un binocolo e una macchina fotografica», hanno detto. Lo scippatore? «Un ragazzo», hanno aggiunto, fornendo accurate descrizioni. Il valore degli oggetti rubati? «800 mila lire circa». È stato proprio quest'ultimo particolare a suscitare la curiosità dei carabinieri. 800 mila lire, dunque. E cioè proprio la stessa cifra già denunciata da numerose altre persone tra giugno e luglio, pro-

prio l'ultimo giorno di vacanza delle sedicenti vittime. Solo coincidenza? I carabinieri hanno voluto vederci meglio. E così via, con un mandato di perquisizione firmato dal pretore di Taormina, sono andati a perquisire in stanza d'albergo di Heinz ed Elga Stein. E lì hanno trovato proprio la macchina fotografica ed il binocolo di cui i due avevano denunciato il furto.

Candidi, candidi. I due coniugi hanno raccontato che il sistema era stato loro consigliato da parecchi connazionali che avevano in questa maniera, fatto le vacanze gratis in Sicilia, si denunciava il furto, di 500-800 mila lire, si incassa il premio dell'assicurazione, si intasca perfino un indennizzo messo a disposizione dal Ministero degli Esteri italiano come ingiurata ricompensa per i turisti vittime di episodi di violenza in Italia. Scoperto l'inganno i carabinieri adesso raccontano: «Sempre identico, il copione di tante altre storie. I turisti, di solito giovani, si presentavano in caserma, molto compunti. Avevano già in borsa addirittura la carta bollata per la denuncia, da presentare all'assicurazione al rientro in patria per ottenere il risarcimento».

A. C.



La Direzione Generale per la Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica del Ministero degli Affari Esteri ha affidato all'Istituto della Enciclopedia Italiana un'indagine per ottenere un'esatta informazione sulle motivazioni che spingono cittadini stranieri ad apprendere la lingua italiana.

L'indagine è partita dalla indagine quantitativa sullo studio dell'italiano all'estero, effettuata (nel 1971-72) dalla stessa Direzione Generale per la Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica, che indicava in circa 700.000 coloro che studiavano la lingua italiana all'estero (1978).

L'Istituto della Enciclopedia Italiana ha preliminarmente definito il campione rappresentativo delle diverse modalità di studio della lingua italiana, calcolato in 18.087 schede. Sono state inviate (attraverso le rappresentanze diplomatiche) oltre 26.000 schede, di cui sono ritornate 20.345.

Anche se i risultati dell'indagine quantitativa hanno un certo margine di approssimazione, si è proceduto, partendo proprio da quei dati, a un'indagine sulle motivazioni che spingono all'apprendimento della lingua italiana. (La difficoltà infatti del re-

# Interventi

## Perché studiano l'italiano?

di SANDRO BERNARDINI

Il nucleo centrale del questionario è fornito dalle domande che chiedono di evidenziare il motivo principale per cui si è intrapreso lo studio dell'italiano: all'interno delle principali motivazioni possibili sono ulteriori domande riguardanti tre settori (motivi di studio, di lavoro, di arricchimento della cultura personale), per ciascuno dei quali si ammette più di una risposta (diversamente dal resto del questionario).

Infine, due settori del questionario sono dedicati da una parte a quesiti di natura «tecnica» circa lo studio dell'italiano (tipo di conoscenza linguistica desiderata, maggiori difficoltà incontrate, metodi e sussidi didattici utilizzati o da utilizzare, livello raggiunto a parere dell'interrogato), e dall'altra all'apprendimento precedente o contemporaneo di altre lingue straniere oltre all'italiano.

La prima domanda del questionario riguarda la distinzione per sesso di coloro che studiano l'italiano: circa due terzi del totale è di sesso femminile, e poco più di un terzo è di sesso maschile. Il

dato viene a confortare l'ipotesi che mediamente oggi lo studio delle lingue straniere, e specialmente per quel che riguarda gli studenti, è esercitato da donne.

Una percentuale relativamente alta di rispondenti studia l'italiano in età adulta (un 10% del totale dei rispondenti ha oltre 45 anni e il 7% è fra i 36 e i 45 anni). Questo dato rivela ovviamente a motivazioni di perfetta conoscenza nativa: circa una metà dei non studenti che studiano l'italiano ha un titolo universitario. Del resto, alla domanda cardinale dell'indagine, «Qual è il motivo principale che l'ha spinto allo studio dell'italiano?», le motivazioni «arricchimento culturale» ed «esigenze di studio» assommano i due terzi delle risposte. I due ambiti di risposta sono in un qualche modo sovrapponibili, anche se la motivazione «esigenze di studio» appare più vincolata a necessità curricolari rispetto all'altra «arricchimento culturale» che riflette una scelta più libera. Le ragioni di ordine culturale sono dunque di gran lunga le motivazioni

prevalenti nello studio della lingua italiana.

Nella configurazione delle «esigenze di cultura personale», quale si rileva dall'analisi dettagliata delle risposte, spicca il dato relativo alla motivazione «seguire spettacoli in italiano» che sopravanza anche quello di «leggere testi letterari»: tutti pensiamo all'Opera e al cinema italiano (e alla televisione, nell'area mediterranea). E di nuovo forte appare la percentuale universitaria di coloro che studiano l'italiano nel mondo, il 13,7%. Comunque è presente, sia pure con percentuale non forte, anche l'esigenza di lavoro.

L'indagine dell'Istituto della Enciclopedia Italiana offre dati di rilievo anche sul piano del profilo personale dei rispondenti degli studenti con l'italia. Si apprende così che quasi due terzi di coloro che studiano l'italiano sono stati almeno una volta in Italia, anche se soltanto l'11,2 per cento vi ha trascorso più di un anno. E quasi un terzo dei rispondenti dichiara di voler compiere il perfezionamento delle sue conoscenze linguistiche in Italia. E, sempre sul piano del profilo personale, di notevole rilevanza ci sembrano le risposte alla domanda «quanto tempo della sua famiglia e di madre lingua italiana?», giacché se ne può rilevare l'insorgere addirittura la misura della presenza di emigrati (di prima o successivamente generazioni) nell'intero di coloro che nel metodo studiano la nostra lingua. Il dato assoluto è immancabilmente evidente: il 53,1 per cento dei rispondenti non ha alcun padre di madre lingua italiana. Dall'altra parte è conseguente il dato dei rispondenti che hanno collegamenti familiari con l'Italia (43,8 per cento) con il dato percentuale di coloro che hanno intrapreso lo studio dell'italiano come prima lingua straniera (44,1 per cento).

I dati sopra esposti sono un campione estremamente limitato rispetto alle risultanze dell'indagine, tenuto anche conto che per ogni domanda si hanno le risposte per trenta aree geografiche che raggruppano 73 paesi (e di ogni gruppo si hanno le risposte in paese si hanno le risposte in dettaglio); e che si hanno le risultanze di incroci della motivazione principale con otto domande, per un complesso dunque di quasi due-mila e ottocento tabulati.

Il nucleo centrale del questionario è fornito dalle domande che chiedono di evidenziare il motivo principale per cui si è intrapreso lo studio dell'italiano: all'interno delle principali motivazioni possibili sono ulteriori domande riguardanti tre settori (motivi di studio, di lavoro, di arricchimento della cultura personale), per ciascuno dei quali si ammette più di una risposta (diversamente dal resto del questionario).

Infine, due settori del questionario sono dedicati da una parte a quesiti di natura «tecnica» circa lo studio dell'italiano (tipo di conoscenza linguistica desiderata, maggiori difficoltà incontrate, metodi e sussidi didattici utilizzati o da utilizzare, livello raggiunto a parere dell'interrogato), e dall'altra all'apprendimento precedente o contemporaneo di altre lingue straniere oltre all'italiano.



FIORINO p. 14

## Difficoltà per le imprese italiane che lavorano nei paesi africani

Secondo il Segretario generale dell'Istituto italo-africano gli italiani sono costretti ad operare in condizioni di inferiorità rispetto ad una concorrenza sempre più organizzata

«Gli italiani che lavorano in Africa? Sono degli eroi». Luigi Gasbarri, segretario generale dell'Istituto italo-africano, vicepresidente della Assafrica, ex ambasciatore in Ghana e in Nigeria dopo una carriera svolta prevalentemente nel continente nero, in proposito non ha alcun dubbio. «Non perché le prospettive che il mercato africano offre ai nostri operatori siano scarse - afferma - ma perché essi sono costretti ad agire in condizioni di inferiorità rispetto ad una concorrenza sempre più agguerrita e che, nei rispettivi paesi gode di ogni genere di facilitazioni finanziarie, creditizie ed assicurative».

Per Gasbarri nonostante queste difficoltà, lavoro per gli italiani in Africa ce n'è in abbondanza? I nostri operatori sono molto richiesti, non solo nei paesi come la Libia, l'Algeria e la Nigeria coi quali da anni è stata stabilita una intensa corrente commerciale.

Ora, afferma il segretario dell'Istituto italo-africano, bisogna guardare anche a paesi nuovi. Come lo Zimbabwe, l'ex Rhodesia, indipendente formalmente solo da poco più di un anno. Gasbarri l'ha visitato lo scorso ottobre. È tornato convinto che molto ci sia da fare soprattutto nel settore agricolo, in cui è in corso un'ampia ristrutturazione che parte dalla ridistribuzione delle terre, un tempo monopolio della ristretta minoranza bianca.

Esportatore di materie prime pregiate come l'oro, il cromo e il nickel, lo Zimbabwe vanta già nel settore agricolo una buona tradizione. Con la Costa d'Avorio è uno dei pochi paesi del continente ad avere una bilancia alimentare attiva. Non ha commesso, come molti altri paesi, l'errore di puntare, nella corsa dello sviluppo, sull'unica carta dello sfruttamento delle materie prime o su una lunga ed incerta industria-

lizzazione. Nello Zimbabwe c'è spazio per tutti. Per le grandi imprese specializzate nelle opere di infrastruttura, come per le piccole e le medie, soprattutto nel settore agro-industriale.

Lo stesso dicasi per l'Etiopia. Menghistu ha mostrato una evidente propensione ad aprire il paese alla cooperazione con l'occidente.

L'Italia, anche in funzione del suo passato coloniale e dell'ancora apprezzato lavoro compiuto fino alla rivoluzione, potrebbe partire avvantaggiata.

Considerati ottimi operatori ed infaticabili lavoratori, gli italiani in Africa sarebbero ritenuti dei partners privilegiati. Sarebbero certamente favoriti a parità di condizioni, rispetto ai concorrenti di altri paesi europei. Il guaio è che questa parità di condizioni raramente si verifica. Gli italiani non possono infatti disporre delle agevolazioni finanziarie cui i concorrenti hanno accesso. A differenza di quanto accade in altri paesi, in Italia le banche non possono finanziare investimenti all'estero se non a brevissimo termine. Questo settore, infatti, è affidato ad appositi organismi. Del tutto carente inoltre è l'assistenza bancaria sul posto.

Molte banche partecipano al capitale di banche africane. In Italia solo pochi organismi (la Banca Nazionale del Lavoro, l'Istituto San Paolo di Torino, la Banca Commerciale) hanno rapporto con enti bancari locali. Ed a questo proposito Gasbarri, soprattutto in Nigeria, ha sentito molte lamentele gli operatori economici italiani. E la Nigeria è un paese dal quale entrano ogni anno circa 2 miliardi di rimesse.

Le difficoltà che gli imprenditori italiani incontrano sul posto sono direttamente proporzionali con quelle che a Roma incontra l'Istituto italo-africano. Questo organismo opera nel settore dei rapporti economici e culturali con l'Africa da 75 anni, sia pure con competenze esclusivamente promozionali. Per questo riceve annualmente un contributo di appena 300 milioni di lire, insufficienti a coprire le spese di gestione, che superano i 400 milioni. Se l'Istituto avesse maggiori disponibilità economiche, molte iniziative che vengono ora accantonate potrebbero essere portate avanti. A tutto vantaggio delle imprese che già operano in Africa e delle altre che ad esse potrebbero affiancarsi.

B.M.

## Importanti commesse jugoslave a imprese italiane

TRIESTE — Il governo federale jugoslavo ha comunicato che recentemente alcune industrie jugoslave hanno raggiunto accordi con imprese italiane per varie forniture. La Sery Chamon di Milano, secondo queste informazioni, sta per concludere un contratto per fornire un impianto di produzione di acido solforico ad una società jugoslava. La commessa ha il valore di 15 milioni di dollari.

La Riva Calsoni di Milano ha appena ultimato, invece, la consegna alla Cet di Trebinje di due grandi pompe-turbine reversibili da 200 mila kw di potenza tra le maggiori in esercizio in Europa che verranno utilizzate di notte come pompe per risollevarla in un deposito l'acqua che di giorno essi impiegano come turbine.

SOLE 24 ORE p. 5



### batterie senza frontiere

(ansa) - bruxelles, 16 lug - scultori, pittori, batteristi, giornalisti televisivi vedranno presto la fine delle difficoltà doganali ogni volta che passano la frontiera con le loro attrezzature: sara' istituito un "passaporto comunitario", valido per materiale del valore fino a 12 milioni di lire, che permettera' di semplificare i passaggi da un paese all'altro.

La commissione cee ha presentato un progetto di regolamento della materia al consiglio dei ministri, che prevede l' esenzione di ogni cauzione per i materiali degli artisti, degli sportivi, dei giornalisti e di piccoli operatori commerciali che esportino a titolo temporaneo materiale fieristico o da esposizione, oppure le attrezzature epr svolgere la loro attivita' professionale.

L' iniziativa si inquadra nell' appello recentemente lanciato da gaston thorn, presidente della commissione cee, per una semplificazione sempre piu' spinta dei passaggi di frontiera all' interno della cee: l' italia, in particolare, e' sotto accusa per non aver ancora abrogato la carta di sbarco per chi arriva in aereo.

LA STAMPA p.6

#### Autopassi registrati dei turisti

PARIGI (16 luglio) - L'Autopass, il nuovo sistema di registrazione dei turisti, è stato presentato a Parigi. Il sistema, che prevede la registrazione dei turisti in un unico documento, sarà in vigore dal 1° settembre. L'Autopass, che sarà in vigore in tutti i paesi della Cee, sarà un documento di registrazione dei turisti, che sarà valido per un periodo di 12 mesi. Il sistema, che prevede la registrazione dei turisti in un unico documento, sarà in vigore dal 1° settembre.

#### Stadecallata italiana respinta dal Marocco

PARIGI (16 luglio) - La proposta di una stadecallata italiana respinta dal Marocco. La stadecallata, che prevede la registrazione dei turisti in un unico documento, sarà in vigore dal 1° settembre. La stadecallata, che prevede la registrazione dei turisti in un unico documento, sarà in vigore dal 1° settembre.

LA STAMPA p.3



*Ministero degli Affari Esteri*  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**IL MESSAGGERO** p. 19

**IL MATTINO** p. 6

**Italiano digiuna per 17 giorni**

**BRUXELLES** — Dopo 17 giorni di digiuno, Nicola Cantisani, 33 anni, radicale, cieco dalla nascita, interprete presso le istituzioni europee a Bruxelles, ha ottenuto dal Parlamento belga la formazione di un gruppo «ad hoc» per la lotta contro la fame nel mondo.

**Fame nel mondo:  
italiano digiuno  
per 17 giorni**

**BRUXELLES** — Dopo 17 giorni di digiuno, Nicola Cantisani, 33 anni, radicale, cieco dalla nascita, interprete presso le istituzioni europee a Bruxelles, ha ottenuto dal parlamento belga la formazione di un gruppo 'ad hoc' per la lotta contro la fame nel mondo.

Cantisani, che aveva intrapreso lo sciopero della fame in appoggio ad un appello lanciato il mese scorso da 53 premi Nobel, ricomincerà ora progressivamente a nutrirsi.

Secondo fonti radicali, un gruppo di parlamentari belgi costituito da deputati e senatori di quasi tutti i partiti ha già depositato al senato una risoluzione conforme alle proposte dei premi Nobel per la lotta contro la fame nel mondo.

Cantisani è nato in Basilicata, ha studiato a Napoli e negli Stati Uniti dove si è specializzato come interprete. Dal 1975 lavora presso le istituzioni europee a Bruxelles.

**LA STAMPA** p. 6

**Motopesca  
sequestrato  
dai tunisini**

**MAZARA DEL VALLO** — Il motopeschereccio «Cadore» con dodici uomini di equipaggio è stato sequestrato nel Canale di Sicilia da una motovedetta tunisina. L'unità è stata scortata nel porto di Biserta.

Il «Cadore», che appartiene all'armatore Ignazio Giacalone ed era al comando del capitano Pietro Giacalone, è considerato uno dei più moderni battelli della flotta peschereccia di Mazara.

**Sindacalista  
italiano espulso  
dal Marocco**

**ROMA** — Le autorità marocchine hanno espulso martedì mattina dal Marocco quattro osservatori internazionali fra i quali uno della federazione Cgil-Cisl-Uil, Raul Wittenberg.

Si trovavano in Marocco per seguire il processo in corso a Rabat nei confronti di 81 dei circa 2 mila imputati per i disordini scoppiati a Casablanca il 28 giugno, durante uno sciopero generale di protesta contro l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità.

Ai quattro osservatori non è stata motivata la espulsione.

La decisione di inviare un osservatore italiano era stata presa dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, affinché riferisse sul processo e conducesse un'inchiesta per i tre settimanali confederali *Rassegna sindacale*, *Conquiste del lavoro* e *Lavoro italiano*.

**LA STAMPA**  
p. 2



In vigore dal 1 gennaio 1985

## Passaporto unico per i cittadini della Comunità

BRUXELLES — Gli Stati membri della Comunità hanno adottato una risoluzione in cui si impegnano ad adoperarsi per rilasciare un passaporto uniforme a partire, al più tardi, dal 1° gennaio 1985.

E' un primo passo verso la creazione di quella «unione dei passaporti» che, concepita dai capi di Stato e di governo al «vertice» di Parigi del 1974, è stata invocata più volte dal Parlamento europeo come «segno esteriore della solidarietà comune dei cittadini europei». I negoziati a tal fine, che erano rimasti interrotti tra il 1977 e il 1980, sono stati lunghi e difficili.

Nell'ultima fase dei negoziati si è dovuto conciliare la volontà di creare questo simbolo europeo con il desiderio di certi Stati membri di introdurre la nuova carta a lettura meccanica raccomandata dalla Icao (International Civil Aviation Organization), organizzazione operante nell'ambito dell'ONU.

In seguito a questa decisione, gli Stati membri trasformeranno, entro il 31 dicembre 1984 al più tardi, i loro passaporti nazionali in passaporti di modello unico, che avranno le seguenti caratteristiche: formato uniforme; colore lilla; sulla copertina, la scritta «Comunità Europea»; il nome dello Stato che rilascia il passaporto; lo stemma dello Stato.

Per quanto riguarda il problema delle lingue, è stato raggiunto un compromesso. Sulla prima pagina, la dicitura «Comunità Europea», lo Stato emittente e la parola «passaporto» sono scritti in tutte le lingue ufficiali della comunità; le indicazioni concernenti il titolare, invece, sono redatte nella lingua ufficiale dello Stato che rilascia il passaporto, in inglese e in francese.

L'istituzione di questo passaporto uniforme non è fine a se stessa: la Commis-

sione intende presentare delle proposte perché si compiano altri progressi sulla via dell'«unione dei passaporti».

Come accoglieranno i cittadini europei questo nuovo passaporto che afferma esplicitamente la loro appartenenza ad una stessa Comunità? Un sondaggio d'opinione, effettuato presso 10.000 persone fra il 23 marzo e il 30 aprile scorso, su iniziativa della Commissione europea, porta risposte incoraggianti.

L'opinione pubblica è favorevole alla creazione di un passaporto europeo in otto Stati membri su dieci. Soltanto la Danimarca e il Regno Unito fanno eccezione. I più favorevoli sono i greci, gli italiani e i lussemburghesi.

IL POPOLO, gli africani cercano lavoro nella



# LE AREE CITTADINE DI ROMA ABBANDONATE DIVENTANO LE ROCCAFORTI DEGLI IMMIGRATI DI COLORE Fedeli o no, gli africani cercano lavoro nella

di Rossella Marina

ROMA. Lo sviluppo industriale e il relativo cambiamento dei modelli culturali spingono all'emigrazione? Sembra di sì. O perlomeno è quello che sostiene la ricerca promossa dalla regione Lazio e condotta dall'Eni. Infatti, il dato principale emerso da quest'analisi del movimento migratori rispetto ai paesi di partenza, ha rivelato flussi consistenti appunto là dove ci sono rotture nei rapporti sociali conseguenti all'avvio di processi di sviluppo di tipo industriale.

Ma il dato non convenzionale riguarda il tipo di forza-lavoro liberata: non si tratta di manodopera contadina o non specializzata, al contrario, il 36,7% degli intervistati lavorava, nel paese d'origine, nel terziario. Il 10,9% nell'industria, il 23% erano studenti e soltanto il 7% era disoccupato, mentre un 6% lavorava nell'agricoltura. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone con un livello di studi medio-alti. Solo una minoranza ha frequentato le scuole per meno di quattro anni, mentre la maggioranza ha studiato oltre otto anni (si va dal 32% tra gli eritrei-etiope-tigrini al 90% tra gli africani). Si tratta quindi di soggetti che scegliendo la via dell'emigrazione avevano una conoscenza delle

realtà in cui si sarebbero trasferiti. La maggior parte degli stranieri in Italia ha chiesto il permesso di soggiorno per motivi di lavoro, seguono i motivi religiosi e poi di studio. La scelta dell'Italia è dettata dai canali tradizionali dell'emigrazione: si è chiamati da amici, si raggiungono parenti. Una certa importanza va attribuita a fattori culturali, soprattutto religiosi, considerando che Roma viene considerata il centro del cristianesimo.

Ritornando alla situazione nel paese di arrivo, l'Italia, le cifre riportano a situazioni sconcertanti. Per ciò che riguarda gli alloggi: chi vive presso il datore di lavoro, oltre a vendere spesso compromessa la propria libertà personale, ha spesso a disposizione ambienti insufficienti e non sempre in buone condizioni; chi vive presso familiari in genere divide la stanza con altre persone, in condizioni igieniche espressamente precarie, pagando oltre 80.000 lire il mese per un posto letto. Una parte degli intervistati abita presso istituti religiosi, mentre altri, soprattutto i disoccupati, vivono in alloggi occasionali. La tendenza generale è quella alla concentrazione in aree che, per le loro caratteristiche negative, vengono progressivamente abbandonate dagli italiani. L'altro fenomeno che contribuisce alla ghettizzazione, è quello della istruzione. Secondo la

ricerca, i figli degli immigrati sarebbero 250 nel Lazio. Si tratta di bambini che generalmente non possono vivere con i genitori e quindi vengono lasciati in collegi o presso balie, soprattutto nella Ciociaria. Qualora frequentino scuole regolari subiscono forme di emarginazione che spesso inducono ad abbandonare gli studi.

Per ciò che riguarda il tempo libero: il 62,4% degli immigrati si vede solo con connazionali ed il 13% prevalentemente con connazionali ma anche con italiani. I motivi sono diversi a seconda del gruppo. Gli eritrei, per esempio, hanno una forte coesione che si manifesta in attività culturali, ma soprattutto nel lavoro politico. Il, ma soprattutto nel lavoro politico per la liberazione del loro paese. I filippini si appoggiano soprattutto ad alcune parrocchie che mettono a loro disposizione locali per il tempo libero senza però caratterizzazioni politiche. Attività invece fortemente segnate in senso culturale e politico sono svolte dall'associazione di Caspoverde, mentre gli altri gruppi non dispongono di proprie strutture associative.

Secondo Neruo Bortot, che ha diretto l'indagine, per questi e per gli altri problemi emersi dall'inchiesta (per esempio quelli della legislazione sul lavoro e sul soggiorno degli immigrati, quelli relativi all'assistenza sanitaria) è necessario adottare al-

città santa

cuni provvedimenti perché è possibile intervenire tanto più efficacemente quanto più l'immigrazione è un fenomeno recente e di dimensioni contenute, per evitare che le situazioni tendano ad incancrenirsi, dal punto di vista dei rapporti sociali, dando luogo a fenomeni di rigetto. Essenziale è garantire da subito, agli interessati, un inserimento sociale non discriminatorio, che tenga conto delle esigenze culturali degli immigrati. Dunque le proposte emerse, nel sindacato dopo la ricerca sono: controllo dei flussi, partendo dall'inderogabile esigenza di modificare il quadro normativo, per rompere l'innaturale solidarietà tra datori di lavoro e lavoratori occupati irregolarmente; libertà sindacali, parità di trattamento, diritto al soggiorno per chi ha diritto al lavoro, eliminando la discrezionalità delle autorità di pubblica sicurezza, ma anche immediate iniziative che facilitino le occasioni di incontro con altri gruppi e con gli italiani.

«A questo proposito — continua Bortot — nelle nostre conclusioni, abbiamo sottolineato che se il rapporto con gli immigrati rientra tra gli obiettivi dichiarati dalle forze politiche e sociali, non c'è ancora sufficiente convinzione che si tratti di un problema politico di estrema rilevanza: sia perché attraverso l'uso di lavoratori immigrati passano pericolose manovre di divisione della

classe operaia, sia perché le conseguenze sociali si potranno misurare solo tra qualche anno. Il rischio che non si riesca a passare dalle parole ai fatti è stato toccato con mano più volte, nel corso della ricerca, perché è difficile per chi si trova pressato da enormi problemi quotidiani, pensare che le soluzioni debbano comunque avere i tempi della storia».

Nell'articolo pubblicato ieri sull'inchiesta fatta dall'Ecap sui lavoratori stranieri nel Lazio, non è stato precisato che l'indagine è stata commissionata dalla regione Lazio e che è stata condotta anche dall'Enim, il centro di studi immigrazione - emigrazione. Ce ne scusiamo.



# Le «braccia ferme» nella Cee sono aumentate del 13%

I paesi più colpiti sono il Belgio, l'Inghilterra e il Lussemburgo - Le situazioni di maggior pesantezza si registrano in Olanda e in Irlanda - In Italia, il Mezzogiorno registra il maggior numero di disoccupati

Il numero dei disoccupati registrati nei nove Paesi della Comunità Economica Europea ha raggiunto sei milioni e 700 mila unità. I dati risultano dalle tabelle pubblicate a Bruxelles a cura degli uffici di rilevazione della Commissione Esecutiva della Cee. I Paesi più colpiti sono il Belgio (+18,4% rispetto alla precedente rilevazione); il Regno Unito (+14,3%); il Lussemburgo (+13,0%); i Paesi Bassi (+11,9%); la Repubblica Federale Tedesca (+9,2%). Nel nostro Paese il tasso di disoccupazione, che aveva registrato nel mese di luglio di quest'anno una leggera flessione (-0,3%), è di colpo salito a partire dalla fine dell'estate con dati non ancora definibili, dal momento che molte unità lavorative si sono rifugiate nel lavoro nero. Leggermente aumentato anche il tasso della Francia (+2,6%), dell'Irlanda (+4,5%) e della Danimarca (+5,5%).

Un confronto con le rilevazioni dello scorso anno indica un aumento del numero dei disoccupati del tredici per cento nell'intera Comunità Economica Europea. L'aumento, però,

al di là della media comunitaria, ha raggiunto il livello del 29,5% nei Paesi Bassi e del 15,6% nell'Irlanda.

I dati, corretti dalle variazioni stagionali, indicano che il notevole aumento dei disoccupati non è da imputare alla maggiore disponibilità sul mercato del lavoro, tradizionalmente registrata alla fine dell'anno scolastico. Gli uffici statistici della Comunità rilevano tuttavia che il 41,7% degli inoccupati nei nove Paesi membri sono giovani al di sotto dei 25 anni.

Tra le rilevazioni più drammatiche, anche se largamente previste, predominano quelle dei settori metallurgico, siderurgico, automobilistico, degli elettrodomestici e dell'industria chimica. Ma non vanno sottovalutate, ancora una volta, le «fughe» dalla terra: l'esodo dalle campagne continua, anche se in misura meno clamorosa rispetto ai periodi acuti della nostra storia recente. I mancati accorpamenti delle proprietà agricole frantumate in mille bradelli, e dunque economicamente improduttive, non attraggono; i vecchi abbandonano il campo, i giovani rivolgono altrove i loro sforzi e le loro attenzioni. Oltre tutto, il costo sociale della disoccupazione finisce per gravare fortemente sulle spese degli Stati. E questo, oltre tutto, spiega anche gli insuccessi di alcuni governi, in particolare quello italiano e quello britannico, i quali, dopo aver predicato con zelo missionario i più rigorosi controlli della spesa pubblica, finiscono per ritrovarsi di fronte a fabbisogni pubblici di altissimo livello, e non di rado oltre gli ultimi limiti di guardia.

Ciò significa, soprattutto:

- che ci sono, in economie altamente industrializzate e sindacalizzate, dei limiti precisi a ciò che può ottenere la «tera

pia d'assalto monetaria» contro l'inflazione, come nel caso del Regno Unito;

- che non è possibile espandere la propria economia, senza poi cadere nella recessione, sia pure limitata, come nel caso della Repubblica Federale Tedesca;

- che non si può ancora continuare a vivere pericolosamente, su un'economia dualistica, del modello locomotiva-carro merci, qual è quella italiana, con un Nord sempre produttore e un Sud sempre importatore, con una vasta area creatrice di ricchezza e un'altra area, anche questa di grandi dimensioni, assistita e clientelare, sospesa tra un'economia agricola che stenta a rinnovarsi e un'economia industriale che, malgrado tutto e malgrado tutti, non è riuscita a decollare.

La situazione italiana, infatti, è emblematica: il maggior numero dei disoccupati si concentra nelle regioni meridionali, che continuano ad esportare giovani attraverso l'emigrazione; i problemi più aggraviati nel settore primario rischiano di essere risolti con un totale tracollo, visto che la Comunità ha accolto, direttamente o sotto forma di associazione, altri Paesi che immettono sui mercati prodotti di colture mediterranee come quelli del Sud d'Italia: ma a prezzi altamente concorrenziali, perché la manodopera ha bassissimi costi e non è protetta da alcun sindacato né dagli «ombrelli» assistenziali e previdenziali. La crisi del nostro settore vitivinicolo non è che l'occhio di spia di quanto potrà verificarsi nel Sud a breve termine. Ricorrere alle strategie della «integrazione» può essere solo un fatto temporaneo e comunque «assistenziale» nella accezione più inquietante — dal punto di vista economico — del termine. Bisognerebbe intervenire là dove l'industria non c'è e i contadini si comprano a prezzi di fame. In Grecia e in Spagna, in Turchia e in Portogallo, nei Paesi africani del bacino occidentale dell'Africa. Ma occorrerebbe per questo, una moneta fuori corso: il coraggio politico. Tra non molto, il Sud pagherà a caro prezzo l'assenza di questa moneta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI** .....

del..... 16 LUG. 1981..... pagina.....

IL MATTINO p. 4

SOLE 24 ORE p. 18

## Il Banco di Napoli opera da ieri in Lussemburgo

LUSSEMBURGO — Il Banco di Napoli International ha iniziato ieri ufficialmente la sua attività a Lussemburgo. Dotato di un capitale di 350 milioni di franchi lussemburghesi. Il nuovo istituto di credito ha per presidente Rinaldo Ossola e per amministratore delegato Enrico Ciuffi. Esso ha già iniziato a operare sul mercato delle eurodivise, per incanalare risorse finanziarie al Mezzogiorno e facilitare l'export dall'Italia attraverso la «legge 227» di finanziamento delle vendite all'estero. Di fatto, il Banco di Napoli International è la trasformazione della Luxemburg Italian Bank fondata nel 1973 da Banco di Sicilia, Monte dei Paschi, Istituto San Paolo e Banco di Napoli: la nuova banca comprenderà nel suo consiglio, oltre a rappresentanti del Banco di Napoli - Italia, anche esponenti di Fiat e Olivetti.

«Il Banco di Napoli non guardava abbastanza dalla finestra», ha detto Rinaldo Ossola, illustrando i piani di sviluppo dell'istituto di credito napoletano: oltre all'iniziativa lussemburghese, lo sforzo di rilancio e di rinnovamento in atto prevede l'istituzione di filiali, ora in via di autorizzazione, a Francoforte e Londra, un ampliamento della «branch» di New York in Canada e sulla Costa occidentale, e sondaggi in Asia. Ossola intende avviare contatti in

proposito durante la sua partecipazione all'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale.

A Lussemburgo ieri Ossola ha incontrato il vertice della BEI, Banca Europea per gli Investimenti, ove è stato raggiunto un accordo per il finanziamento di «un'importante iniziativa energetica riguardante il Mezzogiorno», ha detto un portavoce del Banco di Napoli. Richiesto di un commento sui suoi contatti odierni con le autorità finanziarie lussemburghesi, il presidente Ossola si è detto personalmente convinto che in Europa «altri aggiustamenti monetari saranno necessari». Le politiche congiunturali in atto in Europa devono tener conto del fatto, ha aggiunto, che non si conoscono altri metodi di quello, doloroso, di combattere l'inflazione solo dopo una fase di recessione.

## Banco Napoli Int. inizia l'attività in Lussemburgo

LUSSEMBURGO — Ha ufficialmente iniziato ieri l'attività il Banco di Napoli International, con un capitale di 350 milioni di franchi lussemburghesi. L'attività verrà svolta essenzialmente sul mercato delle eurovalute, e diretta al sostegno delle esportazioni italiane. Presidente della nuova unità è Rinaldo Ossola, amministratore Enrico Ciuffi.

Ossola, in occasione dell'inaugurazione, ha dichiarato di essere convinto che in Europa saranno necessari altri aggiustamenti monetari dal momento che l'inflazione si combatte solo con un metodo doloroso che è la recessione visto che non esistono strumenti validi alternativi.

AVVENIRE p. 8

## Commessa della «Getsco» alla N. Pignone

ROMA — La società Getsco di Zurigo ha affidato al Nuovo Pignone del gruppo Eni la costruzione delle pompe centrifughe multistadio da 750 HP per il sistema di raffreddamento del reattore isolato della centrale Enel di Montalto di Castro.

La commessa è da porsi anche in relazione con un importante riconoscimento che lo stabilimento del Nuovo Pignone di Bari ha recentemente ottenuto da un'apposita commissione dell'American Society of Mechanical Engineers (ASME), incaricata di qualificare le aziende in grado di costruire componenti per centrali nucleari. Si tratta dell'autorizzazione all'uso del marchio «N» (Sezione III - Classe 1-2-3) per la costruzione di pompe centrifughe. La qualifica «N», raggruppata, come è noto, un ristretto numero di costruttori a livello europeo e testimonia in campo internazionale la validità dei mezzi di produzione delle aziende e il rigore dei controlli qualitativi.

IL MATTINO p. 6

## L'Urss rinvia la costruzione del gasdotto siberiano

TOKIO — L'agenzia di stampa giapponese Kyodo riferisce in un dispaccio da Mosca che l'Unione Sovietica ha deciso di rinviare di cinque anni la costruzione di un gasdotto per il trasporto di gas naturale dalla Siberia occidentale ai paesi dell'Europa orientale e occidentale. Motivo di questo rinvio, dice l'agenzia, sarebbe la mancanza di materiale di fabbricazione straniera necessario per la costruzione del gasdotto.

Il ministero del commercio con l'estero sovietico ha avvisato la camera di commercio giapponese della decisione di rinviare al 1990 la costruzione di uno dei due gasdotti previsti dal piano di sviluppo siberiano.

SOLE 24 ORE p. 17

## Subirà ritardi il gasdotto Urss-Europa?

BONN — Notizie contraddittorie sui tempi di costruzione del nuovo gasdotto che dovrebbe portare ai paesi dell'Europa occidentale, tra cui l'Italia, 40 miliardi di metri cubi di gas metano l'anno.

Secondo notizie di stampa giapponesi, il ministero del Commercio con l'estero sovietico avrebbe fatto sapere alle ditte giapponesi interessate al progetto che i lavori del gasdotto subiranno un ritardo di cinque anni.

Ma in Germania sia a livello di governo che a livello di società interessate al progetto si afferma che nulla del genere è emerso nei contatti costanti che essi hanno in merito con Mosca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

IL MATTINO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 15. LUG. 1981..... pagina..... 2.....

## Riforma editoria ultimi contrasti

ROMA — Ancora contrasti sulla riforma dell'editoria alle ultime battute dell'esame al Senato dove il voto è previsto per venerdì. Tema del confronto il prezzo dei giornali, tema che vede schierati in posizione di aspra critica radicali e missini i quali giudicano peggiorative le modifiche apportate dalla commissione competente di Palazzo Madama. A loro avviso si è trattato di un colpo di mano sull'articolo 18 del provvedimento, trasformato con le modifiche apportate in uno strumento punitivo nei confronti delle testate libere da condizionamenti. E ciò, a loro parere, costituisce l'ennesimo tentativo di strangolare la libera informazione.

Oggi dunque esaurita la discussione generale si prevede battaglia appunto su questa ed altre tra le più importanti modifiche, una battaglia che comunque non dovrebbe influire sull'esito del voto, previsto per venerdì. Subito dopo la riforma dovrà tornare a Montecitorio per il varo definitivo. Non si tratterà comunque di tempi lunghi. Le modifiche introdotte dal Senato sono state in larga misura concordate con i deputati e pertanto la riforma resterà varata sicuramente prima delle ferie estive.

Oltre ai partiti della coalizione, anche le opposizioni di

sinistra sono sostanzialmente d'accordo sul complesso delle norme. Vediamo quali sono le modifiche più importanti passate in commissione. In base all'emendamento introdotto all'articolo 18 che riguarda il prezzo dei giornali, le imprese editrici di quotidiani possono senza perdere il diritto alle previdenze previste dalla legge adottare un prezzo diverso per una sola testata o un prezzo inferiore di non oltre il 50 per cento per quelle testate che contengano in media non più di 10 pagine rapportate ad un certo formato.

Modificato anche l'articolo 39 che riguarda l'esodo ed il prepensionamento per i dipendenti delle imprese editrici di giornali. La discussione generale è stata avviata dal relatore, il democristiano Murrura, presidente della commissione Affari costituzionali, il quale ha sottolineato la meditata sollecitudine con cui la commissione ha svolto il proprio lavoro. Il relatore ha poi sottolineato l'importanza della legge che, ha detto, dovrebbe garantire la trasparenza della proprietà delle imprese editoriali, la chiarezza dei bilanci e gli impegni per la ristrutturazione aziendale e per limitare gli indebitamenti sproporzionati.

R. G.